



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Lettere dell' Italia* di *Roma* del *15-3-75*

## LA SITUAZIONE

# Dopo la Conferenza

S'è detto tutto, e il contrario di tutto. Sette giorni, con il mondo dell'emigrazione esaminato al microscopio. Finalmente — è un dato positivo — un grande dramma nazionale per la prima volta su una ribalta seria, con tutti i protagonisti in prima fila: dal potente uomo politico al semplice emigrante.

Quali sono i risultati effettivi della Conferenza? Nessuno. E forse questo è stato un risultato, perché è stata una prova di realismo. Non ci si potevano attendere, tenuto conto della stessa struttura che era stata data alla Conferenza, decisioni operative immediate.

Voleva essere un momento di approfondita riflessione. E così è stato, nel bene come nel male. Da parte nostra possiamo soltanto sottolineare il vero risultato, anche soltanto a livello psicologico: il problema, il dramma dell'emigrazione va totalmente rivisto; deve essere legato alla crescita, alle lotte democratiche dei lavoratori in Italia e all'estero. Niente più dogmatismi, corporativismi, scelte di comodo, strumentalizzazioni, a volte sconciamente elettorali. Il lamento dell'emigrante: una dimensione reale, umana, vera, e non una cortina fumogena, non retorica. Un « lamento » per troppo tempo disatteso, non compreso, stravolto nella sua logica reale; un « lamento » troppe volte strumentalizzato, a qualsiasi livello e da tutte le parti, per alimentare rancore e sfiducia.

Era ora di uscire da un grosso equivoco. Non è vero che l'emigrante è « solo », che non può trovare interlocutori. C'è molta gente — a tutti i livelli — che se ne occupa: ma come? Partiti, amministrazioni, organi statali, associazioni, sindacati, via via fino alla TV, ai giornali: tutti, in definitiva, hanno il comune denominatore di attenzio-

ne, di interesse verso la « decima nazione » in Europa e verso gli emigranti di oltremare.

Ma se tutti se ne sono occupati, non per questo l'emigrante e la sua famiglia, stanno meglio. Certo, conosciamo benissimo quanto diverse siano le realtà dei vari Paesi che ospitano i nostri lavoratori. Non possiamo porre sullo stesso piano le condizioni dell'operaio pendolare fra il paesino del meridione e la fabbrica in Germania, e quelle dell'emigrante partito venti, trent'anni fa per un Paese extraeuropeo, dove si è inserito, magari naturalizzato. E' certamente problematico, diverso salvaguardare e mantenere vivi i legami con la madre patria per chi di fatto è lontano, forse per una scelta definitiva e per chi, al contrario, vive sulla sua pelle la crisi del Paese da cui è stato costretto ad andarsene, provando un nuovo disagio nel Paese che lo ospita.

Ciò che conta, secondo noi, non è continuare nella dimensione autolesionista, nel rimpianto, nel rancore verso una patria considerata « matrigna » perché sembra aver abbandonato i suoi figli più deboli. Ma il complesso arco di problemi che occorre affrontare perché l'emigrazione perda i connotati che fin qui l'hanno contraddistinta (emarginazione, sfruttamento, frustrazione, sottosviluppo, oppure ricchezza, prestigio, sicurezza) costituiscono la prova più evidente della difficoltà del discorso dell'emigrazione. Un discorso che non può essere sempre e soltanto utilizzato per soffiare sul fuoco. E' necessario, invece, compiere, finalmente, scelte precise, concrete, con reali contenuti che facciano giustizia della demagogia da una parte e delle nostalgie dall'altra.

V. P.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lo Spettatore* di *Genova* del *15-3-'77*

DOPO I BUONI PROPOSITI ESPRESSI ALLA CONFERENZA DI ROMA

# SI POSSONO AIUTARE SUBITO GLI EMIGRANTI CON INIZIATIVE CHE NON COSTANO UN SOLDO

ROMA, marzo

I responsabili del governo hanno riconosciuto la validità della cosiddetta «scuola a due uscite», una formula che ha come intento di appagare le esigenze del bambino migrante, sia che debba domani ritornare in patria — come avviene sempre più frequentemente — sia che voglia continuare a risiedere nella società estera. Dieci o dodici anni fa questa formula incontrava scetticismi e ostilità, e non solo nelle sedi governative. Le felici maturazioni ora riscontrate indica che è stato percorso un buo cammino.

Si tratta di una scelta importante poiché nel mondo migratorio il problema scolastico è divenuto sempre più grave, non soltanto per il suo scontrarsi con orientamenti politici e con ordinamenti scolastici stranieri, ma perché è un banco di prova dell'atteggiamento di fondo che una società vuole assumere verso i suoi cittadini emigrati. Cittadini in che misura, fino a che punto, a quale grado?

La recente Conferenza sull'emigrazione tenutasi a Roma ha risposto a questa domanda con l'unica risposta: cittadini di pieno diritto. Lo esigono la civiltà, il senso genuinamente democratico, il rispetto dei diritti dell'uomo.

Se è così — e non potrebbe

essere diversamente — il fenomeno migratorio appartiene al tessuto della vita nazionale, e come tale rientra nel novero delle pubbliche responsabilità. Tutto questo è stato affermato ripetutamente e si tratta di una professione di volontà. Ma ci sono stati anche impegni concreti?

Eccoli. Intensificare la partecipazione, collocare i problemi dell'emigrazione nei programmi di legislatura, adeguare alle esigenze degli emigrati gli uffici italiani all'estero, sostenere i loro diritti con maggior vigore nelle sedi internazionali e nelle trattative bilaterali, istituire un Comitato interministeriale per l'emigrazione, fare concrete proposte legislative per l'esercizio all'estero del diritto di voto e per un proficuo impiego in patria delle «rimesse».

E' quanto basta per notare che si è creata una «piattaforma», confortata da una generale convergenza di consensi, da cui può prendere davvero avvio un'azione globale e bene articolata.

Anche senza cadere nel semplicismo, verrebbe da pensare innanzitutto alle iniziative possibili subito, quelle che costano. Per esempio, il riconoscimento dei titoli conseguiti dagli italiani in istituti di istruzione estera. Il

problema, d'accordo, non è del tutto semplice, anche perché bisogna tener conto dei curricula di studi seguiti, e si sa bene che c'è una enorme varietà nei metodi scolastici, talvolta addirittura nell'ambito di uno stesso Paese. Ma si danno casi in cui, se si usa un po' di oculatezza e di larghezza nel medesimo tempo, non ci sono ostacoli insormontabili. Alludo ai titoli professionali conseguiti non per inserirsi in un ordine superiore di studi, ma in una professione. Tanti italiani hanno ottenuto all'estero il diploma di infermieri, hanno magari esercitato la professione per anni, e il loro titolo in Italia non vale nulla. Perché non riesaminare questo problema, in un momento in cui i rimpatri sono numerosi, e mentre d'altronde in Italia c'è bisogno di questa categoria?

I temi presentati e discussi durante la Conferenza, in verità, non sono cose nuove. Studi e pubblicazioni di varia estrazione, congressi e convegni a tutti i livelli, riunioni e tavole rotonde li avevano più volte dibattuti. Il fatto nuovo è che questa volta il problema è stato presentato nel suo insieme, passato al filtro della varietà delle situazioni e delle esperienze, in sede singolare costituita dalle forze più rappresentative della Nazione.

In tal modo l'emigrazione si è presentata all'opinione pubblica ben al di là delle singole vicende che di solito suscitano un interesse momentaneo, quali possono essere eventi dolorosi, abbattuti sui migranti, o spettacoli iniziativi xenofobe. Qui si è avuto il quadro completo dell'Italia che vive oltre i confini della patria, e la voce dell'uomo migrante ha potuto esprimersi con le dimensioni della sua debolezza e della sua energia. E' augurabile che il fatto sia valso a tener desta l'opinione pubblica al formidabile fenomeno umano, dissipando pregiudizi, superficialità, semplicismi. Sotto questo aspetto il primo successo dell'iniziativa sta nella sua stessa attuazione, perché la vera promozione dell'emigrante è indispensabile fino a quando la maggioranza delle popolazioni non ne abbia assunto piena consapevolezza.

Occorre pure rilavare che due diversi tipi di emigrazione, per così dire, sono apparsi alla ribalta: quella d'oltre oceano e quella sulle «soglie di casa», ambedue contrassegnate da propri problemi con aspetti molto diversi, anche se sostenute entrambe, dalla persistenza del vincolo con la madre patria. La Conferenza si era prefissa come scopo generale di elabora-

re una nuova politica dell'emigrazione, e senza dubbio ha tracciato le linee di fondo in questa direzione, propugnando la programmazione economica e sociale come mezzo per risolvere gli squilibri tra regione e regione, che stanno all'origine degli aspetti patologici del fatto migratorio senza lasciare prive di risposta le esigenze di protezione dei cittadini che emigrano.

Il discorso di natura politica è sempre delicato, tanto più per la sensibilità degli emigrati. Pare necessario tenere ben distinti i valori della politica da quelli che possono essere i giochi politici contingenti, e questo nell'interesse non di una parte sull'altra, ma dell'emigrazione stessa. Analoga riflessione viene suggerita dalle dimensioni internazionali che, per un verso, sono insite nella vicenda migratoria e per un altro appartengono ormai alla interdipendenza delle nazioni: anche una politica nazionale di sviluppo delle aree depresse deve contare sulla collaborazione internazionale. L'idea di bene comune universale, entro la quale si vede sempre più che va inquadrata la promozione umana, sociale e giuridica dei migranti, appartiene ai valori della politica.

GIULIO NICOLINI





14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nuove Scienze di Sassari* del 15-3-75

CONVEGNO A ROMA PRESSO LA SEDE DELLA CEE

# La stampa regionale e l'informazione comunitaria

## Nostro servizio

ROMA, 14 marzo

Ci sono voluti 16 anni di dibattiti, di proposte, di negoziati e tre « vertici » di capi di governo per dare inizio, nella Comunità Economica Europea, al capitolo della politica regionale. Da questa mole di lavoro, da questo susseguirsi, per anni, di scontri e adattamenti tra le difficili esigenze dei nove paesi della Comunità, scaturisce una decisione che pur essendo stata oggetto di vive polemiche, apre la via a grandi speranze per l'Europa; la creazione di un fondo europeo di sviluppo regionale con una dotazione di un miliardo e 300 milioni di unità di conto (circa 820 miliardi di lire) per tre anni a partire dal 1. gennaio 1975.

E' questo il riconoscimento che lo sviluppo regionale non può prescindere anche da una solidarietà finanziaria europea in quanto la realizzazione del Mercato Comune ha favorito prevalentemente lo sviluppo economico delle aree più ricche. Ebbene in questo quadro, l'Italia è stata favorita in quanto ad essa il Fondo ha riservato la maggiore quota (il 40%) ossia ben 330 miliardi di lire su 820 erogati. Questo fondo dovrà innanzitutto « pareggiare » le disparità di reddito tra le varie regioni della Comunità e quindi, per l'Italia, servirà soprattutto per risolvere i problemi di sviluppo nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Da questo punto di vista e considerando anche l'apporto di capitale umano dato allo sviluppo delle regioni già ricche d'Europa, si può ben dire che, per il Mezzogiorno, il Fondo regionale è una restituzione di ricchezza, prima di essere un nuovo stimolo di promozione.

Nel quadro dello sviluppo di queste esigenze si è tenuto oggi a Roma, presso la sede della CEE, l'incontro-seminario tra i direttori dei maggiori quotidiani italiani e i dirigenti dell'ufficio comunitario, sul tema « La stampa regionale e l'informazione comunitaria ». Un incontro significativo (che si concluderà domani) perché al settore della stampa e dell'informazione viene data dalla Comunità Europea quella importante funzione sociale che è appunto la politica dell'informazione, obiettiva e facilmente accessibile all'opinione pubblica.

La discussione si è articolata soprattutto sull'obiettivo di sviluppare attraverso la stampa la presentazione dei diversi aspetti della vita comunitaria in un complesso coerente, facendo uso di un linguaggio semplice e diretto, al fine di venire incontro alle preoccupazioni concrete e agli interessi fondamentali dei cittadini. Senza pretendere di redigere un inventario completo, durante l'incontro odierno si

tiche concernenti l'ambiente e i consumatori, senza trascurare gli sforzi effettuati in materia di sviluppo e di cooperazione.

Il dirigente l'ufficio romano della CEE dr. Mambelli ha ricordato che per adeguare la sua informazione alle diverse situazioni nazionali, la commissione della Comunità ha provveduto a decentrare a livello di uffici stampa nella capitale, le fonti di ricezione e di trasmissione necessarie per un buon collegamento. A questo proposito, preoccupata di essere sempre presente e più vicina al pubblico da raggiungere nelle varie regioni dei paesi della Comunità, la commissione ha deciso di istituire antenne decentrate degli uffici stampa e informazioni esistenti che lavorano a partire da queste unità amministrative.

Nell'intento di razionalizzare le azioni d'informazione, la CEE ha proseguito anche la sua azione per armonizzare e rendere sistematica la collaborazione già iniziata con i servizi d'informazione delle altre istituzioni comunitarie e con quelli dei paesi membri.

Francesco Benedetti

litiche regionale, fiscale, so- è condiviso che i temi essenziali da tenere presenti sono quelli che riguardano l'unione economica e monetaria, le politiche, agraria, nonché le poli-





Ministero degli Affari Esteri

III  
1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Piccolo XIX

di

Genova

del

15-3-75

Il giro di New York in ottanta ore di un

# Little Italy a zeffunno

nostro cronista

New York riserva sempre molte sorprese; soprattutto a un italiano che la visita per la prima volta. Si scopre, ad esempio, che il quartiere dei nostri emigranti, la celebre «Little Italy», non esiste più o meglio si è trasformata in venti, trenta piccoli quartieri dove persino negli empori si sente parlare un italo-americano a dir poco incomprensibile.

dal nostro inviato Marco Francalanci

New York, marzo  
Una volta c'era «Little Italy», nella quale viveva la stragrande maggioranza degli italo-americani di New York. Adesso i settecentomila italiani si sono sparpagliati un po' per tutta la città. Oggi esistono una trentina di Little Italy, ognuna con usi, costumi, abitudini diversi dall'altra. Nella punta meridionale di Manhattan, l'ex Little Italy, ormai di dimensioni ridottissime, ospita decine di bar e pasticcerie. In questi locali centinaia di cannoli, bignè ed altri prodotti tipici della lavorazione italiana — in particolare siciliana — sono esposti su lunghi banconi, mentre ai tavolini viene servito un «espresso» alla napoletana. Per chi è abituato a questo genere di bevanda vale certo la pena di fare ogni tanto un salto in un locale di questo tipo, in quanto nei «coffee

shop» normali lo servono in tazze da tè (e di quest'ultimo ha la consistenza liquida).

Un quartiere italiano di tutt'altro tipo si trova a Brooklyn. Forse è meglio dire uno dei quartieri italiani di Brooklyn. Ogni giorno le ampie «avenues» sono letteralmente inondate di frutta e verdura. Sono tonnellate di merce freschissima, allineata in centinaia di metri di banconi, in un meraviglioso caleidoscopio di colori. Gli emigranti hanno trovato qui un lavoro remunerativo e di poco sacrificio. Hanno costituito un «clan» molto esclusivo: quasi razzista. Se è difficile che un negro riesca a trovare un'abitazione in un quartiere popolato da bianchi, è praticamente impossibile che lo trovi in un quartiere abitato da italiani. Un fruttivendolo mi racconta con orgoglio che tutte le volte che qualche negro si

è fatto vedere nella zona è stato quasi massacrato di botte.

Alle spalle di questo impero della frutta, su una collina dalla quale si domina il panorama del porto, c'è un quartiere residenziale bellissimo, abitato anche questo da italo-americani. In particolare da quelli che hanno fatto i milioni se non i miliardi con loschi traffici, violenze, ricatti. E' la zona dove hanno la villa i mafiosi, i «padrini» degli anni Quaranta. Ormai non si fanno più nemmeno la guerra. In una di queste ville vive Joe Colombo, paralizzato da quando fu ferito in un agguato tesogli davanti ad un cinema di Chinatown da una banda rivale qualche anno fa. Nella sua villa si prendono le principali decisioni che riguardano la mafia: ad ogni ora del giorno e della notte i «gorilla» stazionano davanti

all'abitazione del gangster per evitare spiacevoli sorprese.

La mafia, comunque, non è più quella di una volta. Da quando ha dovuto cedere il racket della droga e della prostituzione ai negri, in un certo senso ha legalizzato la sua attività. Lo spezzettarsi della comunità italiana, il frammentarsi dei centri commerciali, impedisce un taglieggiamento conveniente dei vari locali. Ora la mafia è in «business», cioè in affari. Specialmente il commercio della spazzatura rende molti milioni. Può sembrare strano ma è così. Organizzare il servizio di nettezza urbana per una città come New York può riuscire difficile a qualsiasi amministrazione. Meglio farsi aiutare dalla mafia. Così in città si vedono due tipi di automezzi per la raccolta dei rifiuti. Nei quartieri più tranquilli quelli bianchi, dell'am-

ministrazione comunale, nelle zone più pericolose quelli verdi della mafia. Ma quest'ultima s'è organizzata meglio. Non si limita a raccogliere i rifiuti. Ci guadagna sopra. Per esempio: una serie di automezzi raccoglie soltanto i rifiuti dei negozi di falegnameria. Questi vengono poi venduti a chi ne può ricavare segatura. Altri automezzi ritirano soltanto ferri vecchi che vengono poi rivenduti a tonnellate alle fonderie. Così via. In questo modo il guadagno è doppio.

Un altro quartiere italiano assai pittoresco è nel Bronx. Per raggiungerlo si attraversa una delle zone più misere della città: lo slum del South Bronx. Nel '73, il «New York Times» pubblicò una serie di articoli su di esso, rivelando orrori incredibili: «Il South Bronx è una necropoli, una città morta. E' pericolosissimo aggirarsi per le sue strade.





# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

Ritaglio dal Giornale .....

L'UFFICIO VII

..... del .....

nelle quali si può incontrare uno dei ventimila drogati o dei diecimila malviventi che vi bazzicano». Molti considerano il South Bronx un cancro sociale che si potrebbe estendere a tutta la città e sostengono seriamente che possa un giorno essere completamente distrutto. Robert Moses, un tempo noto come il principe dei costruttori newyorkesi ha detto: «Bisogna ammettere che gli slum del Bronx, di Brooklyn e di Manhattan non possono più essere salvati. Non si possono né ricostruire né restaurare: devono essere rasi al suolo». Unico problema resterebbe dare una nuova casa a tre o quattro milioni di senza tetto.

Più a nord c'è l'altro quartiere italiano. Ruota attorno all'attività commerciale di alcune decine di migliaia di persone impegnate quasi esclusivamente in attività commerciali. In particolare c'è un mercato coperto, entrando nel quale si respira aria italiana. Vistosi cartelli come «Macelleria barese» o «Fratelli Carpenteri frutta fresca» danno l'idea di essere tornato a far parte della tua dimensione abituale. Questa però sfugge appena si comincia a parlare con qualcuno. Uno slang incomprensibile, fatto di italiano, inglese, napoletano, siciliano, veneto, comprensibile soltanto a chi lo parla da anni, fa sentire estraneo non meno che se ci si trovasse in un qualsiasi grande magazzino della metropoli. Familiari sono soltanto i volti: rugosi e cotti dal sole quelli dei vecchi, con un'impronta inconfondibile, simile a quella che si può riscontrare in qualsiasi città del nostro meridione, quelli dei giovani. Comprò un panino con il salame e chiedo quanto costa. La prosperosa negoziante mi risponde in «italiano» ma le sue parole sono talmente incomprensibili che devo chiederle di ripetermele in inglese. Per poco non si offende.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

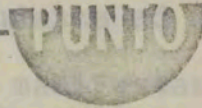
Ritaglio dal Giornale

*Sole d'Italie*

di *Bruxelles*

del

*15-3-75*



## COME SI PROFITTA DELLE PENSIONI DEI MIGRANTI

Abbiamo in altre occasioni fatto presente sulle colonne di questo giornale che le Casse belghe realizzano importanti economie a scapito dei lavoratori migranti, pagando solamente una parte della pensione d'invalidità di cui sono debitrice in virtù della propria legislazione.

Quando per esempio un minatore ha acquisito il diritto alla pensione d'invalidità in regime autonomo belga effettuando il numero di anni di servizio richiesto dalla legge belga e si vede poi ridurre questa pensione di un importo uguale alla quota di pensione concessa nell'assicurazione italiana, a chi profitta la liquidazione della pensione italiana se non alla Cassa belga?

I pensionati italiani sanno bene che le Casse belghe riducono la pensione a loro carico appena sono informate che l'I.N.P.S. ha concesso un prorata nell'assicurazione italiana, procedendo nel medesimo tempo al recupero delle somme «pagate di troppo».

Quando poi, dopo lunga attesa, arrivano dall'I.N.P.S. gli arretrati, succede che questi arretrati, anziché essere pagati subito all'interessato, almeno nella parte ad esso spettante, vengono tenuti bloccati a titolo cautelativo, nella eventualità che una ulteriore revisione della pratica faccia apparire che il pensionato è ancora debitore di altre somme.

E' quanto si è verificato ultimamente presso la Cassa di Previdenza di Mons, la quale ha ricevuto dalla Direzione Generale dell'I.N.P.S. circa 4 milioni di franchi belgi nel mese di dicembre 1974 e circa 22 milioni di lire nel mese di febbraio corrente anno.

Ebbene, un nostro connazionale ha dovuto, nel mese di febbraio scorso, citare la predetta Cassa davanti al Tribunale del Lavoro per ottenere il pagamento di una somma versata dall'INPS fin dal mese di giugno 1974 (oltre 35.000 FB).

La liquidazione è stata effettuata subito dopo la citazione fatta notificare dalla C.S.C., ma la causa non è con questo chiusa perchè l'interessato chiede a giusta ragione gli interessi bancari maturati dalla data in cui il denaro è arrivato dall'Italia.

Poichè non si tratta di un caso isolato, i connazionali che si trovassero nella medesima situazione e che sono a conoscenza che somme loro spettanti sono bloccate presso la Cassa belga, hanno interesse ad adottare lo stesso metodo (citazione al Tribunale) per ottenere la liquidazione delle loro spettanze. Trattandosi però di procedura alquanto complicata, si consiglia di rivolgersi al Sindacato o al Patronato A.C.L.I. per i necessari adempimenti.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

15-3-75

incro

su vicenda sottrazione corrispondenza ad avellino

(ansa) - avellino, 15 mar - una manifestazione di protesta e' stata fatta alla periferia di avellino da alcuni familiari di emigrati contro la sottrazione di corrispondenza postale (oltre duecento quintali di raccomandate e assicurate) compiuta negli ultimi cinque anni.

I dimostranti, innalzando cartelli e striscioni, hanno raggiunto piazza kennedy. gli stessi dimostranti affissi sui muri degli edifici cittadini manifesti per sollecitare la punizione dei colpevoli, sostenendo che "la sottrazione di tanti quintali di posta ha arrecato gravi danni e disagi a molte famiglie di lavoratori emigrati all'estero".

"I responsabili - si afferma nei manifesti - si conoscono, si sospettano i complici: l'inchiesta sta per essere conclusa. l'indignazione e il disgusto generale non bastano a colmare il grave gesto di inciviltà e di freddo calcolo con il quale e' stato ordito".

La manifestazione di oggi segue quella fatta ieri dal consigliere comunale di montefredane, antonio battista - piu' noto come il "mago di arcella" - il quale, con un cartello con su scritto "viva il ministro orlando che ha ordinato l'inchiesta", ha attraversato a piedi le maggiori strade del capoluogo.

Successivamente, battista - che si e' costituito parte civile contro i presunti responsabili della sottrazione, affermando di essere stato truffato di alcune decine di milioni negli ultimi anni - e' stato ascoltato per venti minuti, nella sede della direzione provinciale delle poste, dall'ispettore ministeriale, dott. toscò, inviato da roma per dirigere l'inchiesta amministrativa.

Intanto, si e' appreso che da lunedì prossimo giungerà ad avellino un nuovo direttore provinciale, il dott. antonio marotti, proveniente da reggio emilia. l'attuale direttore, dott. michele dandolo, e' stato trasferito alla direzione provinciale di napoli. tale provvedimento, com'e' stato precisato, non rientra nell'ambito dell'inchiesta amministrativa sulla sottrazione della corrispondenza.-

n 1614 cor/mo

nnnn





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'EUROPA

di

Roma

del

15-3-75

## Espulsione... a mo' di esempio

La Corte di giustizia della Comunità ha emesso una sentenza su un caso piuttosto singolare, stabilendo il principio che le autorità non possono prendere provvedimenti contro un individuo « a titolo di esempio ».

Il fatto riguarda un lavoratore italiano in Germania, certo Bonsignore, il quale deteneva illegalmente una carabina con la quale un giorno ferì mortalmente per cause del tutto accidentali, il proprio fratello.

Il processo penale ha provato che il fatto avvenne involontariamente, ma nonostante questo le autorità tedesche decisero di espellere il Bonsignore e questo, « a titolo di esempio » e per dissuadere altri immigranti a detenere armi.

Il Bonsignore ha ricorso al tribunale di Colonia dove è stata sollevata l'interpretazione della direttiva comunitaria del 25 febbraio 1964 che concerne le misure speciali applicabili agli stranieri in materia di soggiorno e in caso di motivi di ordine pubblico. La causa è stata quindi rimandata davanti alla Corte di giustizia delle Comunità la quale, come del resto ha fatto anche in altri casi analoghi, ha ricordato che misure di espulsione in applicazione di motivi di ordine pubblico si possono giustificare solo sulla base del « comportamento personale » dell'individuo oggetto della misura e non possono perseguire, come è il caso considerato, obiettivi di prevenzione generale, prendendo cioè un caso particolare come « esempio ». La decisione dell'autorità amministrativa tedesca deve quindi essere annullata.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 15-3-75

Avec la chute brutale du nombre des offres

# La situation de l'emploi continue de s'aggraver

## Le chômage s'est accru de 65 % en un an

La situation de l'emploi a continué de se dégrader en février. Selon le ministère du travail, le nombre de demandes non satisfaites s'élevait à 769 900 à la fin du mois dernier (+ 4,5 % après correction saisonnière). Si le rythme d'augmentation s'est ralenti par rapport aux mois précédents, l'accroissement, en un an, est de plus en plus élevé : + 65 % (contre 60 % il y a un mois). Fait plus grave, les offres d'emploi non satisfaites, qui avaient recommencé à augmenter en janvier, ont de nouveau fortement diminué.

En dépit de cette nouvelle dégradation, le premier ministre a confirmé, jeudi, à Sainte-Maxime, qu'il attendait la fin du mois de mars pour se prononcer sur d'éventuelles mesures de relance.

L'accroissement des demandes d'emploi non satisfaites s'est nettement ralenti en février 1975 : 769 900 au lieu de 765 700 en janvier, soit + 0,54 %, avant correction saisonnière. Mais cette augmentation est à comparer à la réduction du nombre des demandes enregistrées habituellement à pareille époque de l'année. En un an, l'augmentation du chômage demeure très importante puisqu'elle est de 65,32 % (769 900, au lieu de 465 700 en février 1974). En données corrigées des variations saisonnières, l'aggravation du chômage est d'ailleurs frappante : 727 500 demandeurs en février 1975, au lieu de 698 600 en janvier (+ 4,13 %) et de 440 100 il y a un an (+ 65,30 %).

Fait plus grave, qui reflète le marasme économique et le refus d'une majorité d'entreprises de reprendre l'embauche, le nombre des offres d'emploi, en fin de mois, s'est considérablement réduit : 114 200, au lieu de 137 500 en janvier (- 16,95 %) et de 216 200 il y a un an (- 47,18 %) avant correction saisonnière.

Une telle situation est d'autant plus inquiétante que l'arrivée d'une nouvelle vague de jeunes sortant des écoles approche inexorablement. Le chiffre officiel du chômage pourrait atteindre dès

la fin de l'été le million, compte non tenu de tous les chômeurs (jeunes et femmes notamment) qui ne s'inscrivent pas à l'Agence nationale pour l'emploi.

Autre facteur de tension sociale : malgré une hausse du taux de salaire horaire au cours du quatrième trimestre 1974 (+ 0,67 % d'amélioration du pouvoir d'achat en moyenne), le revenu réel de la grande majorité des ouvriers a, en fait, baissé, puisque les réductions d'horaires ont été en moyenne de 1,6 %, mais de 3 à 4,6 % dans certains secteurs industriels. Si l'on tient compte des chiffres d'évolution des gains hebdomadaires, on constate que la diminution du pouvoir d'achat atteint parfois 4 à 5 % sur le trimestre, la moyenne se situant, pour l'ensemble du pays, à environ - 1,4 %.

Toutes ces données devraient amener le gouvernement, s'il voulait vraiment s'en prendre au chômage, à adopter immédiatement des mesures de relance économique. Mais tout montre qu'il entend avant tout réduire l'inflation et prend en conséquence son parti d'un certain chômage, aussi longtemps que celui-ci n'atteint pas le seuil réputé psychologiquement dangereux du million de chômeurs. J.-P. D.

ly ré de l'a d d





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Quotidiano dal Giornale

Radio Corriere

di Roma

del 15-3-77

Primo piano

# Da emigrante a cittadino europeo

Roma, marzo

**V**i è un'altra Italia, dai contorni indistinti e talvolta drammatici, che vive e lavora fuori dei confini della madrepatria: quasi sei milioni di connazionali sparsi un po' ovunque nel mondo; e oltre a questi, circa trenta milioni di « oriundi », figli delle « folle cenciose e affrante » descritte dal Sofici.

Il fenomeno è antico. Già nel 1870, secondo le cronache del Boccardo, l'esodo aveva raggiunto le 110 mila unità all'anno; fra il 1876 e il 1900 la media sale a 210 mila; dopo il 1901 — con la istituzione del « Comitato generale per l'emigrazione » — raggiunge le 600 mila unità; si placa verso il '30 sui 290 mila individui, fino a svanire durante la guerra, quando era in atto un altro tipo — ancor più drammatico — di emigrazione. Subito dopo il conflitto, l'esodo riprende con ritmi che passano rapidamente dalle 250 alle 350 mila persone all'anno per i primi due decenni, stabilizzandosi ora su medie di 120-130 mila espatri.

## Testimonianza amara

Un male cronico di un'Italia creata malamente, da cui si esportano insieme capitali (clandestini) e manodopera, delusioni e speranze.

ze. L'emigrazione è la testimonianza amara che gli squilibri sociali e regionali e le contraddizioni del sistema sopravvivono al di là dei grandi piani, delle buone intenzioni e dei programmi ambiziosi. E' la contropartita di un malessere economico e sociale di cui essa costituisce un rimedio socialmente e individualmente doloroso e forse iniquo, anche se oggi l'emigrazione non è più quella descritta dal Sofici o da De Amicis; e anche se — soprattutto nell'ambito europeo — essa si inserisce in una prospettiva che già va delineando nella dimensione comunitaria una nuova patria. Di fronte a questa situazione, ogni compiacimento è superfluo. L'emigrazione può mettere in evidenza lo spirito di intraprendenza e di adattamento di un popolo, il suo senso del lavoro, della famiglia, del risparmio: ma rappresenta pur sempre una realtà sociale negativa, solo marginalmente temperata da taluni effetti positivi, quali l'apporto valutario delle rimesse degli emigranti (circa 350 miliardi in valuta pregiata nel 1973). Ma ognuno può facilmente intuire a prezzo di quali sacrifici e sofferenze ciò sia possibile.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione

grazione — « il più nazionale di tutti i problemi internazionali dell'Italia », come si legge in un pro-memoria del Ministero degli Esteri — ha soprattutto il merito di porre senza infingimenti il problema davanti all'opinione pubblica e alla coscienza della nazione, in un confronto che impegna tutte le componenti politiche e sociali. Per la prima volta il tema esce dalla semiclandestinità di strutture appartate e indefinite e viene affrontato pubblicamente nella sua drammatica ampiezza, avendo di mira soprattutto due aspetti essenziali: in primo luogo, come rimuovere le cause profonde di questo esodo, che rappresenta in ogni caso un impoverimento massiccio della società nazionale; in secondo luogo, come attenuare i sacrifici dell'emigrante e i disagi della sua famiglia, attraverso opportuni sistemi di garanzia e di tutela sul piano culturale, sociale e politico.

La Conferenza — alla quale hanno preso parte per sei giorni, dal 24 febbraio al 1° marzo, circa trecento delegati in rappresentanza delle nostre comunità all'estero e un migliaio di osservatori ed esperti — si è sviluppata soprattutto lungo queste due direttrici, sollecitando da un lato le necessarie rettifiche politiche e sociali per contenere e possibilmente riassorbire il fenomeno; dall'altro proponendo una serie di misure di tutela dei diritti e del-





la personalità politica dell'emigrante, che gli assicurino i collegamenti indispensabili per una attiva partecipazione democratica sia nei confronti della madrepatria e dei suoi uffici all'estero, sia del Paese ospitante.

Il suggerimento, contenuto nel discorso del presidente del Consiglio Moro, per una «cittadinanza europea», configura già quale potrebbe e dovrebbe essere il nuovo «status» dell'emigrante, in un ambiente via via meno estraneo e sempre più aperto ad accoglierlo non come occasionale fattore produttivo, ma come membro a tutti gli effetti e quasi anticipatore di una nascente realtà sovranazionale.

### In Europa e altrove

Il tema europeo — come è logico — è preminente, se si tien conto che oltre il 45 per cento dei nostri emigranti (2.388.538 su 5.247.261 alla fine del 1974) risiedono in Europa, per la stragrande maggioranza — esclusi i 600 mila della Svizzera — nell'area della CEE, con collettività particolarmente attive e consistenti nella Germania Federale, in Fran-

### CONFERENZA GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

INA  
cia e nel Belgio. Ma il discorso si pone anche per il Sud-America, dove vivono quasi due milioni di connazionali che hanno mantenuto la cittadinanza italiana (un milione e 300 mila nella sola Argentina), o per il Nord-America, dove gli italiani raggiungono il mezzo milione, o l'Australia, che ne accoglie oltre 290 mila.

Vi è certamente una fitta rete di interessi, di strutture assistenziali, di collegamenti di vario genere, che si esprime in una serie di accordi specifici con i vari Paesi ospitanti e in una rigogliosa fioritura — forse eccessiva proprio per la polverizzazione delle iniziative — di giornali, periodici, trasmissioni, associazioni. Pochi giorni prima della Conferenza dell'emigrazione si era svolto a Roma il Congresso mondiale della FMSIE (Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero), nel quale erano rappresentati 143 pubblicazioni diverse, 205 programmi radio, 26 canali televisivi che interessano complessivamente 153 Paesi. L'insoddisfazione emersa dal dibattito, soprattutto per la scarsa presenza in tutto questo dell'Italia ufficiale è stata giudicata «più che comprensibile» dal rappresentante del governo. Ma il problema si salda intimamente a quelli prospettati nella Conferenza generale e diventa un aspetto — importante sì ma complementare — di una più vasta e articolata politica della cultura, in cui deve esprimersi concretamente la sostanza della solidarietà nazionale.

Il tema della scuola diventa preminente in questo quadro, se si tien conto che i ragazzi italiani all'estero compresi nella fascia della scuola dell'obbligo sono circa 800 mila e che di questi soltanto l'uno per cento è messo in grado di frequentare realmente una scuola italiana. Sono problemi enormi, come si vede: aggravati oggi dal momento particolarmente difficile per tutto l'Occidente, sconvolto da un'inflazione implacabile che ha già avviato preoccupanti processi di recessione, che intaccano gravemente i livelli generali dell'occupazione. Ciò aggiunge nuove difficoltà ad una situazione già di per sé complessa e difficile, nella quale l'emigrante non può e non deve essere lasciato solo davanti alla bufera.

Secondo recenti rilevazioni del C.I.A.O. (Organizzazione del Congresso italo-americano, che ha sede negli USA), oltre un milione e 700 mila «oriundi» italiani sono inclusi nelle sacche della povertà di New York ed hanno tuttora persistenti difficoltà di inserimento. In Germania, i nostri connazionali disoccupa-

ti in seguito alla recessione sarebbero già più di centomila. In Svizzera sembra aumentare anziché attenuarsi il distacco fra emigranti e popolazione locale.

### Iniziative incoraggianti

E' necessario dar vita a un sistema di accordi precisi e impegnativi, di garanzie nazionali e internazionali efficaci, che assicurino il posto di lavoro e la relativa assistenza sociale a tutti i lavoratori. Un sociologo italiano ha «calcolato» in termini monetari il «capitale sociale» di questa massa enorme di nostri connazionali emigrati, sulla base dei costi di crescita, di istruzione, di capacità professionale: una cifra che si avvicina — solo per gli emigranti di questo dopoguerra — ai 60 mila miliardi di lire. Il discorso può sembrare ed è forse crudo: ma aiuta a valutare meglio l'apporto concreto e in certi casi determinante del lavoro italiano allo sviluppo produttivo di altri Paesi.

Oggi si prospettano — nell'ambito europeo — soluzioni diverse, prima fra tutte quella di spostare i capitali e gli investimenti piuttosto che la manodopera. Esistono alcune iniziative incoraggianti in questo senso. Con la istituzione del Fondo sociale e del Fondo regionale della CEE, i Paesi europei hanno dimostrato una maggiore comprensione del problema, anche se i rimedi proposti sono per ora chiaramente insufficienti. Il governo italiano si è impegnato ad attuare alcune provvidenze a favore degli emigranti (pagamento dell'indennità di disoccupazione, assegni familiari, assistenza malattia per quelli che rientrano, condizioni speciali per i loro risparmi, prestiti agevolati), nella prospettiva — che resta essenziale — di creare in patria le condizioni sociali ed economiche necessarie a garantire una vita dignitosa per tutti.

E' un impegno che è stato al centro dei lavori della Conferenza, che ha rappresentato nel suo insieme il primo grande esame di coscienza su un tema centrale della nostra storia di ieri e di oggi. E se molto, moltissimo resta da fare su questa strada, è comunque un buon sintomo che per la prima volta si sia intrecciato un dialogo aperto e diretto fra le varie componenti del potere politico e i molti volti di un'emigrazione, che non è un fenomeno né marginale né fatale, ma la conferma di un dramma non ancora risolto nella vita della nazione.





TV  
15-3-74

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 15-3-74

MIGLIORI PROSPETTIVE PER IL MEZZOGIORNO

# L'impegno della CEE per le aree depresse

La «politica regionale» della Comunità illustrata dal vicepresidente onorevole Scarascia Mugnozza, intervenuto a Napoli ad un convegno in occasione del diciottesimo anniversario dei Trattati

Il vice presidente della commissione delle Comunità europee, on. Carlo Scarascia Mugnozza è intervenuto ad una conferenza indetta a Napoli, in occasione del 18. anniversario della firma dei Trattati di Roma, da un «Centro di informazione e di studi sulle comunità europee per il Mezzogiorno d'Italia». L'oratore ha trattato i vari aspetti della politica comunitaria puntualizzando le prospettive del Fondo Regionale, del Fondo Sociale, del Fondo Agricolo destinati allo sviluppo economico del Mezzogiorno nonché la politica ecologica che la Comunità intende portare avanti nell'ambito del programma d'azione in materia d'ambiente per il quale la Commissione recentemente ha approvato un progetto di direttiva riguardante la riduzione dell'inquinamento delle acque da

parte degli stabilimenti di paste da carte negli Stati membri.

I punti principali convenuti in questa proposta di direttive riguardano fra l'altro gli effetti inquinanti dello scarico negli estuari o nel mare sotto l'influenza delle maree in quanto possono essere in alcuni casi diversi dagli effetti degli scarichi effettuati in zone non influenzate dalla marea.

Il vice presidente della CEE ha illustrato inoltre gli effetti positivi per il Mezzogiorno del Fondo Sociale Europeo che nel 1974 è intervenuto con finanziamenti pari all'importo di 254 milioni di dollari per finanziare parzialmente i progetti presentati dai 9 Stati membri della CEE.

Nel corso della manifestazione hanno preso la parola il presidente dell'Amministrazione Provinciale dr. Ciro Cirillo, il presidente della Giunta Regionale on. prof. Vittorio Cascetta, l'on. assessore regionale del lavoro Salvatore Armato, l'on. Vincenzo Russo, l'assessore comunale Roberto Pepe.

L'on. Russo ha espresso il voto dei socialdemocratici per un'Europa democratica ed aperta alle forze dei lavoratori liberi e per un Mezzogiorno diverso, rinnovato nelle sue strutture «che possa ritrovare presto il ruolo primario che gli compete, nella costruzione europea».

Il dr. Roberto Pepe si è augurato che la politica per l'Europa unita imbocchi una strada nuova e pervenga a soluzioni concrete prima fra tutte quella dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo e la costituzione di un esecutivo europeo sovranazionale.

L'assessore regionale al Lavoro Salvatore Armato si è intrattenuto sul ruolo che le Regioni, soprattutto quelle meridionali possono e devono svolgere per la nuova politica per l'Europa. L'utilizzazione degli strumenti finanziari posti a disposizione della Comunità — ha detto in particolare Armato — deve costituire l'occasione per stimolare capacità di progettare e gestire gli interventi nel quadro di una visione organica del processo di sviluppo regionale.

Il presidente della Giunta regionale prof. Vittorio Cascetta, intervenuto a conclusione del convegno, ha auspicato l'intervento della Comunità Europea mediante il Fondo Regionale Comune secondo i programmi approvati dal Consiglio dei ministri e dal governo italiano.

Il presidente dell'Amministrazione provinciale dr. Ciro Cirillo ha illustrato l'impegno della Provincia di Napoli per la costruzione dello sviluppo dell'area napoletana, mediante la realizzazione di notevoli opere infrastrutturali «perché il nostro Mezzogiorno possa riprendersi nel quadro della crescita economica, politica e sociale dell'Europa Comunitaria».





I-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 15-3-7

## Muore senza soccorso italiano in Germania

**Due infermieri si sono rifiutati di trasportarlo all'ospedale perchè era ubriaco**

Bonn, 14 marzo.

Un operaio italiano disoccupato è morto a Francoforte perchè nessuno l'ha voluto trasportare all'ospedale. Era ubriaco, aveva tentato di uscire da un locale, poi era caduto in terra, sporco di vomito e di escrementi. Qualcuno ha chiamato un'autoambulanza: i due infermieri non l'hanno voluto caricare. E' arrivata la polizia: portatelo via, hanno intimato. Gli infermieri non ne hanno voluto sapere. E' trascorsa così quasi un'ora: è stato chiamato un furgoncino della polizia, che ha finalmente preso l'italiano. Era troppo tardi. All'ospedale non si è potuto far altro che constatarne la morte per collasso cardiaco.

Il fatto è avvenuto tre giorni fa. Oggi la polizia ha annunciato di avere denunciato i due infermieri per omicidio colposo. La vittima si chiamava Domenico Milella, 45 anni, originario della provincia di Bari. Era sposato con figli. Da circa una settimana era rimasto senza lavoro: era occupato presso l'amministrazione militare americana di Francoforte. L'altra sera si trovava nella gastaette, insieme con alcuni

amici tedeschi. Ha bevuto in modo decisamente eccessivo per le sue abitudini. A un certo punto si è sentito male, ha cercato di uscire, è caduto sulla soglia del locale e lì si è compiuta la sua incredibile agonia.

Oggi la polizia ha smentito che l'episodio possa essere spiegato con sentimenti discriminatori da parte degli infermieri. «Niente razzismo», ha detto un portavoce. I due infermieri sostenevano di non essere "competenti". "Non è un malato — dicevano ai poliziotti — è solo ubriaco e noi trasportiamo i malati. Tocca a voi della polizia occuparvene". Nell'attesa che qualcuno si decidesse Domenico Milella, sbronzo forse per disperazione, è morto.





I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe di Torino del 15-3-72

Più forti le tensioni sociali

Francia: disoccupati in estate un milione?

(Nostro servizio particolare) Parigi, 14 marzo.

Mentre padronato e sindacati chiedono la fine della politica di «raffreddamento» economico, e il primo ministro Chirac rinvia alla fine del mese l'eventuale adozione di misure per il rilancio, il quadro dell'occupazione in Francia continua a deteriorarsi. Sul numero esatto dei disoccupati le valutazioni non sono omogenee: l'ultimo dato ufficiale, che si riferisce al mese di febbraio, parla di 770 mila domande di lavoro rimaste senza risposta. Ciò significa, considerata la necessaria «destagionalizzazione» delle cifre, che la disoccupazione è aumentata in febbraio del 4,13 per cento rispetto al mese precedente, e addirittura del 65,30 rispetto a un anno fa. Le Monde valuta che la cifra ufficiale dei disoccupati potrebbe raggiungere il milione entro l'estate, e indica proprio nel milione la soglia ritenuta psicologicamente critica dal governo, il massimo sopportabile cioè prima d'intervenire con misure di rilancio.

Il crescere dei disoccupati è la conseguenza più drammatica, ma non la sola, dell'attuale situazione economica e della politica deflazionistica voluta da Giscard d'Estaing. C'è un altro risvolto del «raffreddamento», ed è l'abbassamento del reddito reale della maggior parte dei lavoratori, dovuto a riduzioni d'orario che, se in media non superano l'1,6 per cento rispetto alla normalità, in certi settori più degli altri colpiti dalla crisi supera il 4,5 per cento.

L'inquietudine sociale è quindi destinata a crescere, e la Renault ne rappresenta uno dei più delicati campi di confronto, anche per il fatto che si tratta di un'impresa di proprietà pubblica, per cui l'atteggiamento della direzione riproduce a livello aziendale le linee della politica industriale del governo. Martedì prossimo si dovrebbero aprire nuove discussioni fra Renault e sindacati, e oggi la di-

rezione della grande casa automobilistica annuncia che lunedì le catene di montaggio di Boulogne-Billancourt resteranno inerti, mentre nella stessa giornata alcuni altri stabilimenti del gruppo saranno chiusi.

I sindacati hanno vivacemente protestato contro questa «serrata illegale», invitando i lavoratori a presentarsi come al solito ai loro reparti. Il negoziato di martedì, ha fatto sapere la Renault, s'aprirà soltanto se la situazione sarà tornata «normale». E i sindacati ribattono che tale condizione sarà soddisfatta se saranno soddisfatte le rivendicazioni. Sono rivendicazioni abbastanza consistenti: aumento per tutti di 250 franchi al mese, revisione delle qualifiche, annullamento delle misure punitive (fra cui diciassette licenziamenti) contro gli animatori degli «scioperi selvaggi», pagamento delle ore di sciopero. a. v.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *15-3-75*

## L'intervento di Rumor al Senato Misure per l'emigrazione

Dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione è emersa altresì la consapevolezza che, mentre non dobbiamo perdere di vista il fine ultimo della nostra azione in materia di emigrazione, e cioè la rimozione delle cause dell'emigrazione forzata e la sua trasformazione in un fenomeno di libera mobilità del lavoro, a breve e medio termine occorre prendere atto che il fenomeno, pur doloroso, esiste e che quindi si impongono iniziative pratiche e realistiche. Per la definizione di questi programmi e per l'attuazione dei relativi provvedimenti il Governo è oggi attivamente impegnato.

Per quanto riguarda in particolare il mio Dicastero posso preannunciare la costituzione di gruppi di studio per la traduzione in proposte operative delle indicazioni emerse dalla Conferenza: specie per ciò che attiene al potenziamento dei nostri servizi all'estero, da realizzare attraverso uno sviluppo delle strutture esistenti e un rafforzamento quantitativo e qualitativo degli organici del personale. Come il Parlamento ben sa, anche i problemi delle scuole all'estero formano oggetto delle più attente cure del Governo il quale ha svolto e sta svolgendo tutti gli interventi che possano assicurare un dignitoso trattamento giuridico ed economico al personale insegnante, una sua migliore preparazione ed una conseguente maggiore efficacia ed espansione di tutte le attività di assistenza scolastica.

In stretto collegamento con gli altri Dicasteri competenti il ministero degli Esteri intende egualmente operare per la rapida soluzione dei problemi tuttora aperti

nei campi della sicurezza sociale, dell'incentivazione delle rimesse, della formazione professionale e della promozione sociale dei nostri lavoratori all'estero. Verranno altresì portati a compimento con la massima sollecitudine gli studi in corso per una più moderna normativa in materia di cittadinanza. Raccogliendo inoltre le univoche indicazioni della Conferenza, il Governo conferma la sua volontà di continuare a dare il massimo contributo ed impulso alla politica sociale della Comunità europea.

Onorevoli Senatori,

ho cercato di passare in rapida rassegna la più recente attività internazionale dell'Italia.

E' difficile prevedere le linee su cui si andrà assestando il sistema internazionale. Come all'interno delle società nazionali, anche su scala mondiale la domanda di partecipazione si è fatta più urgente e pressante, con contenuti talvolta elementari ma non per questo meno degni di attenzione, perché l'interdipendenza non si può realizzare nell'ingiustizia.

Mai come oggi l'ideale della giustizia internazionale appare così strettamente congiunto a quelli della pace e della stabilità.

La linea operativa italiana si articola nella consapevolezza che le esigenze a breve termine, con la loro drammatica impellenza, vanno temperate con le prospettive di più ampio respiro; in questa mediazione costantemente e lucidamente ripensata risiedono le fondamenta di una politica fattiva ed equilibrata.

Ritengo in sostanza che la validità della nostra azione diplomatica sia stata confermata an-

che in circostanze difficili e delicate, sotto l'aspetto di eventi imprevedibili. La presenza internazionale dell'Italia trova nei fondamenti della nostra collocazione europea ed atlantica un elemento di identificazione costruttiva ed un riferimento qualificante. D'altra parte la nostra azione non risponde solo ad un dovere di coerenza o ad una prospettiva meramente utilitaria; essa è consapevole in ogni momento dell'esigenza di non accrescere con elementi di incertezza e di instabilità un panorama internazionale che è già in accentuato movimento, ma al contrario di concorre al consolidamento degli equilibri pure in una situazione che si evolve.

Onorevoli Senatori,

nelle ultime settimane gli sviluppi della situazione internazionale, pur in presenza di elementi turbativi in aree specifiche come in particolare in Estremo Oriente, ha registrato nel complesso — come ho avuto modo di esporre — passi positivi che vanno valutati obiettivamente.

L'Italia opera, deve operare in questa realtà, che non smentisce anzi convalida le grandi scelte del passato, in una realtà che è però complessa ed articolata e nella quale è più difficile e problematica l'azione dei singoli paesi.

La possibilità d'azione è affidata insieme alla coerenza delle scelte e dei principi, e alla flessibilità e alla consistenza della propria iniziativa.

La quale, a sua volta, è certamente condizionata anche dai fattori interni, dalla credibilità, dall'immagine complessiva, dalla forza di persuasione del Paese tutto intero.

Il problema centrale di questo momento del nostro Paese è, dunque, duplice, come ebbe del resto modo di ricordare anche il presidente del Consiglio.

Porre, da un lato, la nostra politica estera nella sua proiezione atlantica, comunitaria distensiva e bilaterale, nei modi sempre più precisi ed efficaci, al servizio del superamento delle nostre attuali

ma non isolate difficoltà. Dall'altro, sviluppare nel Paese la consapevolezza che il peso e l'efficienza globale di ogni nostra iniziativa dipendono per gran parte, oltre che dagli strumenti che vanno affinati e potenziati, dal senso di fiducia e di credibilità internazionale che l'Italia sa dare e diffondere nei suoi partners e nel più vasto consesso internazionale.

Anche su questo piano, abbiamo potuto registrare nelle ultime settimane quanto meno un attenuamento della inquietante cortina di perplessità che si era venuta alimentando nei nostri confronti. I sacrifici che il Paese ha saputo imporsi non sono stati vani.

Naturalmente se questo è un dato significativo ed obiettivo che nessuno avrebbe interesse a sminuire, esso vale solo se verrà da noi utilizzato per una più sicura, articolata e profonda azione di recupero.

Ciò rappresenta una condizione importante se vogliamo in un certo senso ravvisare un nostro realistico, ma preciso ruolo di iniziativa.

Nessun attecchimento, dunque, di solidarietà, alleanze ed amicizie per noi oltre tutto naturali e oggi fuori discussione; nessun arretramento sul fronte dell'impegno europeistico che è inscindibile dalla difesa e dal perseguimento dei nostri interessi di lunga prospettiva.

Ma nella coerenza a questi dati fermi della nostra politica, un programma di presenze e di iniziative che, inseriscano anche la nostra voce, in modo sempre più sistematico ed efficace, nella complessa e multiforme vita internazionale, ovunque sia possibile con atti significativi in direzione della pace, della distensione e della collaborazione tra i popoli.

Nel ringraziarvi per l'attenzione, confermo la convinzione del Governo e mia personale che nella determinazione dei nostri obiettivi e degli strumenti idonei al loro conseguimento è indispensabile la vostra collaborazione. Il vostro apporto non è soltanto il risvolto di un costume di libertà e di democrazia; esso è bensì necessario al Governo per organizzare quelle spinte creative che solo possono permettere di affrontare circostanze talora inquietanti, su una linea di responsabilità e di incrollabile fiducia nelle capacità dell'Italia di dare un contributo costruttivo ad un giusto e pacifico ordine internazionale.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Nice* del *15-3-72*

RELAZIONE DI RUMOR AL SENATO

# Come si muove la Farnesina

Roma, 14 marzo.

Solidarietà e cooperazione, ricerca della pace, sviluppo economico mondiale più equilibrato, costruzione europea, solidarietà occidentale e amicizia con gli Stati Uniti, distensione con l'Est, cooperazione con tutti i Paesi emergenti produttori o non di materie prime: su queste linee — ha detto oggi alla commissione esteri del Senato il ministro Rumor — si muove la diplomazia italiana.

Trattando più da vicino alcuni temi di maggior rilievo, Rumor ha parlato del negoziato di Vienna per la riduzione delle forze militari in Europa centrale e dei negoziati in corso a Ginevra (ricordando che l'Italia ha ratificato il trattato di non proliferazione) e ha riferito ai senatori sul recente consiglio europeo di Dublino. La soluzione del problema inglese, ha detto il ministro, costituisce il principale risultato raggiunto in quell'incontro: la soluzione trovata è soddisfacente. Si tratta di un meccanismo destinato ad evitare che fino al momento in cui le politiche strutturali della comunità non avranno reso omogenee le economie e le condizioni sociali dei singoli Paesi membri, siano ridotti al massimo all'interno della comunità i trasferimenti di risorse reali dei Paesi meno avvantaggiati a quelli più avanzati. Rumor è convinto che il dialogo multilaterale avviato con il consiglio di Dublino debba continuare nelle forme più appropriate per consentire una verifica dei modi di attuazione delle decisioni assunte in quella sede.

Quanto al Medio Oriente (dove è tuttora in corso la missione Kissinger) l'Italia mantiene fede ai principi contenuti nella risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU. E' una posizione assunta da molto tempo e sempre rispettata con coerenza. Non può essere negato ai palestinesi il diritto ad avere una patria: le difficoltà sono molte, ma il nostro Paese ritiene che operando con realismo e con giustizia possano scaturire soluzioni ragionevoli ed equilibrate.

Sui recenti avvenimenti portoghesi, il ministro degli esteri ha augurato che il Portogallo, superando il trauma subito, possa avviarsi attraverso libere elezioni verso mete di progresso economico e sociale nel rispetto del metodo democratico.

Rumor, accennando poi al problema energetico, ha ricordato i risultati raggiunti nell'ambito dell'agenzia internazionale per l'energia. Si è conseguito un ampio accordo di massima che ha gettato le basi per una rilevante serie di iniziative di cooperazione, ed in particolare: un meccanismo di solidarietà finanziaria fra i Paesi industrializzati; un programma concertato in tema di conservazione dell'energia; e, infine, un sistema — indicato per ora soltanto in termini generali — diretto a garantire nei modi più opportuni l'economicità degli investimenti che dovranno essere dedicati allo sviluppo di fonti alternative di energia, anche per alleggerire la pressione della crisi del petrolio.

« Si è potuto in questo modo ristabilire — ha concluso Rumor — una fruttuosa solidarietà fra tutti i Paesi consumatori di petrolio, su una piattaforma sostanzialmente omogenea che tiene conto delle situazioni specifiche di ciascuno e che è sufficientemente elastica per consentire l'avvio di un dialogo, e non di un confronto, fra i Paesi produttori e consumatori di petrolio e quelli consumatori di petrolio in via di sviluppo.

Ci si prepara quindi alla riunione di quella conferenza preparatoria che dovrà aver luogo a Parigi il 7 aprile prossimo sotto la presidenza « tecnica » della Francia con il compito di fissare la composizione e l'ordine del giorno della conferenza vera e propria. E' estremamente significativo che all'incontro con i produttori la comunità europea possa partecipare unitariamente, in quanto tale.

R. M.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

15-3-75

## Dopo la conferenza di Roma

# Emigrazione e istruzione

UNO DEI TEMI più importanti affrontati dalla Conferenza nazionale della emigrazione riguarda il settore dell'istruzione. I problemi della istruzione di figli dei lavoratori emigrati, infatti, hanno una grande importanza al fine di impedire forme di emarginazione sociale e di proporre una politica di effettiva parità nelle opportunità.

Sono problemi complessi poiché si tratta di perseguire nello stesso tempo più obiettivi: quello dell'inserimento pieno nei sistemi scolastici dei Paesi di immigrazione in ogni ordine e grado; quello del mantenimento della lingua materna e della cultura nazionale; quello della possibilità di pieno reinserimento nel sistema scolastico del paese di origine; quello dell'equipollenza dei «titoli».

Per conseguenza non si tratta solo di potenziare scuole italiane all'estero, ma di puntare altresì su iniziative atte a favorire l'integrazione nei sistemi scolastici dei Paesi di immigrazione, salvaguardando nello stesso tempo la conoscenza linguistica e culturale del paese d'origine. Tali iniziative debbono partire dalla scuola materna, stante la rilevante funzione sociale per la famiglia dell'emigrante e la sua funzione di strumento importante di decondizionamento precoce.

Da questa impostazione deriva un ventaglio di azioni: in primo luogo, ovviamente, quelle a carattere nazionale. Se notevole è stato l'incre-

mento in questi ultimi anni degli sforzi nel campo della istruzione, testimoniata per ultimo dal raddoppio dei fondi nel bilancio del Ministero degli Esteri, dal passaggio dai 13.000 studenti del 1962-1963 ai 134.532 del 1973-74 e degli insegnanti da 151 a 2.554 nelle istituzioni educative italiane all'estero, resta che, rispetto alle dimensioni del problema, è necessario intensificare gli sforzi per l'espansione quantitativa e finanziaria delle iniziative educative per i figli dei nostri emigrati, migliorare la situazione normativa ed economica degli insegnanti, e quella, capitale, della loro formazione e del loro aggiornamento; così come si tratta di porre in essere tutte le molteplici forme di intervento immaginabili per il potenziamento delle scuole italiane all'estero e per la realizzazione di tutte le iniziative che possono derivare dalla legge 153, insieme alla diffusione dei laboratori linguistici e al sostegno di tante benemerite iniziative promosse dai nostri connazionali nel campo educativo.

Sono altresì importanti anche le azioni a carattere bilaterale, tendenti a verificare la efficacia delle forme di integrazione scolastica praticate nei Paesi di immigrazione al fine di migliorarle, di ottenere, ovunque sia possi-

bile, che nell'ordinamento dei Paesi di immigrazione venga inserito l'italiano come seconda lingua nei piani di studio degli ordinamenti scolastici di tali Paesi, di approfondire il problema della scuola a doppia uscita, ecc.

Vi sono infine le iniziative a carattere comunitario ed internazionale volte a migliorare la situazione dell'istruzione per i lavoratori immigrati e per i loro figli, da assumere nell'ambito della Comunità Europea, del Consiglio d'Europa, del BIT, dell'OCSE, dell'Unesco. In modo particolare richiamerò l'attenzione sui problemi della verifica della integrazione scolastica nell'ambito europeo, convinto come sono che gravi restano ancora i problemi aperti da risolvere. Essi consistono nei notevoli tassi di evasione scolastica, di ripetenza e di abbandono che risultano in molti Paesi europei di immigrazione. E' altresì un fenomeno negativo constatare come solo un numero marginale di giovani italiani riesca ad accedere, nei Paesi di immigrazione, ai gradi superiori dell'istruzione.

Del resto, per non portare che l'ultima testimonianza a questo riguardo, ricorderò il recente intervento svolto al Parlamento Europeo dal sig. Brunner, membro della Commissione delle Comunità Europee. « Si tratta di problemi che non dovrebbero più lasciare tranquilla la coscienza di ciascuno di noi e che ci causeranno inevitabilmente gravi preoccupazioni se non provvederemo a risolverli. Si tratta della formazione e del-

l'istruzione dei lavoratori emigrati e dei loro figli. Famiglie provenienti da regioni remote le più lontane, famiglie che non erano mai andate a scuola, che non avevano alcuna precedenza al di là del capoluogo di provincia partono verso le grandi città nelle regioni a forte concentrazione industriale alla ricerca di un impiego. Emigrano all'estero esse devono non solo abituarsi a ordini di grandezza assai più elevati ma anche a familiarizzarsi con una lingua straniera. I loro figli li seguono; altri nascono nel paese ospitante. Questi ragazzi vivono in condizioni più difficili che se fossero rimasti nel loro paese d'origine; e incontrano maggiori difficoltà rispetto ai nuovi compagni di classe.

« Un altro problema è quello della loro identità: a quale gruppo appartengono? Qui possono considerare come la loro patria? Se noi non aiutiamo questi ragazzi a superare queste difficoltà supplementari avremo fra non molto un gruppo di «paria» di ventenni, in quanto minorità nazionale, in margine o periferia al di fuori della nostra società. Noi saremmo i responsabili. Noi dobbiamo impedire una simile evoluzione dei ragazzi che crescono oggi

noi devono anch'essi beneficiare del benessere dell'unificazione europea se noi vogliamo che un giorno ci rimproverino degli aspetti negativi e delle imperfezioni dell'Europa ».

Alla luce di queste considerazioni, risulta ancora una volta provato che la cooperazione comunitaria non può essere fatta derivare con facilità dal diritto di voto e dal rito fiscale dalla lettera del Trattato di Roma, ma deve essere fatta scaturire, nella linea ideale della costruzione europea, come indirizzo d'azione pienamente al servizio dell'uomo, dalla sua necessaria interpretazione evolutiva.

Per questo ci siamo battuti ed abbiamo ottenuto che il Consiglio dei Ministri dell'educazione della Comunità





Ritaglio dal Giornale .....

Europea approvasse nella sua sessione del 6 giugno 1974 una risoluzione in cui al primo punto dei settori prioritari di azione della cooperazione in materia educativa tra gli stati membri sono state poste «le migliori possibilità di formazione culturale e professionale dei cittadini degli altri Stati membri della Comunità e dei Paesi non membri nonché dei loro figli».

Per questo abbiamo accolto con interesse il recente documento presentato dalla Commissione al Consiglio sui problemi dell'emigrazione; come dimostriamo la nostra soddisfazione per la decisione, intervenuta su nostra richiesta, di allargare le possibilità di impiego del Fondo Sociale onde affrontare il problema della formazione e del perfezionamento degli operatori sociali e del personale insegnante responsabili di corsi per i lavoratori emigrati e dei loro figli.

Per questo il Ministro della P.I. rivolge un pressante invito alla Commissione delle Comunità Europee perché si faccia carico nell'ambito della sua iniziativa e della sua autonomia di realizzare una approfondita indagine ed una verifica sui problemi della integrazione scolastica nella Comunità. Come non possiamo che dichiararci favorevoli alla ipotesi avanzata dalla Commissione della Comunità di estendere la esperienza delle scuole europee.

Ma tornando al campo delle nostre dirette responsabilità nazionali da portare avanti con una azione di miglioramento della nostra legislazione, ricorderò il disegno di legge del Governo, attualmente in discussione alla Camera, sullo stato giuridico del personale docente non di ruolo e soprattutto il disegno di legge-delega approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 20 febbraio con il quale oltre a prevedere la estensione e l'adattamento degli organi di partecipazione della scuola italiana alle istituzioni scolastiche italiane funzionanti all'estero ed oltre a

prevedere l'adattamento della disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle scuole italiane all'estero, si prevede la istituzione ed il trattamento economico del personale ispettivo, direttivo e docente adde- detto alle iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale previste dalla legge 3-3-71, n. 153. In questo quadro può essere una valida ipotesi di lavoro quella di prevedere la istituzione di ispettori italiani all'estero per i problemi della educazione.

Un altro campo nel quale intensificare la nostra azione è quello della educazione degli adulti e della formazione professionale, anche al fine di impedire fenomeni di emarginazione degli emigrati italiani nella fruizione dei congedi pagati per ragioni educative, culturali e di formazione professionale, introdotti nelle rispettive legislazioni nazionali dai Paesi di immigrazione come negli accordi sindacali stipulati negli stessi Paesi.

Con l'applicazione dei decreti delegati la scuola italiana e più in generale la nostra società hanno vissuto una bella pagina di democrazia. Ma al centro di una effettiva politica democratica della scuola vi è l'esigenza di conseguire compiutamente per tutti la parità nelle opportunità. Ciò deve essere perseguito in primo luogo a favore dei nostri giovani obiettivamente più sfavoriti e cioè dei figli dei lavoratori emigrati.

Franco Maria MALFATTI





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *15-3-9*

# Emigrati: mantenere gli impegni

I problemi connessi all'emigrazione, in relazione soprattutto alla recente conferenza nazionale, sono stati discussi dall'assemblea del CNEL, riunita sotto la presidenza del compagno Simoncini, e dalla presidenza della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie).

Nel riferire all'assemblea del CNEL sullo svolgimento dei lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione, Simoncini ha detto che l'impostazione generale della conferenza e le sue conclusioni hanno espresso l'univoco riconoscimento del fatto che le cause dell'emigrazione si riconducono ancora alla presenza di vaste situazioni di sottosviluppo, sì che i flussi migratori provengono quasi integralmente dalle sacche di disoccupazione e di sottoccupazione delle regioni più povere e dei settori più deboli, si determinano e si svolgono in condizioni di costrizione e di disagio, e rimangono ben lontani da ogni possibilità di libera scelta e di mobilità fisiologica del lavoro.

Le cause dell'emigrazione coincidono dunque generalmente con le cause delle migrazioni interne, le provenienze dei flussi sono le medesime; e l'obiettivo del loro superamento ci riconduce alla necessità e all'impegno di un equilibrato sviluppo strutturale dell'economia italiana, del riequilibrio regionale nella dinamica di una crescita qualificata. Questa scelta, a giudi-

zio di Simoncini, appare imperiosa e non eludibile anche nella presente congiuntura interna e internazionale, che certo rende più difficili le soluzioni, ma al tempo stesso esaspera problemi non risolti di qualificazione dello sviluppo.

L'assemblea ha infine accolto la richiesta, formulata nel corso dei lavori della conferenza, che il CNEL svolga un ulteriore esame dei seguenti problemi, per offrire anche su questi al governo il proprio contributo di osservazioni e proposte: 1) connotati e problemi dell'emigrazione stabilizzata e dei flussi attuali in direzione dei Paesi extra-europei; 2) cause strutturali, dimensione, composizione e tendenze dell'emigrazione da aree depresse del Centro-Nord; 3) provenienze, destinazioni territoriali e professionali entità e composizione del lavoro stagionale e frontaliero e problemi relativi allo status

e alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori impegnati in tali forme di occupazione.

Da parte sua invece, la FILEF, riunita per esaminare le prospettive di azione dopo la conferenza, ha tenuto a sottolineare che il governo non ha ancora provveduto a presentare in Parlamento il disegno di legge, che alla vigilia della Conferenza era stato annunciato dal Consiglio dei ministri, per la corresponsione delle indennità di disoccupazione e delle prestazioni mutualistiche agli emigrati e ai frontalieri che rientrano a causa dei licenziamenti.

La presidenza della FILEF, dopo aver chiesto al governo il rispetto di alcuni impegni più urgenti ed elementari per i quali è ingiustificabile ogni forma di ritardo, ha ricordato una serie di questioni e di proposte (approvate tra l'altro dalle commissioni della Conferenza e riferite dai relatori nella seduta conclusiva) sulle quali lo stesso governo è impegnato a discutere con le parti interessate il modo come attuarle. E cioè: il voto per le prossime elezioni regionali, la pensione sociale, la ratifica entro il 31 marzo dell'accordo bilaterale italo-elvetico per le tasse dei frontalieri, l'avvio della riforma degli organismi di rappresentanza, un nuovo impegno per il collocamento e la formazione professionale.

Tra gli impegni vi sono anche quelli di più largo respiro — ricorda la presidenza della FILEF — per rivedere tutti i trattati e le convenzioni di sicurezza sociale per realizzare nei fatti condizioni di «parità nel progresso» in ogni Paese.

Concludendo su questo punto, la presidenza della FILEF ritiene che «sia ancora più indispensabile sviluppare un'azione ed una lotta di tutti gli emigrati perché, dopo il positivo risultato della conferenza, nella quale larghissime convergenze si sono realizzate attorno ad una linea di radicale rinnovamento della politica e dei metodi di fronte ai problemi dell'emigrazione, si compiano passi avanti decisi nella sua realizzazione». Un particolare sviluppo e miglioramento dell'azione unitaria tra le grandi associazioni, secondo l'impegno assunto, e tra queste e i sindacati e le forze politiche democratiche, rimane un fatto decisivo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 15-3-7

L'assemblea CNEL su emigrazione e sviluppo

ROMA, 14 marzo
L'assemblea del CNEL si è riunita oggi a Villa Lubin, presieduta dal vicepresidente Simoncini, che nel riferire sullo svolgimento dei lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione, ha detto che l'impostazione generale della conferenza e le sue conclusioni hanno espresso l'univoco riconoscimento del fatto che le cause dell'emigrazione si riconducono ancora alla presenza di vaste situazioni di sottosviluppo. I flussi migratori provengono quasi integralmente dalle sacche di disoccupazione e di sottoccupazione delle regioni più povere e dei settori più deboli, si determinano e si svolgono in condizioni di costrizione e di disagio, e rimangono ben lontani da ogni possibilità di libera scelta e di mobilità fisiologica del lavoro.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Conquiesce*

di

*Milano*

del

*16-3-75*

## *Alla fine del cammino della speranza* LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

G. B. SACCHETTI

Alle ore 13,30 di sabato 1° marzo 1975 l'on. Mariano Rumor, ministro degli Esteri, batteva il martello presidenziale sul tavolo della grande aula della FAO per placare il brusio di un migliaio di persone e annunciare la chiusura della « prima Conferenza nazionale sull'emigrazione », iniziata 5 giorni prima.

In realtà è difficile controllare il senso e la portata di questa « primogenitura » dell'assise migratoria 1975.

Nella storia dell'Italia unitaria avevano avuto luogo numerose riunioni sul tema emigrazione in alcune delle quali, di vaste dimensioni e di vaste pretese, erano stati affrontati gli eterni temi tuttora sul tappeto.

Vogliamo ricordare le tappe principali di questo iter faticoso, vero « cammino della speranza ».

◆◆◆  
Napoli, 1885: *Prima Conferenza Coloniale*, nei cui lavori preparatori si affermava: « Il bisogno di ordinare la nostra emigrazione all'estero, perché non fosse un fatto lamentevole, ma una funzione normale della nazione rendeva urgente la necessità di esaminare i principali problemi relativi alla colonizzazione e alla emigrazione, tanto per censire l'opinione pubblica al riguardo ».

Genova, 1892: *Primo Congresso Geografico Italiano*. Il tema dell'emigrazione fu trattato sotto forma di 5 quesiti riguardanti il funzionamento del Patronato degli emigranti nei luoghi di arrivo e di partenza.

Torino, 1898: *Esposizione Generale Italiana*, in cui era inserito il settore « Italiani all'estero ». Nell'ambito di questo settore furono presentate numerose relazioni sulla consistenza e l'attività degli italiani in Austria, Ungheria, Romania, Canton Ticino, Alsazia e Lorena, Francia, Cecoslovacchia, Cipro, Caucaso, Antille, Michigan, California, Colombia, Sumatra, Tunisia, Egitto, Australia, Messico, Venezuela, Argentina.

Notevole risalto ebbe la relazione presentata da mons. G. Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari di San Carlo per gli italiani emigrati (1887). La relazione si proponeva di inquadrare il fenomeno migratorio nella situazione italiana, per dedurre la necessità della impostazione di una « politica migratoria » che facesse assumere responsabilità a livello statale, ma insieme tenesse conto dell'apporto di iniziative benevole private.

Uguale risonanza ebbe la relazione di mons. Geremia

Bonomelli, vescovo di Cremona e fondatore dell'opera di assistenza agli emigrati in Europa (1900).

Sui lavori del convegno in cui vennero lette le due relazioni fece un acuto reportage Luigi Einaudi su *La Stampa* del 16 marzo 1899.

Udine, 1903: *Primo Congresso nazionale dell'emigrazione*. Fu organizzato dalla Società Umanitaria di Milano. Tra le proposte ricordiamo quella di istituire presso i Consolati addetti e ispettori viaggianti e quella di promuovere la cooperazione degli Uffici del Lavoro e l'equiparazione a favore dei nostri emigrati della legislazione sanitaria e infortunistica.

Milano, 1906: *Esposizione Generale Italiana*. Come nella esposizione di Torino, vi furono numerose relazioni sull'emigrazione e notevoli studi monografici ricchi di documentazione. Tra i più voluminosi e dettagliati ricordiamo *Il Brasile e gli italiani*, edito dal « Fanfulla » di San Paolo.

Napoli, 1907: *Primo Congresso nazionale di Emigrazione transoceanica*, organizzato dal Segretariato di emigrazione di Napoli. Si occupò principalmente degli aspetti giuridici ed assistenziali dell'emigrazione diretta verso le Americhe.

Roma, 1908: *Primo Congresso degli italiani all'estero*. Il Comitato di Monaco propose l'idea di dar vita ad una rappresentanza degli italiani residenti all'estero, con la riserva, però, che il voto venisse concesso alle sole collettività più importanti; il che fu causa di discussioni che contribuirono a far rimandare la soluzione del problema.

Roma, 1911: *Secondo Congresso degli italiani all'estero*. Le due finalità erano precisate nel Regolamento preparatorio, che diceva: « Scopo del Congresso è di rafforzare i vincoli tra la madrepatria ed i connazionali sparsi per il mondo, di ottenere con il loro concorso diretto una conoscenza più esatta dei bisogni e delle aspirazioni delle nostre colonie e di concretare le proposte e i voti più adatti per soddisfarli. Il Congresso svolgerà la sua azione nello studio di tutti i problemi concernenti gli interessi morali e materiali dell'Italia all'estero e degli italiani emigrati ».

In realtà tutti gli aspetti atti ad incrementare l'espansione economica e culturale dell'Italia furono trattati con notevole impegno. Sono testimonianza di ciò i quattro volumi degli Atti del Congresso.

Era l'Italia che celebrava il cinquantennio della sua unità, guardando con stupore e interesse le iniziative sorte, per opera di italiani, in tutti gli angoli del mondo.





## Ministero degli Affari Esteri

Milano, 1913: *Primo Congresso italiano dell'assistenza all'emigrazione continentale*. Fu organizzato dall'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa (Opera Bonomelli) e trattò tutti gli aspetti dell'assistenza (giuridica, sanitaria, scolastica, religiosa, ecc.).

Roma, 1919: *Convegno nazionale coloniale*, organizzato dall'Istituto coloniale italiano. Nella sezione « Emigrazione e Commercio » furono trattati temi riguardanti iniziative italiane all'estero e problemi delle nostre comunità.

Roma, 1924: *Conferenza internazionale della emigrazione e della immigrazione*. Preceduta dal « Convegno di Ginevra per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli », dalla « Conferenza degli Stati d'emigrazione » (Roma) e dalla « Conferenza dei Paesi di immigrazione » (Parigi), raccolse le rappresentanze di 58 Stati.

Promosse una regolamentazione dei principi informatori dei trattati di lavoro e contribuì così a dare un nuovo orientamento ai rapporti internazionali in materia di emigrazione e di immigrazione.

Riuscita dal punto di vista tecnico, fu deludente dal punto di vista politico, non avendo affrontato il problema della libertà dei movimenti migratori.

Roma, 1946: *Primo convegno dell'emigrazione*. Fu organizzato dalla rivista *Italiani nel mondo*, insieme alla « Italia Libera » di Parigi e alla « Associazione per la tutela degli interessi degli italiani all'estero ».

Il Convegno fu dominato da problemi contingenti, anche se tragici, quali quello della confisca dei beni italiani all'estero in seguito alla sconfitta, ma non mancarono prese di posizione su temi fondamentali. In questo quadro si colloca l'intervento dell'on. Mario Cingolani sul diritto degli italiani all'estero di partecipare alle elezioni allora in corso di preparazione per la Costituente e di avere propri rappresentanti in seno alla Consulta nazionale.

Bologna, 1949: *Convegno sull'emigrazione* promosso dalla locale Camera di Commercio, Industria e Agricoltura.

Roma, 1967: *Conferenza nazionale dell'emigrazione*, organizzata dal Partito comunista italiano. La Conferenza aveva un precedente nella proposta formulata dall'on. Palmiro Togliatti nel corso della campagna elettorale del 1963 « per dare alle masse meridionali una soluzione diversa del problema del lavoro, in modo che milioni di italiani non fossero costretti ad allontanarsi dalle loro famiglie ».

Roma, 1969: Il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) proponeva, nella pubblicazione *Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione*, un convegno « non limitato agli esperti, ma aperto al contributo delle comunità e delle associazioni all'estero ».

Tale proposta era caldeggiata anche in un documento sindacale unitario (CGIL, CISL, UIL) del febbraio di quell'anno.

Roma, 1971: La Commissione Affari Esteri della Camera dei deputati, a conclusione della propria « Indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione » esprimeva parere favorevole alla organizzazione di

una « Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero » (1).

### Sulla o della emigrazione

Come si vede, la Conferenza nazionale del 1975 ha degli illustri precedenti. La novità dell'ultima assemblea potrebbe essere trovata nel proposito di affidarne, finalmente, la gestione agli emigrati. Di tale proposito troviamo un riflesso nella polemica insorta all'antivigilia, quando si discettò in varie sedi se dovesse trattarsi di una Conferenza *sulla* emigrazione (in cui cioè fossero protagonisti i politici e gli esperti) o *della* emigrazione (in cui fossero protagonisti gli emigrati). Da parte nostra avevamo già preso posizione sdrammatizzando i dilemmi e scrivendo, a seguito di una inchiesta:

« Il discorso sulla alternativa "Conferenza *sulla* emigrazione" o "Conferenza *della* emigrazione" è molto ampio e concreto. L'inchiesta lo ha confermato: "la Conferenza avrà raggiunto il suo scopo se riuscirà ad essere le due assieme.

« Conferenza dunque dell'emigrazione o meglio degli emigrati, che potranno apportarvi la loro voce, la loro sofferta esperienza, le loro rivendicazioni, e così offrire indicazioni concrete per delineare una strategia capace di individuare, affrontare e risolvere i problemi, per fornire proposte realistiche a chi ha il potere e il dovere di attuare una risposta politica efficace e non frammentaria. Il contributo sarà tanto più efficace quanto più accorta e meno strumentalizzata e strumentalizzante sarà stata la scelta dei protagonisti dell'incontro.

« La Conferenza sarà anche *sull'emigrazione* se saprà essere l'occasione perché la società italiana si interroghi sulle cause del perdurare delle migrazioni, nelle sue dimensioni e condizioni, e imposti finalmente una politica di sviluppo, tendente davvero ad eliminare gradualmente gli squilibri territoriali e settoriali tuttora perduranti nel Paese » (2).

Del resto che il dramma fosse a... lieto fine ci è stato confermato dai maggiori esponenti. Infatti mentre, all'apertura, il presidente del Consiglio Moro, aveva detto: « Questa dovrà essere la Conferenza *dell'emigrazione* e non *sull'emigrazione* » in chiusura, come abbiamo accennato, il ministro Rumor parlò solennemente di « Conferenza *sull'emigrazione* ». A volte le inavvertenze ci riconducono alle vie del realismo.

### Gli scopi

Il lavoro per precisare le finalità della Conferenza durò alcuni anni. Fin dal luglio 1973 il Comitato consultivo degli italiani all'estero affrontò l'argomento nei termini seguenti:

« Il CCIE, riunito a Roma nella sua VII sessione, anche sulla base delle indicazioni espresse nelle mozioni delle Commissioni geografiche, pur rendendosi conto delle reali difficoltà di carattere tecnico e amministrativo, ribadisce ulteriormente la propria fer-

(1) Cfr. Contributo CSER al volume *Gli esclusi*, UCEI, 1975, pp. 289-293.

(2) *Studi Emigrazione*, n. 35-36 (ottobre-dicembre 1974), p. 362.





## Ministero degli Affari Esteri

ma volontà perché il governo realizzi la "Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero" entro i tempi cui esso si è formalmente impegnato.

« La Conferenza nazionale dell'emigrazione deve costituire sia la più valida occasione per una più larga e responsabile presa di coscienza da parte dei pubblici poteri, delle forze politiche, sindacali e sociali, nonché dell'opinione pubblica, della persistenza e delle gravi conseguenze del fenomeno migratorio, con i conseguenti gravi ed urgenti problemi immediati e strutturali che esso fenomeno pone a tutta la società italiana, sia il momento per indicare concrete linee operative ed organiche per eliminare le cause primarie dell'emigrazione attraverso una programmazione che porti alla piena occupazione, al superamento del sottosviluppo e degli squilibri territoriali e settoriali, alla regolamentazione del mercato del lavoro, ad un impiego delle risorse, e corrispondente alle esigenze di sviluppo civile della società italiana.

« In Ordine a questi scopi, richiamando le indicazioni fornite dal CCIE, dalle Organizzazioni sindacali e dalle Associazioni, la "Conferenza" dovrebbe articolarsi sui seguenti temi: 1. Programmazione ed emigrazione (collocamento e rientri); 2. Azione di tutela sul piano bilaterale e multilaterale, domanda ed offerta, parità di trattamento, informazione, tempo libero, assistenza sociale; 3. Problemi dell'adattamento e dell'integrazione (formazione professionale - assistenza scolastica - alloggi - cittadinanza - cultura informativa); 4. Problemi della sicurezza sociale (comunità-extracomunità - Paesi convenzionati); 5. Azione degli Organi di Stato e degli Enti locali (Regioni, Province e Comuni) - coordinamento e ristrutturazione; 6. Revisione ed adeguamento della legislazione interna e degli accordi internazionali; 7. Rappresentatività: organismi rappresentativi dell'emigrazione, voto politico, associazionismo, vita sindacale, vita amministrativa e sociale nei Paesi di residenza ».

Su questi temi si innesta il richiamo della diretta partecipazione, anche nella fase preparatoria, di coloro che sono i protagonisti della Conferenza stessa: gli emigrati.

Gli scopi, così presentati e ribaditi, sono stati recepiti dalla legge istitutiva della Conferenza nazionale dell'emigrazione (legge n. 363 del 26 luglio 1974) il cui primo articolo dice:

« Per approfondire e ridefinire la linea di una politica per l'emigrazione è indetta entro il 1974 la Conferenza nazionale dell'emigrazione con il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, una ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti.

« La Conferenza è organizzata congiuntamente dal ministero degli Affari Esteri e dal Consiglio nazionale

dell'Economia e del Lavoro presso il quale viene altresì istituito il Segretariato generale della Conferenza stessa ».

### I temi

Abbiamo parlato di eterni temi: problemi sempre presentati e mai risolti. A quanti nella grande aula assembleare della FAO hanno sentito parlare di scuole inesistenti per i figli degli emigrati, di stampa mortificata, di consoli inefficienti vogliamo offrire alcuni scampoli delle ricorrenti *doléances*. Sentiamo questo richiamo ai vantaggi dell'istruzione:

« Le vergogne e le tristi conseguenze dell'analfabetismo, in quanto riguardano più specialmente la massa degli emigranti, sono già state denunciate tante volte, che non occorre qui ripetere considerazioni e constatazioni, sulle quali è unanime il consenso. È indubitato che tanto gli sforzi del governo, quanto l'attività delle associazioni private devono non soltanto assicurare agli emigranti i vantaggi di una protezione materiale contro eventuali sfruttamenti ed abusi, ma anche curarne la elevazione intellettuale e morale e cercar di combattere, per quanto è possibile, la piaga dell'analfabetismo.

« Le condizioni intellettuali dell'emigrazione miglioreranno a misura che si accentueranno i progressi dell'istruzione elementare e della cultura popolare in patria. Ma a parte il problema della istruzione in Italia e della speciale preparazione dell'emigrante in patria, rimane la grave e complessa questione della scuola all'estero, specie in quanto concerne l'istruzione e la formazione dei figli dei nostri emigranti. Nei principali Paesi europei, dove si dirige la nostra emigrazione, l'obbligatorietà della scuola sancita dalle leggi locali è quasi sempre rigorosamente applicata anche ai figli degli stranieri che vi dimorano. L'istruzione ricevuta nelle scuole locali, mentre dal punto di vista civile presenta incontestabili vantaggi, è naturalmente a scapito della lingua e della educazione. È un grande vantaggio che il nostro popolo, sperimentando all'estero la severità delle leggi e degli ordinamenti scolastici, impari a meglio apprezzare il dovere civile dell'istruzione. Ma è certamente anche deplorabile che i figli dei nostri emigranti, sotto l'azione della scuola tedesca o francese, debbano fatalmente perdere, in capo a pochi mesi, anche la più elementare conoscenza della lingua materna, diventando quasi stranieri in seno alla loro stessa famiglia ».

E questo sulla utilità dei giornali per gli emigrati:

« Si ammira giustamente la forza di risparmio degli emigranti e si valutano a milioni le somme inviate annualmente da essi in patria, ma se si dovesse fare il conto di tutto quanto i Paesi stranieri incassano dai nostri emigranti in multe, in imposte esagerate, in contributi per assicurazioni che vanno perduti, in diritti che non sono fatti valere per ignoranza o per trascuratezza, la somma sarebbe certo considerevole. La statistica servirebbe in parte a sfatare le accuse che tante volte si sentono ripetere all'estero contro gli italiani, come sotto-consumatori, troppo economi, ecc. Orbene, soltanto il giornale è un mezzo adeguato per insegnare agli emigranti a tener conto delle esigenze e dei doveri nuovi, cui si sottopongono emi-





grando, *acclimatandoli*, per così dire, con articoli, corrispondenze, avvisi, ecc. nel nuovo ambiente. Esso è un integratore indispensabile delle Guide, delle scuole per gli emigranti, degli istituti pubblici e privati di assistenza, perché ne fa sentire il bisogno, la praticità e li mette in rapporto diretto con gli assistiti ».

E infine la dolente nota sui consoli:

« La politica del lavoro è diventata compito importantissimo delle nostre rappresentanze diplomatiche e compito assolutamente prevalente di quasi tutte quelle consolari negli Stati europei. Possiamo dire in coscienza che almeno sino a pochissimi anni fa gli aspiranti alla carriera fossero stati indirizzati per tal via? Cadono quindi le censure che pur sorgerebbero spontanee dalla constatazione di deficienze nei funzionari consolari, argomento che, oltre ad essere increscioso, mancherebbe di vera giustificazione etica. Piuttosto cerchiamo di rilevare in quali punti l'organismo male si adatti alle nuove esigenze del servizio mirando ad ottenere alcune riforme più urgenti ».

Ebbene, queste dichiarazioni furono fatte nel Primo Congresso italiano dell'assistenza all'emigrazione continentale nel 1913! Cos'è cambiato da allora?

### L'articolazione degli interventi

Come è noto, la Conferenza nazionale 1975 si è articolata in relazioni e comunicazioni. Le prime (quattro in tutto) spaziavano dalle cause strutturali dei movimenti migratori agli strumenti di partecipazione degli emigrati per fare di questi i soggetti (i protagonisti, si è detto) della politica dell'emigrazione. Le seconde (sedici titoli, a cui corrisposero settanta « comunicazioni » scritte, più un imprecisato numero di « memorie » si proponevano di sfaccettare i temi delle singole relazioni (3).

È chiaro, ad esempio, che l'esame delle cause strutturali dell'emigrazione in Italia (1ª relazione) portava ad affrontare il tema del Mezzogiorno, il cui mancato o carente sviluppo è all'origine della massiccia « espulsione » di uomini; il tema dell'inserimento dell'emigrazione nel quadro della programmazione nazionale, il tema delle regioni, auspicati soggetti istitu-

(3) Elenchiamo qui le relazioni e le comunicazioni.

#### *Le relazioni*

Le cause strutturali dell'emigrazione in Italia ed il loro superamento.

Politica attiva del lavoro in campo interno ed internazionale.

I diritti del lavoratore migrante e gli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela.

Strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione.

#### *Le comunicazioni*

Fenomeno migratorio e problema del Mezzogiorno.

La politica delle regioni per un diverso modello di sviluppo.

La politica economica e problemi dell'emigrazione.

Agricoltura e emigrazione.

Il problema delle fonti di conoscenza sul fenomeno migratorio.

zionalmente idonei ad attuare una politica di inversione del modello di sviluppo ecc. La « politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale » (II relazione) richiamava il problema dell'avvenire degli attuali sbocchi migratori, quello delle suture internazionali in fatto di collocamento, quello della formazione professionale, dell'intervento sindacale ecc.

La trattazione dei « diritti del lavoratore migrante e degli strumenti multilaterali, comunitari e bilaterali di relativa tutela » (III relazione) non poteva non basarsi sull'approfondimento del concetto di integrazione e sulle premesse sociali all'integrazione stessa (copertura previdenziale, politica familiare e degli alloggi, politica della scuola e della cultura, organizzazione delle rimesse, ecc.).

Infine l'esame degli « strumenti di partecipazione per una nuova politica dell'emigrazione » (IV relazione) veniva articolato nell'approccio da una politica dell'informazione, in una valutazione delle attuali strutture associative, in una sistematizzazione dei bisogni in termini di partecipazione civile, di servizi sociali, di sicurezza sociale e di promozione umana.

Non è chi non veda come il quadro sopra tracciato, anche se ampio e denso di contenuti, non abbraccia la realtà composita dell'emigrazione italiana.

Vi è infatti una emigrazione recente, vicina, caratterizzata dalla temporaneizzazione, ma vi è anche una emigrazione consolidata, lontana, stabile (soprattutto oltreoceano), per la quale il tipo di rivendicazioni, le strutture, lo stesso linguaggio sono profondamente diversi. Di qui la difficoltà di un dialogo. Si sa che la prima (l'emigrazione recente) è inquieta: non sono risolti i problemi di fondo, come quello della parità di diritti, dell'alloggio, del ricongiungimento familiare, della scuola per i figli. È comprensibile che davanti alle grida dei rappresentanti degli stagionali e dei frontalieri, di tutti i nostri lavoratori minacciati dalla xenofobia in Svizzera o dalla recessione economica in Germania i delegati provenienti dalle Americhe o dall'Australia possano rimanere inorriditi. L'ombra della politicizzazione (realtà che non manca in Italia, e la Conferenza ne ha avuto più volte prova, come quando un delegato fu applaudito per quello che diceva - mostrava le foto delle baracche per lavoratori stranieri in Germania - e fischiato quando alla fine accennò all'intervento dei « Comitati tricolori », cui apparteneva), si presentava ingigantita e, dunque svisata, agli occhi dei delegati, a volte notabili, delle nostre ope-

Le trasformazioni della domanda di lavoro a livello internazionale.

La trasparenza del mercato del lavoro europeo, collocamento, formazione professionale.

Ruolo del sindacato per la difesa dei diritti dei lavoratori migranti.

I problemi dell'integrazione socio-culturale e dei valori tradizionali del mondo degli emigranti.

Aspetti quantitativi, normativi e finanziari di una copertura previdenziale per gli emigrati.

Politica familiare e il problema degli alloggi.

La politica della scuola e della cultura.

La politica delle rimesse.

Linee di una politica dell'informazione.

Le strutture associative della partecipazione degli emigranti.

Le modalità di realizzazione della politica di difesa dei lavoratori.





M. . . . . L. L. M. . . . .

rose comunità di oltre oceano. Il linguaggio « europeo » era duro per questi « americani », soprattutto quando essi venivano richiamati alla necessità di far spazio, accanto alle placide associazioni di tipo... dopolavoristico o di ex-combattenti, ai partiti e ai sindacati, che dominano la vita dell'Italia di oggi.

Un altro equivoco si può condensare nello slogan coniato dal sottosegretario Granelli: « meno emigrazione e più integrazione ». Vada per il « meno emigrazione », ma quale integrazione vogliamo fare lievitare? Vogliamo cristallizzare le comunità che sono partite, scandalizzarci della loro volontà di rientrare, orientare i figli degli emigrati verso le scuole locali in modo che rendano irrealizzabile il desiderio di rientro dei genitori? Questo, dell'integrazione, è un argomento troppo delicato perché si possa lasciarvi sospesa la possibilità di equivocare. Da cento anni lo Stato italiano fa ponti d'oro a chi parte, considerando l'emigrazione una valvola di scarico economico e di sicurezza sociale: « vadano, si integrino, facciano onore all'Italia e non pensino più a ritornare! ».

### Gli interventi del Centro Studi Emigrazione di Roma

Proprio per contribuire a dissipare questi equivoci e, in tal modo, a dare credibilità alla Conferenza nazionale 1975, il Centro Studi Emigrazione ha presentato due documenti.

Il primo riguarda proprio l'integrazione. Iniziando dall'esame delle varie ideologie, dal furoreggiare dei concetti assimilatori (il *melting pot* americano) al riduttivismo che esaltava lo scambio dei dati culturali tra nativi ed immigrati e accentuava, in seguito, il trattenere le proprie caratteristiche, il documento arriva a precisare che l'integrazione deve essere sostituita dalla più modesta e concreta « capacità di convivenza ».

Ci troviamo di fronte, infatti, nell'emigrazione italiana odierna, almeno in Europa, ad una crescente frantumazione, dovuta alla crescente terziarizzazione e modularizzazione. Ciò porta necessariamente ad una minore omogeneità di interessi fra i singoli e, parallelamente, ad una accentuazione del valore delle aspirazioni personali.

In tale contesto interpretare la disponibilità allo spostamento nel mondo del lavoro come accettazione piena dell'adattamento al nuovo ambiente e concepire l'adattamento come cambiamento culturale rischia, in una prospettiva di spostamenti successivi, di fare idealmente dell'emigrante un vero e proprio camaleonte dei costumi.

L'approfondimento del concetto di « integrazione » invita a sminuire il ruolo tradizionale di « gruppo di riferimento » dato ai modelli del Paese di immigrazione, tanto più che oggi, di fronte alla crisi della società consumistica, alla comunicazione delle esperienze a livello mondiale, alle appartenenze multiple, ogni riferimento a complessi statuali o nazionali chiusi diviene sempre più discutibile.

Per questo l'integrazione tende ad essere configurata in un rapporto dinamico tra emigrato e società globale, rapporto in cui il primo passa gradualmente da soggetto passivo a soggetto attivo, da dominato a do-

minante, sulla linea della personalizzazione e della soddisfazione delle proprie aspirazioni.

Il secondo documento riguarda alcuni punti che il lavoro del « postconferenza » deve tenere presenti. Lo riportiamo per intero.

« Qualunque possa essere l'orientamento e l'avvio alle conclusioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, riteniamo che questa non possa prescindere dalle seguenti realtà:

1) Se è vero, come è stato scritto, che « ai flussi migratori si è sempre voluto assegnare una funzione di drenaggio del *surplus* della manodopera e il compito di pompare valuta estera nella bilancia dei pagamenti » e che « all'attribuzione di un ruolo particolare alla emigrazione, specie dalle aree depresse, la fantasia della classe politica italiana non si è mai avventurata » (*L'emigrazione italiana negli anni '70*, di AA. VV., Centro Studi Emigrazione, Roma, 1975, p. 38), è pure vero che le sollecitazioni e le contestazioni contemporanee assumono il significato di una diffida.

Il discorso del fatalismo, del « lasciar fare », dell'abbandono sentimentale alla « tradizione migratoria » è chiuso nelle coscienze e nella realtà sociale italiana. In cambio se ne è aperto un altro: quello della responsabilità e della consapevolezza di poter intervenire efficacemente nel modificare le dimensioni, le condizioni e lo stesso significato dell'emigrazione.

2) Nella contrastante realtà di *due emigrazioni italiane* (quella consolidata nelle così chiamate « operose comunità » d'oltreoceano e quella inquieta, anche per deficienze strutturali, delle nostre collettività in alcuni Paesi d'Europa) ogni interpretazione e linguaggio che si ispiri ad una superficiale univocità ed ogni applicazione che richiami iniziative uniformi è destinata ad ingenerare equivoci, frustrazioni e ribellioni negli emigranti.

Tale contrastante realtà deve essere tenuta presente anche nella valutazione dei termini e dello spazio della spesso richiamata « integrazione ».

3) Nella attuale impostazione gerarchica che colloca, negli interventi in campo migratorio, i partiti, i sindacati, le associazioni, ogni tentativo di minimizzare la portata dell'*associazionismo* tra gli emigrati si risolve in una sterile forzatura della realtà.

Le associazioni, infatti,

a) dal punto di vista *storico* hanno adempiuto e adempiono funzioni insostituibili. Basta pensare alla funzione di patronato, a cui oggi i sindacati stessi danno tanta parte della loro sensibilità e attività tra gli emigrati. Basta pensare all'apertura verso l'internazionalismo, di cui le associazioni si sono fatte promotrici attraverso le iniziative biculturali (associazioni italo-canadesi, italo-brasiliane, ecc.): internazionalismo a cui i sindacati cercano oggi di giungere nelle loro prese di posizione e nelle loro strutture;

b) dal punto di vista *sociologico* hanno risposto e rispondono ad una gamma di istanze dell'uomo che comprende ma non si limita alla istanza lavorativa, pur così importante nella vita dell'emigrato, e a cui provvede la sindacalizzazione.

Nella supervalutazione del momento partitico e sindacale a scapito di quello associativo degli emigrati





M. ... M. ...

DIREZ c'è il pericolo che il ricambio si limiti al titolare della gestione degli interessi e non ai metodi e ai contenuti. IALI

RASSEI La tentazione maggiore degli enti - partiti, sindacati, patronati, associazioni - è infatti quella di voler gestire e rappresentare in proprio quante più spinte rivendicative possibili provenienti dal mondo migratorio. Poiché le rivendicazioni nascono dalla condizione di base che è la non partecipazione alla gestione dei propri problemi, alla partenza e nella società di accogliimento, l'azione di tali enti deve proporsi di modificare il meccanismo di formazione delle aspirazioni e rivendicazioni. VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Solo una azione unitaria da parte di tutti gli enti, mirante ad unificare il processo rivendicativo e ad incanalarlo verso la precisa esigenza di adeguati strumenti per comunicare e partecipare alle decisioni di fondo sulla condizione migratoria in tutto l'arco in cui essa è racchiusa e nei suoi molteplici rapporti, può creare il naturale alveo di sbocco al processo delle aspirazioni degli emigrati, dove trovi senso il momento di formazione delle coscienze.

A tale momento formativo molto può contribuire la stampa degli emigrati.

5) Il discorso della partecipazione non può prescindere, sia che si tratti di partecipazione ideale (il che riguarda prevalentemente le comunità di vecchia emigrazione), sia che si tratti di partecipazione civica (il che riguarda prevalentemente le comunità di recente emigrazione), da un impegnato discorso culturale.

Tale discorso interessa vivamente le future generazioni sia in Europa, dove l'emigrazione è caratterizzata dalla mobilità, temporaneizzazione, ottica del rientro, sia oltreoceano, ove ogni altro legame col Paese di origine - al di fuori di quello culturale - è destinato ad affievolirsi e ove, secondo la legge sociologica, « ciò che le seconde generazioni tentano di dimenticare le terze generazioni cercano di ricordare ».

In tale senso il discorso culturale è il solo unificante le due emigrazioni italiane, oltre a costituire la base per ogni altro ordine di iniziative e di scambi.

A cento anni dall'inizio delle migrazioni di massa, avvenute all'insegna del liberismo, è lecito attendersi una serie programmazione di politica culturale per l'emigrazione italiana (4).

### Nuove strutture

Abbiamo accennato al nostro contributo. Molti altri (partiti, sindacati, associazioni) hanno portato il loro. Quanto a quello degli organi governativi c'è da sperare che il nuovo « Comitato interministeriale per l'emigrazione » (deciso il 20 febbraio), la ristrutturazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero o la costituzione di un organo più incisivo, oltre che più rappresentativo, che lo sostituisca servano ad esprimere quella « volontà politica » che finora, e per cento anni, gli emigranti hanno visto mancante.

(4) Oltre ai documenti, il Centro Studi Emigrazione di Roma (Via Calandrelli 11, 00153 Roma, Tel. 58.27.41 - 580.97.64, c.c.p. 1/51255) ha presentato in occasione della Conferenza nazionale dell'emigrazione il volume *L'emigrazione italiana negli anni '70* (pp. 270, L. 5.000).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Concetta* di *Milano* del *16-3-75*

## CON GLI EMIGRANTI

In qualche momento la Conferenza dell'Emigrazione, svoltasi a Roma dal 24 febbraio al primo di marzo, ha trovato livelli indimenticabili da un punto di vista umano. È stato quando vecchi lavoratori, che da decenni vivono oltre oceano, rievocavano con commozione — in un italiano frammentato a termini dialettali e a parole straniere — le tappe faticose dell'espatrio, del primo insediamento e di non infrequenti momenti di lotte e di crisi. Né meno emozionante era la testimonianza di emigrati in Germania, in Svizzera o nel Benelux, che spesso rendono ancora più angusto il loro tipo di vita per il ferreo proposito di risparmiare fino all'ultimo marco, franco o fiorino, per aiutare la famiglia lontana e metter da parte qualcosa per il ritorno e la vecchiaia.

Su molti, inoltre, gravava l'incubo della disoccupazione qualora non si riuscisse a frenare l'andamento critico che, un po' dovunque, minaccia e fa vittime. Era questa l'amara novità, cui non poteva certo pensarsi quando cominciò a prendere consistenza l'idea della Conferenza.

È vero. Non tutta l'emigrazione nostra vive — psicologicamente e di fatto — così. Era, del resto, più impossibile che difficile unificare in un solo discorso problemi tanto diversi: c'è l'emigrazione antica e quella recente, la stabile e la temporanea, quella degli operai e contadini e quella degli

imprenditori, l'europea e la extracontinentale (con una serie di sottosituazioni molto ampia e differenziata).

Pur essendo logico che si ascoltassero quasi esclusivamente le voci dei meno fortunati, non può dimenticarsi che vi sono ovunque emigrati che invece hanno « sfondato », conquistando posizioni di rilievo nel campo economico-sociale ed anche nel campo politico.

Chi non ricorda i due presidenti sudamericani venuti in visita ufficiale in Italia: l'argentino Frondizi e l'uruguayano Nardone? Chi non ha sentito parlare della potenza finanziaria del *ciociaro* Charles Forte in Inghilterra? Chi non apprezza il valore dell'alto numero di deputati, senatori, giudici e sindaci, nostri oriundi negli Stati Uniti d'America (senza dire dell'attuale ambasciatore USA a Roma)? Chi può dimenticare la solidità di certe comunità italiane nel Canada, in Venezuela, in Australia ed anche in alcuni Stati africani?

Persino a Honolulu ebbi io stesso la gradita sorpresa di trovare un sindaco siciliano, il signor Fasi, esponente di un laborioso gruppo di italiani operanti nelle isole Haway.

Ma quale mare di sacrifici, di delusioni e di sconfitte vi è in contrapposto a questi successi indi-





## Ministero degli Affari Esteri

viduali e collettivi! Ed era ovvio che la Conferenza dovesse avere di mira gli interessi e le speranze dei meno forti.

Rita

Le relazioni fondamentali sono state quattro. Franco Simoncini, vicepresidente dell'acefalo CNEL, ha parlato sulle cause strutturali dell'emigrazione e sul modo di superarle. Il ministro Mario Toros ha riferito sulla politica attiva del lavoro nel campo interno e internazionale. Il sindacalista Aldo Bonaccini ha trattato dei diritti del migrante e dei relativi strumenti di tutela. Il presidente delle ACLI Marino Carboni si è soffermato, infine, sui meccanismi di partecipazione per una nuova politica migratoria.

Un numero imponente di comunicazioni scritte e di interventi in assemblea generale o nella giornata delle commissioni, ha completato la documentazione, che sarà ora elaborata e formerà oggetto dei necessari approfondimenti e delle attese iniziative legislative e diplomatiche.

In precedenza era stato distribuito un fascicolo con molte risoluzioni adottate in fase preparatoria, attraverso una rete fittissima di analisi e di consultazioni.

Di cospicuo rilievo è stato, durante la conferenza, un documento unitario presentato dalle Regioni, alle quali sono stati da tutti riconosciuti i compiti specifici verso gli emigranti, non solo nel campo assistenziale. L'idea del documento è stata eccellente e spinge a passare sopra a qualche punto discutibile della sua stesura.

Quali gli argomenti più sensibilizzati nella Conferenza, in una piattaforma normalmente convergente, dalla quale non sarebbe peraltro esatto estrapolare generalizzazioni politiche?

Metterei al primo posto la richiesta di potenziamento e democratizzazione delle strutture consolari e di quelle scolastiche; registrando subito dopo i rilievi sull'estensione delle pensioni ed assistenze sociali, sui fondi specifici del bilancio statale, sul riconoscimento di titoli di studio, su congrui accordi bilaterali, sulla stampa italiana all'estero, sull'esercizio effettivo del diritto di voto.

Ma sarebbe in errore chi credesse che si sia parlato solo dei problemi *esterni* dell'emigrazione. In tutti erano parimenti vive le preoccupazioni per la situazione italiana e per la ripresa di una politica di sviluppo — specie nel Mezzogiorno —

che offra concrete possibilità di ritorno a chi voglia o debba rientrare.

La presenza e la parola, nel primo giorno, del Commissario della CEE, signor Hillary e, nel giorno conclusivo, del ministro del Lavoro irlandese (l'Irlanda ha la presidenza di turno a Bruxelles) hanno dato il giusto rilievo agli aspetti comunitari di questo ed ormai di tutti i problemi italiani.

La evocata prospettiva della *cittadinanza europea* deve infatti trovare concretezza in una parità effettiva dei lavoratori, mentre gli organismi CEE — Parlamento, Consiglio e Commissione — dovranno fin d'ora intensificare iniziative promozionali e di controllo per far scomparire discriminazioni e trattamenti comunque non eguali.

C'è chi ha rilevato una accentrata politicizzazione della Conferenza da parte comunista. Ora, è indubbio che i comunisti si erano da tempo preparati seriamente all'avvenimento e vi hanno partecipato in forze e con metodo. Ma sarebbe sproporzionato dare a questo una portata prevalente e deviante. Da notarsi, viceversa, il classico uso del bastone e della carota. Sull'esempio di Giuliano Paietta — presente ed attivo come i missionari dell'esercito della Salvezza nelle stazioni ferroviarie — i congressisti di estrema sinistra alternavano denunce di trent'anni di malgoverno in Italia ad applausi prolungati all'indirizzo del clero (hanno parlato, oltre ad alcuni cappellani, il Vescovo di Ivrea e il rappresentante della Conferenza Episcopale italiana).

Protagonisti della Conferenza sono stati, però, gli emigranti *come tali*; e non c'è davvero da stupirsi se dinanzi ai loro autentici problemi, si attenuassero differenze e contrasti.

Va preso nota, tuttavia, del dubbio affiorante in non pochi che, finita la conferenza, tutto resti come prima.

E per legittimar questo dubbio giova qualche piccolo ricordo cronistico (altri sono menzionati nell'articolo descrittivo che compare in questo numero).

◆◆◆

Il 18 ottobre 1908 si tenne in Roma il primo Congresso degli italiani all'estero, inaugurato dal Duca d'Aosta.

Negli atti leggiamo che il senatore De Martino, presidente dell'Istituto Coloniale, criticò sia la





## Ministero degli Affari Esteri

rigidità delle leggi che impedivano la doppia cittadinanza, sia l'ordinamento consolare italiano nel mondo, da lui definito come invecchiato e non più rispondente alle esigenze e ai bisogni dei tempi nuovi. A sua volta il Ministro degli Esteri Tittoni — assicurando sulla « simpatica attenzione » del Sovrano per il congresso — disse che, oltre la mano d'opera, l'Italia esportava intelligenze, iniziative e capitali; e si rifece nella sua aulica orazione alla Roma pre-barbarica e all'Italia medievale, per esaltare le nostre impareggiabili virtù civilizzatrici.

Da parte sua il sindaco Ernesto Nathan dichiarò che gli emigranti rappresentavano « la potenzialità di penetrazione pacifica che la civiltà ormai impone per umanizzare il diritto e recare tra i popoli la bandiera del progresso e della fratellanza ».

Molto più solenne fu il secondo Congresso, tenutosi tre anni dopo, nel ciclo delle celebrazioni del cinquantenario dell'unità italiana. Questa volta, Vittorio Emanuele III è presente di persona, insieme alla Regina e al Governo, dando così alla seduta inaugurale il massimo rilievo. I congressisti si trasferiscono poi, per i lavori, dal Campidoglio a Castel S. Angelo e ogni sera sono onorati con grandiosi ricevimenti, luminarie e manifestazioni di folklore.

Ernesto Nathan, tuttora primo cittadino, chiama gli emigranti « messi dell'Italia rinata » ed individua il loro compito nel « mantenere alto e rispettato il nome della Patria tra le genti ». Il Conte di San Martino e Valperga, presidente del Comitato dei festeggiamenti del 1911, saluta i convenuti « non come ospiti, ma come amati fratelli » e dice di abbracciarli « a nome della Patria, madre vetusta ».

Il ministro degli Esteri in carica, Marchese di San Giuliano, chiede umilmente a tutti di dare idee e lumi e si impegna a « intensificare, estendere, perfezionare tutti gli ordinamenti per la protezione degli italiani all'estero ». Da ultimo il nuovo presidente dell'Istituto Coloniale italiano, onorevole Guido Fusinato, rileva che ogni anno un milione di nostri lavoratori solcava e risolcava l'Oceano, avendo dato vita all'estero a vere e proprie popolose città di italiani: 600 mila connazionali residenti a New York, 400 mila a Buenos Aires, 130 mila a San Paolo del Brasile e in Tunisia, centomila a Filadelfia.

Nel corso delle sedute congressuali del 1911 parlò anche Guglielmo Marconi augurandosi una estensione qualitativa dell'emigrazione (« imbarcare su ogni piroscafo, accanto alle migliaia di contadini, anche capitalisti, commercianti, industriali, medici e professori ») e auspicando che i servizi consolari « possano in avvenire esser di maggiore aiuto e conforto ai nostri emigranti ».

È stato utile richiamare questi precedenti — cui andrebbe aggiunto il ricordo di un congresso nazionale di emigrazione trans-oceanica, celebrato a Napoli nel giugno del 1907 — per rilevare che nell'anno di grazia 1975 ci si è felicemente affrancati da abiti di una soffocante super-retorica, ma si sono ascoltate ancora proposte che sembrano già in via di accoglimento ai tempi di Tittoni e di San Giuliano. È un memento imperativo per l'onorevole Rumor e per l'infaticabile e bravo sottosegretario Granelli, cui si deve l'organizzazione della Conferenza.

Meno pertinente, al contrario, sarebbe la menzione della Conferenza internazionale dell'Emigrazione, tenutasi nel 1924. Si trattò infatti di un incontro diplomatico internazionale e non di un convegno di rappresentanti di nostri emigrati. Poco prima — sembra preistoria — si era avuto a Ginevra il Convegno per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli.

Da rilevare solo che nel discorso del delegato americano, onorevole Edward J. Herning, si affermò un principio tuttora valido: una giusta soluzione dei problemi migratori è essenziale per la pace nel mondo.

Oggi, aggiungeremo, è essenziale anche per un effettivo sviluppo della realtà politica dell'Europa.

È stata una settimana costruttiva e c'è da esser grati ai delegati venuti da tutte le parti — fin dalla Terra del Fuoco — che hanno offerto a ciascuno di noi tanti spunti di riflessione e motivi di esempio.

Occorre ora dar corso a ciò che si è promesso, onorando gli impegni e dando agli emigrati il segno della serietà dell'Italia democratica.

GIULIO ANDREOTTI





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere degli Italiani di Lugano*

del 16-3-75

### L'ALTRO GIORNO

## Lei non c'era

L'altro giorno io c'ero. Esserci o non esserci era un problema, non solo per me, per per centinaia di persone che ritenevano di avere tutte le carte in regola per non perdersi l'occasione storica di presenziare alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione. Ne parlerò e ne ripareremo di questo avvenimento. Più che a parlarne, speriamo che ci sia l'impegno comune a realizzare qualcosa di tutte quelle cose che sono state dette. E sono state veramente tante. Io me le sono sentite stando in piccionaia. A tanto mi dava diritto il mio tesserino verde di invitato speciale "a proprie spese".

In compenso, lo stare in piccionaia, mi ha dato un vantaggio che i delegati, assiepanti la sottostante sala delle riunioni plenarie non avevano: l'aver costantemente sotto gli occhi uno dei più stupendi panorami di Roma.

Dal grande finestrone, lungo come tutte la sala, le immagini più belle di Roma rimbalzavano prepotentemente nella mia balconata a rendermi ubriaco di sole e di bellezza. A sinistra le pendici dell'Aventino, il colle più bello della capitale. Subito dopo le rosate opalescenze dei ruderi del Palatino, legati con la maestosa vecchiaia del Colosseo. Tutto davanti la facciata barocca di S. Gregorio e il tetto della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo nascosto tra i pini della villa celimontana. A destra le terme di Caracalla.

Non so che impressione hanno avuto quelli di sotto, ma la Conferenza seguita da sopra era un'altra cosa. Anche se valeva la pena di stare sotto e sono pochi quelli che hanno perduto l'occasione. Non l'hanno perduta i 500 delegati, i duecento invitati, i vari osservatori stranieri che hanno seguito con attenzione e partecipazione i lavori della conferenza.

A livello di ambasciate erano presenti l'Australia, il Belgio, il Brasile, l'Uruguay, il Canada, l'Inghilterra, la Grecia, gli USA e... lo Zaire. Inoltre, a livello di rappresentanze di governo, la Francia, la Jugoslavia, il Lussemburgo, la Germania Federale, la Spagna e il Vaticano. Inoltre rappresentanti di vari organismi internazionali come il BIT, la CEE, l'ONU, l'OCSE e il CIME e compagnia bella.

Scusatemi se non traduco le sigle, ma altrimenti mi ci vorrebbe il doppio dello spazio.

A questo punto, son certo che molti dei miei pochi lettori, avranno riletto la lista delle nazioni rappresentate. per vedere

se c'è. Non vi siete sbagliati: non c'era. Per trovare una certa presenza ho dovuto fare indagini accurate, scartabellare elenchi, sollecitare rivelazioni confidenziali. Lei, non c'era. La Svizzera era assente. L'unico svizzero presente, lo voglio citare agli onori della cronaca, è stato il signor Albert Perruchod dei sindacati cristiano sociali svizzeri.

Per una nazione che ha un'iniziativa xenofoba all'anno, che emette decreti antistranieri uno al mese, che ogni giorno si pone il problema della presenza di un milione e passa di stranieri che la "inforestierano", quest'assenza suona come una colpevole mancanza che non può essere facilmente ignorata.

Diciamo che è un'occasione mancata per dimostrare al mondo e all'Italia che il problema degli emigrati in Svizzera è un problema umano che angoscia le autorità e il popolo elvetico nella stessa misura che ogni singolo popolo che è interessato al problema dell'emigrazione.

Forse si aveva la paura di essere messi sul banco degli accusati. E se pure fosse stato? Ci sarebbe stata la possibilità della difesa. Si è preferito correre il rischio di un processo in contumacia. Neppure processo c'è stato! Solo un sereno dibattito di idee, un'esplosione concreta di situazioni, la ricerca preoccupata di soluzioni per un problema che ha coinvolto in un secolo di unità, trenta milioni di italiani, molti dei quali sono passati e passano per la Svizzera.

Lei non c'era e questa assenza ci addolora e ci preoccupa una volta di più.

Sarà per la prossima volta.

Ma ci sarà una prossima volta?

PINO





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comune degli Italiani di Lugano* del *16-3-75*

## Per favore non parlate

La situazione economica in tutta la Svizzera si sta aggravando, con riflessi sempre più disastrosi circa le conseguenze che i lavoratori (specialmente gli stranieri) devono sopportare. Ma al di là della gravità intrinseca della crisi, si va assistendo ad un susseguirsi di provvedimenti decisi dai padroni, che oltre ad essere gravi sono chiaramente lesivi dei diritti e della dignità dei lavoratori.

Significativo è infatti ciò che sta accadendo nel Cantone di Lucerna ed un po' in tutta la Svizzera centrale. In una ditta di orologeria e gioielleria un buon numero di operai è stato licenziato mentre sui giornali appariva la notizia che essi avevano lasciato spontaneamente il lavoro; il giorno dopo in ditta circolava un foglio su cui era scritto che le notizie pubblicate dai giornali erano vere e tutti i licenziati lo hanno firmato. Si sono avute anche minacce dirette con l'intimazione di tacere, come alla Reliance-Electric ed alla Rossignol.

Alla Weber alcune operaie hanno dovuto subire l'imposizione del lavoro a domicilio (poco pagato e senza garanzie) in alternativa al licenziamento immediato. Moltissime sono le fabbriche che riducono l'orario di lavoro e parecchie quelle che impongono una riduzione di salario (come sembra abbia fatto anche la Ibach di Nebikon), sempre in alternativa al licenziamento immediato.

Molte tra le piccole industrie chiudono improvvisamente, approfittando del fatto che è più difficile controllarle (così pare abbia fatto anche una segheria di Emmenbrücke, senza che nessuno sia intervenuto o si sia comunque risaputo).

Questi sono naturalmente solo alcuni aspetti della crisi nel Cantone di Lucerna e dintorni. Ma in tutta la Svizzera provvedimenti di questo tipo sono tranquillamente presi dai padroni e gli operai subiscono e spesso neanche denunciano questi abusi.

L'esodo dei lavoratori stranieri si fa sempre più consistente. Moltissimi sono quelli che per paura o per pigrizia o per incertezza decidono di licenziarsi e di ritornare in patria, facilitando così il gioco che il capitalismo sta portando avanti.

Non è più tempo per continuare a discutere. È necessario che si accusi con forza la gravità della situazione in cui noi lavoratori stranieri ci troviamo; è necessario che si denunciino con forza gli abusi ed i soprusi cui siamo sottoposti; che si abbia il coraggio di intraprendere un'azione dimostrativa o anche di rottura e di affrontare i rischi connessi; che i Sindacati decidano di denunciare gli accordi firmati, dal momento che i padroni sono i primi a non rispettarli, e decidano di gestire in proprio la crisi assumendo la direzione concreta del movimento operaio con lo scopo di rompere questa coalizione, questa combatuta fra potere economico e potere politico operante sulla pelle dei lavoratori; è necessario infine che tutti ci rendiamo conto, specialmente i lavoratori svizzeri, che nessuna pace del lavoro può essere dignitosamente difesa quando migliaia di invalidi sono liquidati con una semplice letterina, quando migliaia di lavoratori subiscono il ricatto della riduzione salariale, quando migliaia di famiglie sono ridotte alla fame.

Non si può continuare a difendere un patto che, quale pericolosissima arma a doppio taglio, si ritorce contro di noi favorendo i processi di ristrutturazione e concentrazione della grande industria (che approfittando della crisi economica non cessa di perseguire i propri obiettivi) ed i piani politici di una fazione di arrabbiati che sono felici di approfittare della situazione per ridurre il numero degli stranieri, passando sopra ad ogni considerazione umana e sociale.

Non esiste via di scampo. I nostri emigrati che tornano in Italia non hanno né garanzie di una nuova occupazione né adeguate prestazioni sociali. Essi vanno alla ventura, spinti dall'insicurezza e dalla paura propinate loro da un capitalismo avido e gretto, e chi resta paga per tutti.

Ma tanti, troppi ormai, sono stanchi di pagare: un'adeguata reazione si impone e non dovrà farsi attendere.

De Pietro





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

dal

16-3-75

SEMPRE GLI STESSI

«Caro Fortebraccio, che i nostri emigranti siano, per i nostri governanti, «carne e maciello», in quanto valutati per le loro rimesse in valuta pregiata, è noto, ma le prodezze di galoppini governativi non si conoscono abbastanza. Nella città di X (Germania Occ.) un nostro emigrante iscrive alla sezione italiana di una scuola tedesca il proprio figlio di anni 9 e chiede al «maestro» italiano di esonerarlo dall'insegnamento religioso. Il 10 dicembre 1974 il bambino non volendo seguire l'insegnamento di dottrine estranee al suo credo, fu minacciato ed ingiuriato dal novello inquisitore e ricevette dallo stesso la lettera, che ti allego in fotocopia, da consegnare al padre. Ti chiedo, in nome degli emigranti che non vogliono essere perseguitati per le loro libere scelte ideologiche e religiose (la Costituzione Italiana dovrebbero conoscerla anche gli insegnanti nelle sezioni italiane all'estero) di commentare la minaccia fatta al bambino di 9 anni. Tuo D. P. V. - Napoli».

Caro Compagno, voglio farti notare, per prima cosa, che ho tolto tutti i nomi che la tua lettera indicava chiarissimi: quello della città tedesca, del bambino minacciato, di suo padre e dell'insegnante, come lo chiami tu, «inquisitore». Anche del tuo nome, col quale hai firmato per disteso la tua lettera, ho dato soltanto le iniziali e la città di provenienza. L'ho fatto per due motivi, prima di tutto perché non voglio correre il rischio di esporre il bambino che va a scuola e suo padre che lavora, ed entrambi vivono, in una città straniera, a rappresaglie dalle quali forse non sarebbe loro facile difendersi (non lo sarebbe neanche qui); e poi perché (questo riguarda l'insegnante) non mi piace denunciare la povera gente, anche quando è in colpa, e questo «maestro» lo è sicuramente, ma non lo è nella misura maggiore. Questo insegnante, proba-

volmente, non è né un forcaiolo né un bigotto, requisiti culturalmente fondati, che talvolta escludono la rozzezza e persino la violenza. E' invece un fascista, lo era, probabilmente, lo è rimasto, e la colpa più grave del suo comportamento è di quei consoli o di quei provveditori, non so bene, che, chiamati a guidare il nostro personale insegnante all'estero, lo hanno lasciato, e dal canto loro si sono conservati, imperturbabilmente fascisti.

Ecco, riprodotta in originale, la lettera che il «maestro» ha consegnato al bambino perché la consegnasse a suo padre:

Ne riproduco il testo per il caso che qualcuno non lo avesse esattamente decifrato: «Gent.mo signor... non solo non si presenta alle riunioni, quando lo mando a chiamare, ma interferisce o cerca di interferire anche nel mio insegnamento con le sue stupide credenze idiote. Se vuole che suo figlio impari qualcosa non interferisca nel mio lavoro altrimenti farò di tutto per rovinare suo figlio. Firma illeggibile».

La stupidità, l'ignoranza, la prepotenza e l'orrore di questa prosa, vengono dirette, naturalmente, a un bambino povero. Una carognata com'è questa

non verrebbe mai perpetrata ai danni dei figli di un signore. Soltanto per paura da parte dell'insegnante cialtrone? Non solo per questo, ma perché al figlio di un signore non verrebbe mai suggerito di rifiutare l'insegnamento religioso. E' lecitissimo, naturalmente, accettarlo e seguirlo. Ma rifiutarlo è un gesto di libertà, e dunque di indipendenza. Chi l'ha inventata, la rivoluzione democratica, i banchieri? L'hanno inventata i lavoratori e saranno i loro figli, se noi non facciamo a tempo, che la faranno come noi l'abbiamo sognata.

Gent.mo Signor [redacted]

Non solo non si presenta alle riunioni, quando lo mando a chiamare, ma interferisce o cerca di interferire anche nel mio insegnamento con le sue stupide credenze idiote. Se vuole che suo figlio impari qualcosa, non interferisca nel mio lavoro, altrimenti farò di tutto per rovinare suo figlio -

[redacted]





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Resto del Carlino* di *Bologna* del 16-3-78

## UN CORTEO PER LE VIE DELLA CITTA'

### **Proteste ad Avellino per la posta «sparita»**

**In cinque anni sottratti oltre duecento quintali di corrispondenza - In agitazione i familiari degli emigrati che risultano i più colpiti**

Avellino, 15 marzo

Una manifestazione di protesta è stata fatta alla periferia di Avellino da alcuni familiari di emigrati contro la sottrazione di corrispondenza postale (oltre duecento quintali di raccomandate e assicurate) compiuta negli ultimi cinque anni.

I dimostranti, innalzano cartelli e striscioni, hanno raggiunto piazza Kennedy. Gli stessi dimostranti hanno affisso sui muri degli edifici cittadini manifesti per sollecitare la punizione dei colpevoli, sostenendo che «la sottrazione di tanti quintali di posta ha arrecato gravi danni e disagi a molte famiglie di lavoratori emigrati all'estero».

«I responsabili — si afferma nei manifesti — si conoscono, si sospettano i complici: l'inchiesta sta per essere conclusa. L'indignazione e il disgusto generale non bastano a colmare il grave gesto di inciviltà e di freddo calcolo con

il quale è stato ordito».

La manifestazione di oggi segue quella fatta ieri dal consigliere comunale di Montefredane, Antonio Battista — più noto come il «mago di Arcella» — il quale, con un cartello con su scritto «viva il ministro Orlando che ha ordinato l'inchiesta», ha attraversato a piedi le maggiori strade del capoluogo.

Successivamente, Battista — che si è costituito parte civile contro i presunti responsabili della sottrazione, affermando di essere stato truffato di alcune decine di milioni negli ultimi anni — è stato ascoltato per venti minuti, nella sede della direzione provinciale delle poste, dall'ispettore ministeriale, dott. Tosco, inviato da Roma per dirigere l'inchiesta amministrativa.

Intanto, si è appreso che da lunedì prossimo giungerà ad Avellino un nuovo direttore provinciale. L'attuale direttore, è stato trasferito alla direzione provinciale di Napoli.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

16-3-75

## LA "MAPPA" DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

# Belgio: il problema più grave è quello della scuola

Con l'occupazione dei consolati è partito il segnale della contestazione - Gli stipendi

SERVIZIO DI FRANCO IVALDO

BRUXELLES, 15 marzo — La Vallonia, terra di minatori, è la regione che ospita il maggior numero di emigrati italiani in Belgio. Centoquarantamila connazionali sparsi nelle città e nei paesi dello Ainaut, Charleroi, Mons. La Louvière, nel Borinage, nella zona di Namur. Settantamila nella provincia di Liegi e del Lussemburgo belga. Gli

altri, una minoranza rispetto a quelli dell'area meridionale, abitano nel Brabante e nel Limburgo (circa cinquantamila) e i rimanenti (non più di diecimila) al Nord, nelle Fiandre. La collettività italiana in Belgio — uomini, donne e bambini — conta in tutto 270 mila persone ed è la più numerosa rispetto agli emigrati provenienti da altre nazioni. I lavoratori stranieri, spagnoli, jugoslavi, greci, turchi, portoghesi, marocchini, algerini, tunisini, pakistani sono quasi un milione — comprese le famiglie — su una popolazione belga di quasi undici milioni.

La « mappa » della nostra emigrazione in Belgio ha un profilo piuttosto stabile, anche se la recessione che si manifesta su scala internazionale ha avuto qui un impatto immediato sui livelli d'occupazione. I disoccupati in Belgio sono circa duecentomila (oltre il 6 per cento della popolazione attiva) più altri cinquantamila lavoratori in disoccupazione parziale. Diecimila gli italiani iscritti nelle liste di collocamento.

« Non rientriamo in Italia — ci ha spiegato un operaio a Charleroi — perchè qui se perdiamo il lavoro abbiamo pur sempre diritto ad una indennità di disoccupazione ab-

bastanza elevata e permanente fino al reimpiego ». Dietro queste « garanzie » previste dalla legislazione sociale belga si nasconde comunque la drammatica realtà umana di gente sradicata alla propria terra e che, una volta superati i valichi di frontiera, affronta disagi e difficoltà di ogni genere. Le condizioni di inferiorità in cui versano gli emigrati nella ricerca di un lavoro, di un alloggio per mandare i figli a scuola, sono apparse in innumerevoli episodi. Duecento marocchini — per citare un caso — sono in sciopero perchè la ditta belga in cui lavorano provvede ad « alloggiarli » affittando loro dei letti ad un prezzo eccessivo che viene ritirato d'ufficio dalla busta paga. Quattro o sei letti per ogni camera, in uno spazio estremamente esiguo. Condizioni inumane per gli emigrati sottoposti ad uno sfruttamento intensivo dagli imprenditori che all'occorrenza si trasformano in « mercanti di sonno ». I sindacati belgi sostengono questo sciopero effettuato per la prima volta esclusivamente da lavoratori stranieri.

Gli emigrati italiani che nell'immediato dopoguerra furono i primi ad approdare in Belgio, sono passati attraverso tutte le amare esperienze cui vanno incontro ogni giorno i nuovi emigrati provenienti dal Terzo Mondo.

Dopo l'ultimo conflitto mondiale, i minatori italiani giunti in Belgio venivano alloggiati nei campi di baracche che erano serviti per la reclusione prima dei prigionieri sovietici e poi di quelli tedeschi. Adesso, con la progressiva chiusura delle miniere della Vallonia e scomparsi finalmente i campi di baracche, i principali settori di impiego dei nostri connazionali sono la siderurgia, la metallurgia, l'industria alberghiera, tessile, alimentare, le cave di pietra. Ma c'è ancora chi scende in fondo ai pozzi del Borinage e del Limburgo ad estrarre il carbone nuovamente ricercato a causa della crisi energetica.

Su 39.771 minatori 6.606 sono italiani, la maggior parte altamente specializzati con posti di responsabilità in superficie. Gli ex minatori, con i sudati risparmi, o sono tornati in Italia oppure si sono poco alla volta inseriti in attività indipendenti fra le quali predo-





# Ministero degli Affari Esteri

2

## DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giorn

mina il commercio e in particolare quello dei generi alimentari che conta 1.229 negozi al dettaglio appartenenti a nostri connazionali. Nel settore edile, la nostra collettività è presente con 902 piccole e medie imprese o ditte di attività connesse all'edilizia. Nel settore dei « servizi » (ristoranti, caffè, parrucchieri, calzoi, gelatai) gli italiani che svolgono un'attività indipendente sono 1.500.

Per tutti gli emigrati rimane

acuto il problema della scuola per i figli. Non è un problema limitato al Belgio ma da qui, con l'occupazione dei consolati di Liegi, Charleroi e Bruxelles ad opera degli insegnanti dei corsi di italiano è partito il segnale della contestazione. E' stata occupata la sede consolare di Francoforte e adesso, in Svizzera, i consolati di Basilea, Ginevra e Zurigo. In Belgio i corsi di italiano sono dei semplici doposcuola serali e facoltativi che vegono svol-

ti presso istituti belgi. Gli insegnanti sono mal pagati e i corsi del tutto insufficienti: su cinquantamila ragazzi italiani dai 7 ai 14 anni iscritti nelle scuole belghe obbligatorie soltanto quindicimila, e cioè neppure un terzo riescono a frequentarli. Gli altri sono costretti a studiare esclusivamente in francese oppure in fiammingo e finiscono per dimenticare del tutto la lingua madre oppure si limitano a parlare i dialetti usati in famiglia.





*Ministero degli Affari Esteri*

*III*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di

*Roma*

del

*16-3-72*

IL VERO CILE

Sono tornato da poco dal Cile, dove sono stato invitato per quattro mesi da parenti ed amici. Ho visitato il Cile in lungo ed in largo ed ovunque sono stato accolto con simpatia e cortesia. La situazione è calmissima, diversamente da quanto scrivono i giornali italiani. Non c'è ombra di delinquenza, rapine, disordini, scandali. La colonia italiana è numerosa: più di centomila italiani che vivono tranquilli, che godono delle simpatie dei Cileni e che non si rendono conto dell'odio vomitato quotidianamente dalla stampa italiana contro il Cile. Sempre gli italiani non perdono occasione di annunciare, tramite i giornali locali e la radio, che non intendono fare la fine dei connazionali residenti in Libia, in Africa orientale, ecc., e che non approvano l'Ambasciata italiana di Santiago che, dopo averli ospitati a lungo, ha inviato a Roma i fuorusciti politici; individui che sicuramente andranno ad incrementare la delinquenza politica e comune che già imperversa in Italia.

MANLIO MARTINI - Roma





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 17-3-75

GASTARBEYTER

Alia, unser Mann

Arbeitslosigkeit... gegen hohe Beschäftigung...

Die Verlagerung... in die westlichen Länder...

Die Verlagerung... in die westlichen Länder...

Die Verlagerung... in die westlichen Länder...

Die Verlagerung... in die westlichen Länder...

Die Verlagerung... in die westlichen Länder...

# Jobless will top 800,000 this month

By KEITH HARPER, Labour Correspondent

This month's unemployment figures to be published on Thursday will exceed 800,000, and will send TUC leaders scurrying around to see Mr Healey to demand that he takes action in his Budget to prevent the total rising to a million later this year.

The March total of people out of work will give the Government little hope of a downturn in unemployment. Indeed, there are some Ministers who relish the possibility that increasing unemployment may curb the wage demands of the unions.

The jobless total is now creeping towards 850,000. Accom-

panying this increase is a drop in vacancies, and a rise in the number of people on short-time working. Redundancies are also increasing steadily, but the Government's statistics do not take account of the dribble of people being constantly made redundant by small firms.

When they see the Chancellor next week, TUC leaders will try to impress on him the need to give a boost to the building industry and to maintain work in the public sector. They will probably be knocking on an open door when they ask him, moreover, to increase training allowances since they reckon that it costs the state about £30 a week to look after an unemployed person.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Der Spiegel*

di

del

17-3-65

### GASTARBEITER

#### Aha, unser Mann

Jahrelang solien drei Beamte in Mülheim gegen hohe Bestechungssummen Papiere für Ausländer gefälscht haben. Jetzt wurden sie und ihre Mittelsmänner verhaftet.

An der Eingangstür des Mülheimer Jugoslawen-Lokals „Dalmatia-Grill“ hängt ein Schild mit der Aufschrift „Vorübergehend geschlossen“. Zweihundert Meter weiter, in der Türken-Kneipe „Vatan“, übernahm jüngst ein neuer Wirt den Tresen.

Die Veränderungen in der Gastarbeiter-Gastronomie der Ruhrgemeinde sind Zeichen eines kommunalen Korruptionsskandals, der, wie Mülheims Stadtdirektor Heinrich Jochum zugeben muß, „in der Bundesrepublik ohne Beispiel ist“. Vorläufige Bilanz: fünf Verhaftete — drei städtische Beamte sowie die Kneipiers von „Vatan“ und „Dalmatia-Grill“.

Dieses Quintett hat nach Überzeugung der Duisburger Staatsanwaltschaft Ausländer jahrelang „ausgenommen wie Gänse“: Beamte und Brüdler sollen illegal als Touristen eingewanderten Türken und Jugoslawen die für eine Beschäftigung notwendigen und darum begehrten Aufenthaltsgenehmigungen verschafft und pro Stück bis zu 4800 Mark kassiert haben.

Die beiden Wirte, in deren Lokalen vorzugsweise Ausländer verkehrten, fungierten als Vermittler; die drei Beamten — der Leiter des Mülheimer Ausländeramtes sowie die beiden Sachbearbeiter für Jugoslawen und Türken — lieferten die fingierten Formulare.

Das Geschäft mit den Jugoslawen hatte der 51jährige Amtinspektor Helmut Rütters bereits 1965 mit Hilfe eines inzwischen verstorbenen jugosla-

wischen Dolmetschers eröffnet, vier Jahre später erweiterte er seine Fälscher-Firma: Er weihte seinen neuen Kollegen Gerd Hollenberg — zuständig für Türken — in die Täuschungstricks ein.

Schon bald kooperierten die beiden Beamten so vortreflich, daß etwa Rütters vor Urlaubsantritt seinem Kollegen eine Liste mit den Namen von zwölf Jugoslawen anvertraute, „damit Hollenberg deren Akten in der Zwischenzeit gegen andere Beamte abschirmen konnte“ (so der Duisburger Oberstaatsanwalt Walter Otto).

Die Behörden-Masche war binnen kurzem so perfekt, daß komplette Aktenläufe simuliert wurden: So wurde für einen Türken eine Akte angelegt, die, wie Otto ermittelte, mit „der mehrmaligen Verlängerung der Aufenthaltsgenehmigung den Eindruck vortäuschte, als sei der Mann schon jahrelang legal in der Bundesrepublik“. Tatsächlich hatte er jahrelang keine gültigen Papiere und kaufte erst wenige Monate zuvor eine fingierte Aufenthaltsgenehmigung.

Solche verblüffenden Fähigkeiten machten es den Wirten im „Vatan“ und im „Dalmatia-Grill“ und dem jugoslawischen Dolmetscher leicht, stets neue Kunden zu ködern. Sie behielten gleich selbst die Pässe der Interessenten ein, um sich mit ihren Kumpanen in der Stadtverwaltung „in Ruhe zu beraten, inwieweit Manipulationen machbar waren“ (Otto).

Bisweilen gab's Probleme — wenn die Käufer etwa schon vor Jahren als Touristen eingereist waren und dies auch im Paß stand. In solchen Fällen empfahlen die Beamten, den Paß beim zuständigen Konsulat als verloren zu melden und einen neuen zu beantragen.

Normalerweise freilich ging alles glatt: Da frisierten die Beamten die benötigten Antragsformulare im voraus

zurecht und spielten sie über die Lokalbesitzer den Abnehmern zu. „Und dann“, so die Staatsanwaltschaft, „gingen die damit brav zum Ausländeramt, wo dieselben Beamten dann an den falsch ausgefüllten Formblättern sofort erkannten: Aha, das ist unser Mann.“

Für soviel Mühe durfte Rütters des öfteren Spezialitäten im „Dalmatia-Grill“ und zweimal je vier Tage kostenlosen Urlaub an der jugoslawischen Adria genießen. Finanziell freilich wollen die Beamten nur mit Beträgen zwischen 200 und 800 Mark entlohnt worden sein, und die Gastronomen bestreiten jegliche Beteiligung an den windigen Geschäften. Ermittlungen ergaben demgegenüber, daß eine Aufenthaltsgenehmigung nur selten unter 3500 Mark zu haben war.

Trotz solcher Wucherpreise ließen sich bisweilen selbst solche Ausländer schröpfen, die beim Ordnungsamt jederzeit legal eine Aufenthaltsgenehmigung erhalten hätten. Nicht zuletzt wegen solcher Unwissenheit der mit Sprache und Amtsbräuchen kaum vertrauten Gastarbeiter konnte das Unternehmen zehn Jahre lang florieren. Die Pleite kam erst, als sich im Januar dieses Jahres ein Türke über einen „Tausender-Preis“ (Otto) empörte und sich bei der Polizei beschwerte.

Die Staatsanwaltschaft reagierte prompt, denn schon vor längerer Zeit hatte sie Verdacht geschöpft. Immer wieder waren bei ihr oder bei der Mülheimer Stadtverwaltung anonyme Briefe mit Hinweisen auf Schiebung im Ausländeramt eingegangen, die aber „nie so konkret waren, als daß die Staatsanwaltschaft einen Anlaß zum Zugreifen gehabt hätte“ (Jochum).

Nun aber hatte sie Grund genug: Innerhalb von zehn Tagen wurden die





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

**RASSEGNA I**

Ritaglio del Giornale .....

**UFFICIO VII**

..... del .....

beiden Gastronomen, die beiden Sachbearbeiter und schließlich auch noch der Leiter der Behörde, Stadtoberamtmann Heinz Kosirog, verhaftet. Kosirog war zum Verhängnis geworden, daß er laut Oberstaatsanwalt Otto „nicht ganz koschere Vermerke“ bereitwillig abgezeichnet und dafür ebenfalls kostenlosen Kuzurlaub in Jugoslawien gemacht hatte.

Solche Ermittlungs-Erkenntnisse verdanken die Fahnder vor allem Experten der Düsseldorfer Bezirksregierung, die wegen der komplizierten ausländerrechtlichen Bestimmungen in die Aufklärung der Bestechungsaffäre eingeschaltet wurden. 3500 Türken- und 2700 Jugoslawen-Akten müssen nun auf falsche Vermerke oder fingierte Formulare gefilzt werden. Aussagewilligen Opfern sicherte Jochum in einem Aufruf den Status von Kronzeugen zu: „Keiner braucht Angst zu haben, daß ihm seine gekaufte Aufenthaltsgenehmigung entzogen wird.“

Can the world be made to work?

JOHN COLE on the basis for a new international agreement





14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

msla The Guardian di Londra del 18-3-75

JOHN COLE on the hopes for a new international agreement

# Can the world be made to work?

A WORLD employment conference to be held in Geneva next year is potentially the most important and also the most explosive of all the world gatherings in the past couple of years. Opinion divides sharply on what it will achieve. Some hope the conference will produce for the Third World the equivalent of what Keynes gave the industrial countries, a theory to deal with unemployment.

Others fear it will be a "jamboree for academics" (the word being used pejoratively), a mere Worifest which will ignore the inevitable conflicts of realpolitik.

Even within the International Labour Organisation, which is organising the conference, there are strains, principally between delegates from western industrial countries on the one hand, and the "automatic majority" — the developing nations, oil producers, and the Communists block — on the other.

The prevailing western attitude which emerged at this month's meeting of the ILO governing body in Geneva was that while "you cannot vote against employment," you are entitled to be sceptical of such an idealistic project, particularly when it appears to tread painfully on your own economic toes.

Protagonists of the conference bitterly resent this artificial distinction between cloudy-headed visionaries and masters of detail. They claim to be both. The most significant of them is Louis Emmerij, chief of the employ-

ment and development department at ILO. This tall and dominant Dutchman — known, either with affection or suspicion, as "Big Louis" — is the controversial symbol around which the argument rages. He is working hard to make the conference a success, and is backed by the solid support of his Director-General, Francis Blanchard, who doubtless sees a breakthrough on unemployment and consequent poverty as potentially the greatest achievement of his period in office.

Officially the conference is on "employment, income distribution and social progress and the international division of labour." It is the last phrase which alarms some of the western delegates, particularly the trade unionists. (The ILO has always been a tripartite body, with Government, employer, and union representatives from each country.)

They fear that the principal result of a conference dominated by the Third World will be to propose the transfer of factories from developed countries to the developing ones, adding to the economic problems of the West and throwing large numbers of their people out of work. The present anxiety in the British cotton industry over the increase in the import quota for cotton yarn from developing countries, which will lead to a demonstration at Westminster later this month, is a classic example of such worries.

With 55,000 workers out of a total of 80,000 in the North-West of England currently on short time, it is wrong to belittle such anxieties. Louis Emmerij does not do that. What he does argue is that the world, and particularly the industrialised countries, must face up to the new collective self-reliance of the Third World.

This most dramatic symptom of this has been the oil crisis induced by the new attitude in OPEC. But the voting of a New International Economic Order at the United Nations is another example of the fact that the new "automatic majority" can vote anything it wishes in the international bodies, that the eight or nine most powerful nations in the world will oppose, and that the result will be a series of OPEC-like confrontations in which a lot of nations and people will get hurt.

Is there a better way? Emmerij believes there is. He defines the international division of labour as international redistribution from growth. He looks to increased international trade and specialisation as the means of finding jobs for millions of people.

Although he thinks that the transfer of some industry from developed to developing countries could actually help with such problems of civilisation as pollution, he acknowledges that the lubricant of change must be continuing growth in trade. Change, of course, is taking place through natural forces





Ministero degli Affari Esteri

9

DIRI ... EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSI

VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

anyhow. There has been a drift, particularly in the post-war period, from the industrial to the Third World of some textile and electronic manufacture and shipbuilding, among others. The multinational companies are their own world employment conferences in permanent session. Emmerij refuses to regard them as devils.

and currently the Sudan. Many of the ideas which are emerging concern agriculture, agricultural processing, and self-employment. But although national governments can carry out some of the recommendations in these reports, others have an international dimension.

He is well aware of the fears he must counter if the conference is to achieve anything, and comments wryly that people are saying: "Big Louis wants to make things worse for us." That is not his intention, he claims. The conference will only work if everyone becomes convinced that it is to their own advantage.

This often has to do with trade, and one of the fears of the ILO critics is that the world employment conference will lead them deep into areas of trade and tariffs at present dealt with in the rivalries of GATT and UNCTAD, and that they will go well beyond their competence. Supporters agree that further trade liberalisation is "crucial."

He foresees a scheme which would involve new investment in plant and in training, by governments and international agencies — including perhaps a new World Employment Fund—in both developing and industrialised countries. Money would be used to assist people in industrial areas to phase out of one field and into another where that seemed sensible. There might be a lower rate of growth in developed countries—but many people think this is inevitable since the oil crisis and with the expectation of other producer-consumer quarrels.

It will be a pity if this conference is a casualty of international politics. When one has acknowledged the complexity of the problem, the bewildering layers of responsibility, the near-impossibility of reducing the idealism to practical action, the objective is not to be argued with. It is only the peaks of world poverty which show on our television screens. Flood, drought, and natural disaster are only a symptom, not the basic problem. The problem is that millions of people in the Third World do not have work which can support them and their families. There is no other solution than to find them such work; anything less is first aid. As one sceptical Australian said at Geneva this month: "\$1 M wouldn't be wasted if it produced 100,000 jobs with 100,000 filled stomachs."

For the past five years ILO has had research groups at work in a number of developing countries, among them Colombia, Iran and the Philippines, Sri Lanka, Kenya,





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 18-3-75

ZCZC

n. 183/3

altre

l'Italia e la politica regionale della cee

(ansa) - roma, 18 mar - "L'imminente avvio alla politica regionale della comunita' europea e del relativo fondo regionale costituisce per l'Italia una grande occasione per affermare in concreto la sua credibilita' operativa". lo ha dichiarato stamani il dott. renato ruggiero, direttore generale della politica regionale alla commissione delle comunita' europee, in una conferenza-stampa svoltasi nell'ufficio romano della cee. l'oratore ha rilevato che, con l'approvazione formale da parte del consiglio delle comuni-

ta' europee del regolamento istitutivo del fondo europeo di sviluppo regionale e della decisione che istituisce il comitato di politica regionale, prende avvio la politica regionale della comunita' in applicazione della decisione presa nell'ottobre del 1972 dal vertice dei capi di stato e di governo a parigi. "la politica regionale - ha precisato il dott. ruggiero - non vuole essere un sussidio alle regioni piu' sfavorite dei nove stati membri, ma uno strumento di riequilibrio dello sviluppo di tutta la comunita'. come venne messo in evidenza dal rapporto della commissione del maggio 1973, lo sviluppo economico nell'area comunitaria ha portato da un lato ad intensi fenomeni di congestione industriale in certe zone e dall'altro all'abbandono quasi totale di quelle povere, incapaci di assicurarsi da sole un decollo economico".

"la politica regionale comunitaria - ha aggiunto il dott. ruggiero - deve operare sia favorendo insediamenti nelle aree marginali, sia assicurando la decongestione di quelle dove i costi delle infrastrutture sociali sono ormai assai elevati, si impone quindi la necessita' di un coordinamento delle singole politiche regionali nazionali e di un coordinamento dei provvedimenti di tipo settoriale presi dalle politiche comunitarie".

1751 bm  
(segue)  
mann

ZCZC

n. 184/3 seg. 183/3

altre

l'Italia e la politica regionale della cee (2)

(ansa) - roma - 18 mar -  
"questi provvedimenti - ha aggiunto il dott. ruggiero - hanno sempre ripercussioni di tipo regionale; si pensi, a





Ministero degli Affari Esteri

2

titolo di esempio, alle decisioni di politica agricola oltre che a quelle strutturali; ai provvedimenti del fondo sociale o della politica dei trasporti".

passando ad esaminare piu' da vicino gli strumenti d'attuazione della politica regionale comunitaria, ruggiero ha precisato che il fondo di sviluppo regionale disporra' per il periodo 1975-1977 di una dotazione iniziale di 1.300 milioni di unita' di conto (pari a mille miliardi di lire) da destinare, a complemento delle azioni degli stati membri, alla creazione di posti di lavoro in attivita' industriali, artigianali o di servizi turistici nelle aree che, a titolo prioritario, beneficiano di aiuti nazionali o per realizzare opere di infrastrutture direttamente collegate allo sviluppo delle indicate attivita' imprenditoriali.

L'intervento del fondo sara' del 20 per cento del costo per il caso delle attivita' imprenditoriali e tra il dieci e il 30 per cento per le infrastrutture. Le domande di finanziamento saranno trasmesse dagli stati membri alla commissione che decidera' dopo aver ascoltato il parere del comitato del fondo composto di rappresentanti delle amministrazioni nazionali, per rendere incisiva e rapida l'azione del fondo, le formalita' per la concessione degli interventi saranno ridotte al minimo, perche' il fondo intervenga e' pero' necessario che gli stati membri interessati formuli-

no programmi di sviluppo regionale dimostrando che i progetti proposti si inseriscono nelle linee direttrici di tali programmi. alle zone svantaggiate dell'italia andra' il 40 per cento della dotazione del fondo; il 28 per cento alla gran bretagna e il sei per cento all'irlanda.

concludendo, il dott. ruggiero ha sottolineato che la pronta presentazione da parte del governo italiano di progetti che abbiano una chiara incisione nello sviluppo di alcune aree del mezzogiorno, riveste una importanza capitale per eliminare taluni dubbi comunitari sulla nostra capacita' di spendere e di spendere bene i fondi che la comunita' ci ha messo e ci mette a disposizione.-

h. 1802, h<sup>m</sup>  
246/1  
econo

ministro andreotti fu fondo cee per il mezzogiorno

(ansa) - roma, 18 mar - il piano operativo per l'utilizzazione del fondo cee destinato al mezzogiorno d'italia e' stato esaminato nel corso di una riunione, presieduta dal ministro andreotti, alla quale hanno partecipato il presidente della cassa per il mezzogiorno, prof. gabriele pescatore, rappresentanti della cee e del ministero del mezzogiorno.

"come e' noto - informa un comunicato - la comunita' ha posto a disposizione dell'italia la somma di 400 miliardi di lire da utilizzare in tre anni, per la realizzazione di opere infrastrutturali e per investimenti produttivi nelle regioni meridionali e insulari. nei prossimi giorni la cassa sottoporra' all'approvazione del ministro andreotti un programma di opere che sara' valutato in base a scelte prioritarie da presentare alla comunita'".

h 1941/com-gge

\*\*\*\*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di

*Paris*

del

*18-5-7*

## IMMIGRATION

### LA SOLIDARITÉ SE DÉVELOPPE APRÈS L'EXPULSION DE TRENTE-DEUX TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

La Fédération des associations de solidarité aux travailleurs immigrés (FASTI), réunie pendant le week-end en congrès à l'abbaye de Saint-Maur, près de Saumur (Maine-et-Loire), a décidé de licencier son équipe permanente, faute de subventions. Le montant des sommes que lui verse le Fonds d'aide sociale s'amenuise, en effet, « depuis que la FASTI a exprimé de plus en plus clairement le sens de sa solidarité avec les travailleurs immigrés », notent ses dirigeants.

L'attitude des pouvoirs publics ne conduit pourtant pas la FASTI à changer d'orientation; elle a décidé, au contraire, le renforcement de ses structures départementales et régionales, l'entrée de travailleurs immigrés dans ses instances nationales, et elle entend faire pression, en liaison avec les organisations syndicales, sur les pouvoirs publics pour obtenir l'amélioration de la situation des immigrés.

Simultanément, pour protester contre l'expulsion hors de France de trente-deux travailleurs immigrés, qui avaient occupé les locaux, un meeting s'est tenu à Paris, dans le XIII<sup>e</sup> arrondissement, à l'initiative du parti socialiste, du comité de soutien aux « sans-papiers », et du Mouvement des travailleurs africains et maghrébins.

Le Comité d'action des prisonniers, se déclare, de son côté, dans un communiqué, « totalement solidaire de la lutte des travailleurs immigrés sans papiers pour l'égalité des droits avec les autres travailleurs »; il considère le secrétariat d'Etat à l'immigration responsable des peines de prison que risquent d'encourir dans leur pays le trente-deux travailleurs qui ont été expulsés.





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Monde*

di *Parigi*

del 18-3-7

**SELON LE BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL**

# Trois cents millions de personnes sont inoccupées ou sous-employées dans le tiers-monde

Genève. — Sur quatre hommes et femmes en mesure de travailler, dans les pays en voie de développement, on compte au moins une personne inoccupée ou sous-employée. Il en existe trois cents millions dans cette situation, qui tend inexorablement à s'aggraver.

Tel est le cri d'alarme que jettent les responsables des travaux préparatoires à la conférence mondiale tripartite sur l'emploi, la répartition des revenus, le progrès social et la division internationale du travail, que tiendra l'O.I.T. (Organisation internationale du travail) en 1976.

En lançant, en 1969, un programme mondial de l'emploi, l'institution de Genève n'a pas prétendu édicter les lois à suivre. Cependant, les recherches déjà réalisées par le Bureau international du travail (B.I.T.) posent clairement le problème : il faut revenir sur les notions actuelles de la distribution du travail et envisager sans attendre une nouvelle répartition.

## Une sorte de cannibalisme

Souvent frais émoulus de l'Université, ces derniers chômeurs sont jeunes, estimant avoir droit à un poste correspondant à leur formation, alors que celle-ci risque de se périmier pendant leur attente. Tout le contenu de l'éducation est remis en cause. « Il y a là une sorte de cannibalisme, dit M. Louis Emmerij, chef du département de l'emploi et du développement du B.I.T. Chaque niveau d'études est fait pour préparer à un niveau suivant, mais non pour être utilisé. Toute une pyramide pousse vers le sommet deux ou trois sujets plus doués ou plus chanceux. »

Les pays socialistes, avec leur planification de la main-d'œuvre, arrivent à un meilleur ajustement, encore que certaines faiblesses de la productivité montrent qu'ils ne sont pas encore parvenus à utiliser au mieux leur force de travail. Cependant, on constate que la croissance foudroyante du secteur urbain, utilisant beaucoup de machines, exigeant beaucoup d'investissements et de capitaux, donnant une haute productivité, ne crée que peu d'emplois. Les pronostics des théoriciens du développement se sont révélés faux, tandis que l'explosion démographique a jeté sur le « marché » beaucoup plus de gens que prévu.

### De notre envoyée spéciale

Le chômage qui entraîne une absence totale de revenu n'est que le sommet de l'iceberg. Pour résoudre la crise de l'emploi dans son ensemble, il faut faire la distinction entre trois principales catégories :

● Le chômage ouvert, qui représente 8 à 9 % de la force de travail ;

● Le travail n'offrant qu'un revenu de pauvreté (cas de familles entières dans les exploitations agricoles ou dans les activités artisanales ou indépendantes) et le sous-emploi caractérisé par un faible nombre d'heures de travail par an et une mauvaise productivité (environ 20 %) ;

● Le chômage « instruit », celui des personnes ayant fait des études qui ne trouvent pas d'emploi satisfaisant leurs aspirations professionnelles (environ 2 %).

national n'a que peu modifié une répartition très inégale des revenus de chacun.

Selon les études faites par le B.I.T., l'Asie, l'Afrique, l'Amérique latine, là où sévissent chômage et sous-emploi élevés devront remettre en question l'entrée en scène des machines. Mais, lorsqu'elles céderont la place aux hommes, il faudra un personnel d'encadrement important et qualifié, pour faire face aux incidences sur les prix de revient, l'organisation et la gestion.

Il conviendra d'assurer aux cadres la formation indispensable. Le même effort d'instruction et de formation, épaulé par des méthodes nouvelles, sera également nécessaire pour un grand nombre de jeunes. La réussite dépend de la prise de conscience du pays, de la volonté du gouvernement, de la participation de l'administration et, aussi, de la réforme agraire, du choix des investissements, du prix de l'énergie et des matières premières, des relations commerciales, de la fiscalité, de l'éducation, de la santé publique et de maints autres facteurs.

Attirer l'attention sur l'avenir, mais ne pas quantifier, coordonner les recherches et les expériences, peut-être — dit-on avec prudence à Genève — arrivera-t-on dans quelques années à une bonne doctrine du développement. Des missions effectuées récemment par des équipes internationales en Colombie, au Sri-Lanka, en Iran, au Kenya, constituent de bons jalons.

Cependant, à Bucarest, à la conférence sur la population, les propositions des Occidentaux ont été balayées par les porte-parole du tiers-monde. La leçon ne doit pas être oubliée. Après les recommandations techniques, la décision est politique. Un changement de régime peut la remettre en cause là où elle avait été adoptée. Néanmoins, M. Blanchard, le nouveau directeur général du B.I.T., et les équipes de chercheurs qui l'entourent croient à l'efficacité du tripartisme de l'institution genevoise, qui associe — ou, du moins, met en présence sur des problèmes concrets — les gouvernements, les travailleurs et les employeurs, et les conduit au réalisme.

JOANINE ROY.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Frankfurter Allgemeine Zeitung del 18-3-45

## Mitspracherecht für die Ausländer

### Beirat in Hannover / Enge Zusammenarbeit mit dem Stadtrat

Tga. HANNOVER, 17. März. Die 49 300 Ausländer unter den mehr als 570 000 Einwohnern von Hannover können ihre Probleme künftig einer eigenen Interessenvertretung anvertrauen, einem „Ausländerbeirat“, der auf Beschluß des Stadtrates gebildet worden ist. Die ersten Mitglieder sind vom Rat berufen worden, doch sollen neue demnächst direkt gewählt werden. Bei der konstituierenden Sitzung sprach Oberbürgermeister Schmalstieg am Montag im Rathaus die Hoffnung aus, daß es mit Hilfe dieses Gremiums gelingen möge, die Eingliederung der ausländischen Mitbürger zu fördern. Die Isolierung von ihren deutschen Nachbarn, in der sie vielfach lebten, müsse nicht nur aus wirtschaftlichen, sondern vor allem aus sozialen und humanitären Gründen ein Ende haben.

Türken (13 000), Spanier (3500), Jugoslawen (7100), Griechen (6700) und Italiener (3200) stellen die größten Ausländergruppen in Hannover. Im Beirat sind deshalb Angehörige dieser fünf Nationen vertreten. Die zwanzig Mitglieder wurden von den deutschen Betreuungsorganisationen für ausländische Arbeitnehmer vorgeschlagen: von der Arbeiterwohlfahrt, der Caritas, der Inneren Mission, von den Kirchen und Glaubensgemeinschaften sowie vom Deutschen Gewerkschaftsbund. Der Beirat soll die Ausschüsse des Stadtra-

tes beraten, er soll Empfehlungen und Anregungen geben, daneben kulturelle und soziale Betreuungsaufgaben wahrnehmen.

Nach den Worten Schmalstiegs hat der Stadtrat von Hannover nicht nur seine Bereitschaft zu einer engen Zusammenarbeit mit dem Ausländerbeirat erklärt, sondern auch die organisatorischen Voraussetzungen dazu geschaffen. So werden an den Sitzungen des Beirats stets fünf Ratsmitglieder beratend teilnehmen. Jedes Mitglied des Beirats wird von den Sitzungen des Stadtrates und seiner Ausschüsse Auszüge der Niederschriften erhalten, die sich mit Ausländerfragen befassen.

Der Oberbürgermeister nahm die Konstituierung des Beirates zum Anlaß, abermals dem aktiven und passiven Kommunalwahlrecht für Ausländer das Wort zu reden: „Wenn wir die ausländischen Arbeitnehmer wirtschaftlich und gesellschaftlich integrieren wollen, dann ist es nur folgerichtig, ihnen auf kommunaler Ebene auch das Wahlrecht zu geben.“

Denn Entscheidungen, die das Stadtparlament treffe, berührten jeden Einwohner direkt, auch den Ausländer. Schmalstieg, der auch Vorsitzender des niedersächsischen Städteverbandes ist, forderte Städte und Gemeinden auf, dem Hannoverschen Beispiel zu folgen.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 18-3-75

UN CLANDESTINO SPAGNOLO A BORDO DELLA ENRICO C

# Per evitare il ripetersi di di ingerire in problemi di vetro

## Incontri a Roma sui problemi energetici

L'assistent secretary per gli affari economici del Dipartimento di Stato, Thomas O. Enders, competente per l'energia, si è trattenuto ieri a Roma per un approfondimento dei problemi energetici mondiali con particolare riferimento alla situazione italiana.

Alla Farnesina ha avuto luogo una riunione di lavoro nel corso della quale sono stati approfonditi con il signor Enders alcuni aspetti specifici dei problemi energetici attualmente in discussione in sede multilaterale.

A questo proposito si è deciso di costituire tra Italia e Usa un apposito gruppo di lavoro che avrà il compito di approfondire i problemi della cooperazione in materia energetica.

Durante la sua permanenza a Roma il signor Enders è stato ricevuto dal ministro degli Affari esteri on. Mariano Rumor e dal ministro della Industria e Commercio on. Carlo Donat Cattin.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 18-3-75

## UN CLANDESTINO SPAGNOLO A BORDO DELLA ENRICO C.

# Per evitare il rimpatrio finge di ingerire frammenti di vetro

Sbarcato e portato al Loreto Nuovo, ha detto che voleva rimanere in Italia per cercare lavoro. E' stato scortato a Genova, località per la quale è ripartita la turbonave - I marinai l'avevano sorpreso con altri tre clandestini mentre l'unità viaggiava da Rio de Janeiro a Lisbona

Un clandestino, sorpreso a bordo della « Enrico C. », per non essere rimpatriato, ha finto di aver ingerito frammenti di vetro ed è stato sbarcato a Napoli. Il giovane che era sprovvisto di documenti ed ha detto di chiamarsi Roberto Hames Saldagno, 28 anni, di nazionalità spagnola, ha riferito di aver studiato lo stratagemma per rimanere in Italia e trovare un lavoro. Dopo essere stato sottoposto ad accertamenti radiografici all'ospedale Loreto di via Marittima, è stato trasferito sotto scorta a Genova, località verso la quale è ripartita la turbonave. Il sedicente Saldagno era stato sorpreso dal personale di bordo con altri tre clandestini mentre l'unità era in navigazione da Rio de Janeiro a Lisbona. I suoi compagni di viaggio, sedicenti Pablo Tapia, 19 anni; Pablo Sebastiani, 28 anni e Samuel Vasquez, 25, tutti argentini non sono stati fatti sbarcare e, pertanto, sono rimasti nella cabina dove erano stati sistemati.

Ora, quattro clandestini sono a Genova, di nuovo insieme. Fino a quando non saranno identificati (e ciò sarà possibile soltanto attraverso l'intervento di autorità consolari) rimarranno a bordo delle navi dell'armatore Costa al quale la « Enrico C. » appartiene. E' possibile, pertanto, che il sedicente spagnolo e i tre sedicenti argentini, ripartano per il Sud America con la « Eugenio C. » che salperà da Genova il 5 aprile prossimo.

I funzionari della società armatrice in proposito, ricordano un precedente. Un clandestino che affermò di essere arabo, rimase per un anno e

mezzo a bordo di una turbonave delle « linee Costa », fino a quando cioè non si riuscì a sistemarlo in un campo profughi in Italia. Il sedicente arabo, mentre si cercava di accertarne l'identità, venne sistemato nel reparto cucine della nave.

Secondo quanto è stato possibile accertare fino a questo momento (la inchiesta, ora, la stanno svolgendo gli uomini del commissariato di PS dello scalo marittimo di Genova) il Saldagno, il Tapia, il Sebastiani e i Vasquez, si erano im-

sbarcati in Sud America, ma non è stato ancora possibile stabilire in quale porto e in quale giorno. La « Enrico C. », infatti, è partita il 27 febbraio scorso da Buenos Aires e, prima di fare rotta per Lisbona, ha toccato gli scali di Montevideo, Santos e Rio de Janeiro.

A bordo si sono comportati come normali passeggeri (la « Enrico C. » ne trasportava 1.200). Hanno, però, commesso un passo falso e, il giorno prima dell'arrivo della turbonave a Lisbona (il 13 marzo scorso), si sono fatti scoprire. E' stato subito avvertito il comandante, capitano Mario Simicich.

I quattro, probabilmente, speravano di essere sbarcati a Lisbona. Le autorità del capoluogo portoghese, però, non ne hanno voluto sapere.

La « Enrico C. » ha toccato Barcellona e si è diretta a Napoli. Nel nostro porto è giunta alle 20.30 di domenica. Della presenza dei quattro è stato informato il dirigente il commis-

sariato presso lo scalo marittimo, vice-questore Davide Baccaro, il quale si è portato a bordo con il suo vice, dottor Santarsenio ed alcuni agenti ed ha disposto il piantonamento dei clandestini. Marinai della « Enrico C. » e agenti hanno, pertanto, cominciato a tenere d'occhio i quattro. Ad un certo momento Robert Hames Saldagno ha messo in atto il suo piano. Si è chiuso nella toilette della cabina nella quale si trovava, ha mandato in frantumi gli occhiali ed ha chiesto aiuto, fingendo di aver ingerito i frammenti dei cristalli.

Robert Hames Saldagno, quindi, pochi minuti prima della partenza della « Enrico C. » per Genova, è stato fatto sbarcare (mentre gli altri tre sono rimasti a bordo) e trasportare al Loreto di via Marittima dove gli è stata riscontrata una ferita da taglio alla regione sottomentoniera con sospetta ingestione di frammenti di vetro, guaribile in dieci giorni salvo complicazioni. Ieri mat-

tina il clandestino è stato sottoposto ad accertamenti radiografici che hanno escluso l'ingestione dei frammenti e, pertanto, i medici lo hanno dimesso.

Al Saldagno non è rimasto che confessare al vice-questore Baccaro e al dottor Santarsenio di aver attuato lo stratagemma per poter essere sbarcato in Italia e cercare nel nostro Paese un lavoro che non gli era stato possibile trovare nel suo paese. Poiché il Saldagno era sprovvisto di documenti (come lo erano, d'altra parte, anche gli altri clandestini) il vice-questore Baccaro ne ha disposto l'immediato accompagnamento sotto scorta a Genova. E lo « spagnolo » è salito su un treno ed è partito per il capoluogo ligure, dove è arrivato questa notte. Stamattina è attraccata in porto anche la « Enrico C. » per cui il Saldagno è ritornato nella cabina della turbonave assieme al Tapia, al Sebastiani e al Vasquez.



GLI OPPOSITORI CHE HANNO TROVATO ASILO NELLA NOSTRA AMBASCIATA A SANTIAGO

# Il rifugio italiano dei cileni

Cinquanta profughi, quasi tutti del MIR, gli ultimi combattenti contro la dittatura, vivono ancora nella sede diplomatica - Diecimila metri quadrati di libertà, raggiunti scavalcando un muro e sfuggendo alle pallofote dei mitra dei «carabineros» che circondano la residenza. Una comunità unita dall'avversione al regime, dalla paura delle torture e del salto nel buio - I camion di provviste ispezionati dalla polizia

ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere delle Isole di Milano del 18-3-77



Ministero degli Affari Esteri

...per le ramoni. C'è un apparecchio televisivo. E c'è qualcosa che stringe il cuore. Alle pareti sono appese le mappe della speranza. Grandi cartelli rettangolari, scritti a mano, che recano caratteristiche delle nazioni di possibile rifugio, quando arriverà il salvataggio che consentirà di lasciare il Cile. C'è scritto dove si trovi il paese, quali sono le sue condizioni

climatiche, che tipo di governo ha, che lingua si parla, quali lavori sono possibili. Quanto sono lontani, da qui, le Bahamas, e gli aerei di papà.

E' su questi patetici cartelli che centinaia di persone scelgono dove andranno a passare la vita, senza avere altra idea del luogo che poche frasi tratte da un vecchio atlante geografico della residenza diplomatica. Ma ovunque meglio che nelle prigioni di Pinochet. Quando qualcuno sceglie dove andare si fa venire, da qualche parente fuori, i dischi con la lingua del paese. In questo momento, in molte stanze della nostra ambasciata di Santiago, girano dischi di romeno. Quest'ultimo gruppo di profughi ha avuto il lasciapassare per Bucarest. C'è chi è partito, come tanti sono partiti, con i vestiti che avevano addosso, lo spazzolino da denti, e un

...altre, in questo momento, sono quasi tutte vuote. Ci sono state, tutte insieme, anche più di 500 persone. Allora l'ambasciata diventò un ghetto, un campo di concentramento. Un ghetto, è paradossale, di uomini liberi, in quella gran prigione che è l'intero Cile.

L'ambiente, fuori, è confortevole. Il giardino con i grandi alberi; e anche la piscina, che offre ristoro contro la gran calura dell'estate. C'è una specie di campo di pallavolo, con la rete che i rifugiati hanno fatto da soli, ammodandoli spaghi. Gli accomodamenti dentro la villa sono, necessariamente, di fortuna. Letti e materassi vengono

dalla Croce Rossa e dalla «Charitas» cristiana. Nei limiti del possibile, le famiglie hanno una stanza propria. Gli altri stanno nei saloni, e in quelli che una volta erano uffici: nei momenti di maggiore affluenza anche nei sottoranei, dove, su una parete, qualcuno ha dipinto un ritratto di Che Guevara.

### Mappe della speranza

Una stanza, nel marasma, è stata risparmiata

### Una bella villa

L'ambasciata è nella zona residenziale. Una bella villa (che dell'imitico splendore conserva soltanto la facciata, dentro è come se ci fosse passato il ciclone; e c'è passato, un ciclone di disperazione) in mezzo a un grande giardino quadrato. Sarà un ettaro. Diecimila metri quadrati di libertà per centinaia di cileni. Il giardino è circondato da un muro alto tre metri. I profughi hanno trovato scampo saltandolo; sfuggendo in e cubuque-ros» che circondano la residenza, alle pallofote dei loro mitra, ai mo' dei fenocchi cani lupo che tengono al guinzaglio.

Al di là del muro è la sabbia. C'è chi l'ha munita per centimetri, fallendo l'arrampicata nei punti in cui i mattoni sono opportunamente sconnessi per facilitarla. In Sud America, anche i regimi più spietati rispettano il diritto di asilo. Si calcola che siano 10 mila i cileni che han-

no trovato scampo nelle sedi delle vie rappresentative diplomatiche, dai giorni del colpo di Stato. Vi sono periodi di punta, nella ricerca di rifugio, e periodi di stasi. Soltanto la nostra

### DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Santiago, marzo.  
Quattro bambini seduti su una panca, i gomiti sulle ginocchia, la testa appoggiata sui pugni, guardano il cancello che chiude un bel giardino. Il più grande avrà dieci anni, il più piccolo cinque. Stanno dentro il bel giardino e sono addestrati a non avvicinarsi al cancello. Se vi si affacciassero, la polizia di Pinochet li prenderebbe. Oltre quel cancello, scorre normale la vita di Santiago. Le automobili che passano, altri ragazzi che giocano. Lei studia, dalla panca dei bambini, su a dieci metri.

Il giardino è quello della residenza dell'ambasciata italiana. I bambini sulla panca sono figli di rifugiati che attendono da mesi con i genitori (quando hanno la fortuna di averli vicini entrambi) il salvataggio per raggiungere qualche esilio. Da quel tragico 11 settembre quando morì Allende, più di 600 persone hanno trovato protezione sotto la nostra bandiera. Ora, i profughi sono una cinquantina. Gli uomini appartengono quasi tutti al MIR, gli ultimi combattenti contro la dittatura. Vi sono donne incinte (una di quasi 9 mesi) e



# Le strade della fuga

In certi periodi, sono stati nella nostra ambasciata anche più di quaranta bambini. Si tratta, a volte, di soggetti di mesi. Per i bambini ci vuole la scuola. Provvede il nostro istituto di cultura, con mezzi di fortuna. C'è il problema della posta. Lettere e miseri pacchetti destinati ai profughi arrivano agli uffici della nostra ambasciata, che provvede anche al fattorinaggio, portando tutto alla residenza.

Alla eterogenea comunità, unita soltanto dal terrore, serve un'organizzazione. Vi provvede una commissione di profughi, all'occasione pluripartitica, che affronta i problemi del gruppo. Fissa orari di vita. Disciplina l'uso del telefono. Il telefono è l'unico mezzo di contatto col mondo, poiché i rifugiati non possono

incontrare i familiari: o perché sono rinviiati anch'essi, e potrebbero essere presi sulla soglia dell'ambasciata; o, se non sono rinviiati, perché la polizia vieta comunque loro l'ingresso, nel timore che chiedano anche essi rifugio; mentre chi è dentro non può uscire, pena la cattura. Le telefonate dall'esterno avvengono per lo più da cabine pubbliche; poiché l'apparecchio dell'ambasciata è sotto controllo, e ogni frase sfuggita potrebbe compromettere qualcuno.

La commissione dei profughi provvede anche alla vigilanza interna. E' necessaria. Un poco perché una comunità con i nervi sempre in pelle, in quanto sa che la morte può essere a dieci metri di distanza, deve essere governata psicologicamente da meno emo-

tivi. Poi, per motivi di sicurezza. Paralleli alla condotta dei «carabineiros» fuori delle mura dell'ambasciata, c'è una ronda di profughi dentro. Accade qualche tempo fa che, dalla strada, fu gettato nel giardino il cadavere di una giovane donna. Forse fu un tentativo di bloccare le partenze dei rifugiati verso i paesi disposti ad ospitarli. Una

morta presuppone un'inchiesta giudiziaria. I giornali scrissero che era la vittima di una rissa tra i rifugiati nell'ambasciata. L'inchiesta fu effettuata, e poi i permessi per le partenze sono stati di nuovo concessi. Significa che era giusta la versione dei profughi, secondo la quale la morte era rinviata vittima di torture in prigione, e poi era stata gettata dentro la sede diplomatica per provocazione.

Facchini in questo ettore di libertà, che resti pur sempre una prigione senza sbarre, i profughi hanno soprattutto bisogno di qualcuno che si occupi di loro. Materialmente e psicologicamente. C'è un diplomatico del quale l'Italia (non diciamo, retoricamente l'Italia antifascista; diciamo più semplicemente l'Italia unitaria) dovrebbe ricordarsi, per come ha tenuto alta la bandiera del paese in circostanze tanto drammatiche. Si chiama Tomaso De Vergottini.

Giunse in Cile nel dicembre del 1973, avventurosa mente, e la sua avventura è lontana dalla conclusione. Quando Allende morì, il nostro ambasciatore a Santiago non era in sede, né poté tornarci perché le relazioni fra i due paesi non sono mai riprese regolar-

## Strappo alle regole

Sono ventiquemila persone (più 180.000 discendenti di italiani) che non hanno gradito l'atteggiamento del nostro governo nei confronti di Pinochet, probabilmente perché hanno temuto di perdere posizioni conquistate, non c'è dubbio, con lavoro duro. Nei primi tempi, quelli della colonia riportavano all'ambasciata, in segno di protesta, le deroghe ricevute in guerra. Adesso hanno smesso. Forse perché non hanno ricevuto danni. Forse perché hanno capito che la vita di un essere umano perseguitato per politica, anche di uno solo, vale più dei personali egoismi.

Solo da poche settimane Tomaso De Vergottini ha lo «status» diplomatico che i militari cileni, tesi a restaurare la faccia del regime agli occhi del mondo, gli hanno concesso con qualche strappo alle strette regole. Solo da poche settimane ha un collega che lo aiuta; si chiama Emilio Barabari, viene da Buenos Aires, è a Santiago semplicemente «in missione», perché neppure lui può avere

mente per motivi che, se si prestano a qualche obiezione sotto il profilo politico (esistono i popoli o i regimi che il governano?), sono irrimediabili sotto l'aspetto emotivo. De Vergottini giunse a Santiago come incaricato d'affari sprovvisto di credenziali.

Ebbe un visto turistico, con quello è rimasto fino all'altro mese. Privò di tutti i privilegi diplomatici, protetto soltanto dalla buona volontà di aiutare esseri umani in pericolo e dai timori del regime di Pinochet di esporre ancor più alle critiche internazionali (lo ambasciatore di Svezia, nei primi tempi del regime, fu percosso ed espulso). Aiutato, forse, dal ricordo delle sue identiche difficoltà di tempo: è profugo anche egli, istriano. E' quasi un anno e mezzo che il nostro diplomatico vive in mezzo ai rifugiati, si occupa delle loro pratiche, li sorregge quando sono alla disperazione, li aiuta a cercare una nuova patria, li accompagna fino all'aeroporto quando partono. Sua moglie, Anna Sofia, si dedica alla sussistenza: pensa alla spe-

sa, ai bambini, assiste le donne incinte, gli ammalati.

Fra i problemi che il diplomatico ha dovuto affrontare, nella condizione di «turista», non c'è stato soltanto quello delle difficili trattative con le autorità cileni per i salvataggi, quello dei negoziati, non meno complessi, con i paesi disposti ad accogliere i fuggitivi (molti sono venuti in Italia), quello di affrontare minacce ed intimidazioni (le guardie hanno anche sparato, contro l'ambasciata). Ha dovuto anche sedare il malumore della colonia italiana.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri







# Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

Ritaglio dal Giornale .....

DELL' UFFICIO VII

del .....

le credenziali. Più che un lavoro da diplomatici, quello che viene svolto da un anno e mezzo all'ambasciata italiana è un lavoro da samaritani. Ma più di seicento vite salvate, se è concesso un parere, valgono la riconoscenza delle persone perbene. La varrebbero anche se le vite salvate, un giorno, fossero quelle dei persecutori dei fuggitivi di oggi.

Sono i nostri diplomatici che fanno sentire ai rifugiati, con la loro presenza continua, la protezione della bandiera di un lontano e talvolta rispettabile paese. Essi accompagnano le donne incinte a partorire, essi scortano gli ammalati all'ospedale. Essi si occupano dei bambini che sono dentro, dei parenti dei profughi che sono fuori, di far curare chi è ferito, di cercare una terra a chi non ha più posto nella sua, se non in prigione. Fra i rifugiati nell'ambasciata, ci fu qualche tempo fa uno dei capi del MIR. Sottomayor. Era ferito. Fu curato. Gli fu ottenuto un lasciapassare per Cuba. Volle essere accompagnato fino dentro l'aereo, perché temeva di essere rapito. I nostri diplomatici rimasero accanto a lui fino alla chiusura degli sportelli dell'aereo.

Un ettaro di libertà nel cuore della prigione di Santiago, affidato a un uomo che ci ha rimesso quindici chili, il sonno, il senso della sua stessa libertà, stando sempre con gente che ha libertà soltanto in diecimila metri quadrati di giardino, e nella scelta dell'esilio. Un diplomatico che non avrà avuto probabilmente il tempo, da quando è a Santiago, di compilare squisiti rapporti politici, ma che ha saputo tenere alta una bandiera provvista di onore.

Paolo Bugialli





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano*

del *18-3-*

Per molti anni ancora  
l'economia  
avrà bisogno  
di manodopera

### Dopo la Renault anche la Citroën apre i licenziamenti

Parigi, 17 marzo.

Mentre ventimila operai di diverse fabbriche della Renault si trovavano oggi in vacanza forzata, tutti i 96 mila dipendenti dell'azienda nazionalizzata hanno ricevuto una lettera individuale. E' la seconda volta nel giro di un mese che il *patron* Pierre Dreyfus scrive a ciascun membro del personale (soltanto in francobolli la spesa di ognuna di queste operazioni raggiunge i dodici milioni di lire) ma egli ha voluto mettere in guardia le maestranze sulle conseguenze catastrofiche dello sciopero in corso ormai da cinque settimane.

L'inizio delle trattative, previsto per domani martedì, è molto dubbio.

La crisi, a ogni modo, si manifesta in tutta l'industria automobilistica. La direzione della Citroën ha annunciato il licenziamento di 413 dipendenti. Uno sciopero è in corso alla Saviem di Limoges contro la riduzione di lavoro di due ore e mezzo al giorno, mentre una giornata supplementare di riposo è annunciata da Berliet (autocarri) per il 28 marzo.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiume*

di *Milano*

del *18-3-75*

## Per molti anni ancora l'economia tedesca avrà bisogno di manodopera straniera

Secondo gli esperti, le difficoltà stagionali e congiunturali che condizionano oggi il mercato del lavoro in Germania saranno superate — La questione dei "gastarbeiter", ommunque, rimane esplosiva e le autorità di Bonn cercano con ogni mezzo di evitare che gli immigrati mettano in pericolo i posti di lavoro dei tedeschi

(Nostro servizio)

BONN, 17

La preoccupazione per il proprio posto di lavoro dopo lungo tempo è ritornata; la disoccupazione nella Repubblica Federale di Germania rimette in discussione le antiche questioni della professione e del lavoro. Diamo uno sguardo retrospettivo agli avvenimenti passati — ha scritto Hubert Neumann su "Süddeutsche Zeitung" — in dicembre 1956 il numero dei disoccupati nella Repubblica Federale passò di colpo da 400 mila a un milione; in gennaio 1957 a un milione e mezzo; queste cifre vennero accettate senza fare commenti. Gli effetti dello shock si fecero sentire per molto tempo ancora. Sullo sfondo di un'opinione pubblica informata e attiva le questioni del mercato del lavoro vengono viste come un complesso e noisolate, come se si trattasse di politica sociale, economica o finanziaria. Prendendo in analisi il complesso nei suoi particolari, ci accorgiamo che la questione dei lavoratori stranieri merita un'analisi approfondita.

2,45 milioni di operai

stranieri e 800 mila disoccupati tedeschi — questa era l'alternativa del mercato della mano d'opera alla fine dell'anno scorso. In considerazione di questi dati, non ci si deve meravigliare se un cittadino su due è dell'opinione che l'eccesso di mano d'opera straniera è all'origine della disoccupazione in aumento. Questo in ogni caso è il risultato di un'indagine rappresentativa condotta in ottobre del 1974 dall'Istituto Contest di Francoforte su 2 mila persone sparse in tutto il territorio federale. Soltanto al secondo e al terzo posto vengono citate cause dipendenti dallo sviluppo dell'economia mondiale o economico-politiche.

La richiesta di mandar via i "Gastarbeiter", richiesta che si fa sempre più insistente ha una sua giustificazione?

Gli operai immigrati mettono in pericolo i posti di lavoro dei tedeschi? A questa domanda si può dare soltanto una risposta negativa.

Se si analizza la questione con distacco, si vedrà che l'economia tedesca continua a dipendere dalla mano d'opera d'importazione anche

a lunga scadenza. L'Istituto di ricerche sul mercato del lavoro e sulle professioni dell'Ente federale del lavoro di Norimberga ha calcolato che dopo aver superato le attuali difficoltà stagionali e congiunturali si registrerà un aumento del fabbisogno di mano d'opera. Nel 1980 il fabbisogno in più rispetto al 1972 sarà di 330 mila unità, nel 1985 di 800 mila e nel 1990 di quasi 1,4 milioni. Nel 1972 le forze lavorative erano 26,4 milioni. Nella prognosi si è tenuto conto anche di cambiamenti strutturali dovuti al rincaro o alla riduzione dell'energia a disposizione. In futuro quindi si prevede che la situazione del mercato del lavoro migliorerà nettamente.

Inoltre, se si considera che il numero degli abitanti della Repubblica Federale dal 1972 è in continua diminuzione e che nel 2020 passerà dagli attuali 58 milioni a circa 50, e che le classi in età lavorativa sono in continua diminuzione (si calcola che nel 2020 ci saranno circa 3 milioni di lavoratori in meno), sarà chiaro che la Repubblica Federale in futuro avrà bisogno di più mano d'opera di quanta ne ha il popolo tedesco.

D'altro canto è chiaro che con l'entrata in vigore del blocco delle assunzioni di lavoratori provenienti da Paesi non appartenenti alla Comunità europea (23 novembre 1973) si è dato l'avvio al processo di diminuzione del contingente di operai immigrati. Alla fine del 1973 nella Repubblica Federale c'erano 2,595 milioni di operai stranieri, cifra che alla metà del 1974 si è ridotta a 2,45 milioni. Questa diminuzione è avvenuta, malgrado nello stesso periodo di tempo almeno 20 mila figli di operai stranieri abbiano raggiunto l'età lavorativa e almeno altrettanti altri stranieri siano entrati nella Repubblica Federale nel quadro della politica della riunione delle famiglie tedesche (Ostpolitik).

Il ministero federale del Lavoro e l'Ufficio collocamento hanno fatto molto per evitare che gli stranieri mettano in pericolo i posti di lavoro dei tedeschi. Accanto al blocco delle assunzioni, gli uffici collocamento hanno avuto ordine di controllare con maggiore rigore i permessi di lavoro

scaduti dei lavoratori stranieri. In pratica ciò significa che se per un posto di lavoro si presentano due candidati, la precedenza viene data al lavoratore tedesco. Il ministero del Lavoro di Bonn ha messo a punto anche un piano per "il controllo della concentrazione di operai stranieri in alcuni agglomerati urbani". I governi hanno confermato lo scorso gennaio la validità del piano, così che è potuto entrare in vigore nell'intero territorio federale.

In particolare si vuole evitare che gli stranieri si ammassino in alcune regioni della Repubblica Federale. Nelle zone "prese d'assalto" dagli stranieri, come Monaco, Stoccarda, Ulm, Pforzheim, Francoforte, Hanau, Offenbach, Neuss, Remscheid e i circondari Gross





2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Gerau, Böblingen, Esslingen Ludwigsburg, Heilbronn e Mannheim, la quota di stranieri presenti non dovrà superare il 12 per cento della popolazione autoctona. Gli stranieri provenienti da Paesi che non fanno parte della Cee non riceveranno il permesso di lavoro in queste zone fin tanto che il numero totale degli operai immigrati non scenderà al di sotto di questa quota.

L'Ente di collocamento non ha poteri illimitati, specialmente per il fatto che gli stranieri che hanno la libera scelta assoluta del posto di lavoro sono ben 600 mila, cioè quelli che provengono da Paesi membri della Cee. A questi si aggiungono altri 400 mila che lavorano nella Repubblica Federale da più di 5 anni e che hanno acquisito così il diritto all'occupazione per altri tre anni. Altri 200 mila hanno un coniuge tedesco e hanno pure il diritto all'occupazione. Ci sono inoltre 400 mila operai stranieri che hanno un posto di lavoro che non è di gradimento alle forze lavorative nazionali: questi nettano le strade, puliscono uffici, lavorano nella fabbriche specializzate nella conservazione del pesce e nei macelli di polli. 100 mila di essi si sono resi indipendenti e sono proprietari di birrerie, sarti e tassisti.

Tirando le somme, si tratta di 1,7 milioni di stranieri che non possono essere trascurati prendendo in visione la questione dell'occupazione dei lavoratori immigrati. E non si deve nemmeno dimenticare che se si rimandassero a casa tutti gli stranieri, in teoria rimarrebbero vacanti 1,2 milioni di posti di lavoro. Si dimostra così in tutta evidenza che la disoccupazione e i lavoratori stranieri non sono gli estremi di uno stesso fenomeno.

Il grido "fuori gli stranieri, perchè ci rubano il posto di lavoro" non risolve i problemi che assillano attualmente la Germania Federale e le discussioni dei tedeschi davanti al bicchiere di birra non fanno procedere di un passo. Ma non si deve cadere nell'estremo opposto, cioè quello di chiedere gli stessi diritti degli autoctoni per gli stranieri. Recentemente il presidente dell'Ente federale di collocamento di Norimberga, Josef Stingl, lo ha detto chiaramente con le parole: "Nessun Paese del mondo può sottrarsi agli obblighi che ha nei confronti dei propri concittadini". Stingl ha aggiunto di essere convinto che gli stranieri residenti nella Repubblica Federale hanno comprensione per questo stato di cose e che gli unici a non comprendere che un disoccupato tedesco deve avere la precedenza nella ricerca di un posto di lavoro sono i fautori tedeschi della parità dei diritti.

La situazione deve essere vista con distacco, ha scritto Hubert Neumann: la disoccupazione è un problema gravissimo. L'Osservazione che "ci sono troppi Gastarbeiter" come causa fondamentale della disoccupazione nella Repubblica Federale porta in luce un potenziale esplosivo sociale ed emotivo, che potrebbe "saltare in aria" se la situazione del mercato del lavoro peggiorasse. Nessuno dovrebbe giocare con questo fuoco.

G.B.

FICIO VII

..... del .....





II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'eco

di

Sau Galle

del

19-3-75

In un documento del governo cantonale ai comuni dell'Argovia

## Interessanti proposte per l'integrazione degli emigrati

Il governo cantonale del cantone Argovia ha trasmesso a tutti i comuni e alle istituzioni cantonali l'estratto di un esteso rapporto che il Gran Consiglio ha acquisito in risposta ad una interpellanza parlamentare. Nel diramare tale documento, il dipartimento degli interni argoviese raccomanda alle istituzioni comunali e cantonali di contribuire fattivamente all'attuazione di tali proposte.

Dopo aver premesso che, dovendo convivere per decenni con molti stranieri, è doveroso intraprendere tutto ciò che permetta una vita in comune e, per quanto possibile, senza attriti, facilitando l'integrazione, che è necessaria una piena comprensione da parte indigena e una predisposizione all'integrazione da parte degli stranieri; tracciate queste premesse, il governo cantonale formula 9 proposte per risolvere i problemi dell'integrazione.

### Informazione, lingua e alloggi

L'informazione, secondo le proposte del governo argoviese, deve essere data in due direzioni: agli immigrati per spiegare le condizioni di vita e di lavoro e tutti i regolamenti, doveri e anche diritti; verso gli svizzeri per una migliore comprensione di tutti i problemi degli stranieri.

Molto interessante è la proposta sulla promozione della comprensione linguistica.

Si raccomandano, tra l'altro, lezioni di lingua durante e prima dell'orario di lavoro. Per ottenere maggiori risultati in questo senso, si richiama un maggiore impegno dei datori di lavoro, dei sindacati, delle organizzazioni degli stranieri e dei consolati.

Per il miglioramento delle condizioni di alloggio, nel documento si propone un maggiore intervento di denuncia presso gli appositi uffici per tutte le deficienze di carattere igienico o di prezzo.

### Problemi scolastici e formativi

Prendendo atto delle difficoltà degli emigrati ad accedere all'apprendistato e alla riqualificazione professionale, nel documento ci si limita a chiedere che nelle scuole professionali vengano inserite lezioni di tedesco, molto più interessanti invece le proposte per l'integrazione dei bambini: distribuzione di fogli orientativi in due o tre lingue; creazione di commissioni consultive per l'informazione e l'organizzazione di serate coi genitori; eventualmente, la partecipazione di rappresentanti stranieri nelle Schulpflege, ecc.

### Assistenza sociale e tempo libero

Oltre ad invitare gli stranieri a servirsi maggiormente dei servizi sociali esistenti, il governo cantonale raccomanda una più intensa azione orientativa degli emigrati. Per quanto riguarda il tempo libero,

ro, i comuni vengono invitati ad essere di aiuto nella ricerca e nel mettere a disposizione i locali per le associazioni.

### Diritto d'opinione e naturalizzazione

Premettendo che il diritto di partecipazione politica è regolato dalla costituzione e dalla legge, nel documento si invitano i comuni a formare delle commissioni consultive. Molto importante è infine l'invito alle aziende a sviluppare ampiamente il diritto alla partecipazione (ma: «ciò non può che giovare al clima di lavoro») e rispettare nella composizione delle commissioni interne la rappresentatività proporzionale.

Per quanto riguarda le naturalizzazioni per gli stranieri «assimilati», vengono incoraggiate.

Pur con tutte le riserve sulle possibilità di interpretazione in molti punti, ci sembra che tale documento rivesta grande importanza. Sta alle organizzazioni degli emigrati farsi avanti affinché l'attuazione di tali proposte avvenga nel modo più conveniente.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Lan Gallo

del

19-3-73

**Ginevra:  
Per gli stagionali**

«Le condizioni che attualmente esso prevede in materia di impiego, sicurezza sociale, famiglia e alloggio sono inaccettabili. Non si vuole rimettere in discussione la politica di stabilizzazione e di integrazione della manodopera straniera varata dal Consiglio federale. Si chiede solamente che le condizioni di vita riservate agli stagionali vengano sostituite con altre più conformi al rispetto della dignità e dei più elementari diritti della persona umana» queste, grosso modo, le argomentazioni che il Gran Consiglio di Ginevra ha portato a sostegno della richiesta presentata al governo cantonale, facendo uso del diritto di iniziativa sul piano federale, per l'abolizione dell'inumano e antisociale statuto dello stagionale.

Questo importante passo, che onora la città sul Lemano, è la conseguenza di una mozione elaborata dal partito socialista di quella città ed approvata all'unanimità dal Gran Consiglio.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Journal "Europe" di Bruxelles dal 19-3-75

LE CONSEIL APPROUVE, SANS DEBAT, LES REGLEMENTS ET DECISIONS ESSENTIELLES A LA MISE EN OEUVRE DE LA POLITIQUE REGIONALE

BRUXELLES (EU), mardi 18 mars 1975 - Le Conseil vient d'approuver, sans débat, les principaux textes concernant la mise en oeuvre d'une politique régionale dans la Communauté, textes qu'il avait déjà adoptés lors de sa dernière réunion, sous réserve de la consultation du Parlement Européen (cfr. EUROPE en date du 13 et 14 mars).

La pièce maîtresse de ces textes est le règlement portant création du Fonds Européen de développement régional. Conformément à la décision prise en décembre dernier par le Sommet de Paris, ce Fonds passera par une période d'essai de trois ans au cours de laquelle il sera doté d'un montant global de 1,3 milliard d'unités de compte, soit 300 millions pour l'année 1975, et 500 millions pour chacune des deux années suivantes. Lors de la consultation au Parlement Européen, le président du Conseil et le Représentant de la Commission ont d'ailleurs confirmé que l'institution du Fonds aura un caractère permanent, et que ce seront seulement son montant et ses modalités d'application ultérieures qui seront réexaminés à l'issue de la période d'essai de trois ans.

- Le Conseil a également approuvé sa décision portant création d'un Comité de politique régionale. Ce Comité composé de hauts fonctionnaires responsables des politiques régionales dans les différents pays membres et dont le secrétariat sera assuré par la Commission, aura un rôle important à jouer dans l'application du Fonds, mais surtout dans la coordination des politiques régionales nationales et l'examen des programmes régionaux élaborés dans ces Etats.

- Le Fonds régional sera également appliqué aux départements français d'Outre-Mer. A cet effet, le Conseil a approuvé une décision stipulant que le règlement portant création du Fonds s'étend aussi aux départements en question.

- Sur le plan technique, le Conseil a approuvé, enfin, le règlement financier complétant le règlement financier du 25 avril 1973 applicable au budget des Communautés Européennes.

- Il a aussi approuvé le règlement concernant l'affectation au Fonds européen de développement régional d'un montant de 150 millions d'unités de compte prélevé sur les crédits réservés de la section orientation du FEOGA. Cette réserve était déjà prévue dans les anciennes propositions Borschette concernant le Fonds régional, propositions que le dernier Sommet de Paris a retenues.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

The Guardian

di

Londra

del

19-3-45

OF THE NINE.

# Scanlon warns on jobless

Mr Hugh Scanlon, president of the Amalgamated Union of Engineering Workers, yesterday warned the Government that a significant increase in unemployment would destroy its credibility.

Mr Scanlon also said he was concerned at recent Government decisions which were contrary to "our Socialist and egalitarian principles."

He cited a relaxation of the price code, reduction of company tax liability, and the granting of huge salary increases to certain higher income groups. "We don't think this is a step in the right direction, though we fully appreciate the degree of opposition from all other sections in the House to even the mildest reforms proposed by the present Government," he told women members of the union's engineering section at their Eastbourne conference.

"The Government has committed itself to an irreversible shift in the balance of wealth and power in favour of working people and their families," he added.

The electricians' leader, Mr Frank Chapple, said yesterday that the Government was breaching the social contract. His attack came as the threat of industrial action loomed once again over the power industry, after the breakdown of pay talks between 105,000 manual workers and the Electricity Council.

He said it was the Government or the Electricity Council which had breached the social contract. The contract named the restoration of free collective bargaining as one reason why unions should keep wage claims within its guidelines.

But the Government was obviously bringing pressure on the Electricity Council to keep its offer within certain limits—which was not free collective bargaining, said Mr Chapple on BBC radio.

Last night the four unions representing the industry's 105,000 manual workers unanimously rejected a pay offer which would have increased average earnings by about £6.

NO. 12 ANNI  
PASCISC





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

dal

*19-3-75*

**ROMANO BLOCCATO AD ALGESIRAS**

## Arrestato in Spagna con l'hascisc rischia 12 anni

Rischia 12 anni di carcere. Massimo Cunco, 22 anni, romano, è stato arrestato iera dalla polizia spagnola per detenzione di droga. Il giovane è stato bloccato mentre sbarcava nel porto di Algesiras proveniente dall'Africa. Aveva con se quindici chili e mezzo di hascisc. Secondo la legge spagnola se riconosciuto colpevole di traffico di stupefacenti Massimo Cuco può essere condannato fino 12 anni di reclusione. L'arresto di Massimo Cunco è avvenuto ieri mattina. Il giovane proveniva da Cento città nel Nord-Africa. Al momento dello sbarco, al porto di Algesiras, è stato fermato e perquisito. nel suo bagaglio è stato trovato l'hascisc. Lo stupefacente, una volta venduto, avrebbe fruttato almeno quindici milioni di





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Nome del Giornale

Ritaglio del Giornale

*La Nazione*

di *Firenze*

del *19-3-55*

# Viaggio tra gli operai della Volkswagen. Se il socialdemocratico è anche patron

di Elsa Fubini

Wolfsburg. K. H. Meißner, direttore della Volkswagen che ha appena concluso un viaggio in Italia e in Germania, è stato intervistato da Elsa Fubini. Meißner ha parlato di un viaggio che non è stato solo un'occasione per fare il punto della situazione, ma anche un'occasione per incontrare gli operai della Volkswagen. Meißner ha parlato di un viaggio che non è stato solo un'occasione per fare il punto della situazione, ma anche un'occasione per incontrare gli operai della Volkswagen. Meißner ha parlato di un viaggio che non è stato solo un'occasione per fare il punto della situazione, ma anche un'occasione per incontrare gli operai della Volkswagen.

### PROBLEMI DELLA EMIGRAZIONE

Nella sala dei Gigli di Palazzo Vecchio, sabato si svolgerà un dibattito sui « Problemi attuali dell'emigrazione italiana », per iniziativa dell'associazione laureati del « Cesare Alfieri » (ore 16,30). Relatori l'onorevole Alberto Bemporad, il dottor Giovanni Falchi e il dottor Mario Tullio Migneco.



EMIGRAZIONE

# Viaggio tra gli operai della Volkswagen. Se il socialdemocratico è anche padrone

di Elsa Isolani

Wolfsburg, Rft. Meglio partire da Wolfsburg che arrivarci. Alla stazione mi dice un italiano: « stasera vado a Braunschweig a divertirmi ». Ma Braunschweig è la stessa cosa di Wolfsburg, la stessa noia, solo che uno si distrae un po' facendo i trenta chilometri di andata e i trenta di ritorno. Wolfsburg ha 130.000 abitanti, di cui 10.000 italiani, un numero sorprendente di banche e grandi magazzini (la Volkswagen, impresa moderna, versa i salari direttamente su un conto corrente) e una serie di ristoranti e « nights », di cui alcuni con il cartello « für ausländer verboten » (proibito agli stranieri). « E' colpa nostra — afferma uno — noi italiani spesso ci comportiamo male, qui siamo ospiti e dobbiamo rispettare le regole ». Un altro dice addirittura di aver fatto la prova, ci è andato da solo, si è comportato bene e nessuno gli ha detto nulla. E quando ha chiesto con coraggio perché non lo buttassero fuori, il direttore del « night » sorridendo gli ha risposto: « Lei si comporta bene, non è come gli altri italiani ». Il mio interlocutore, da quattro anni a Wolfsburg, operaio, iscritto al Pci, voleva dare una lezione e ha ricevuto la lezione che lui impartisce adesso ai compagni: « qui in Germania, per arrivare a qualcosa, dobbiamo accettare le regole del gioco, non possiamo metterci in polemica con questa società, se no finiamo come i tunisini ». Come sono finiti i tunisini? C'erano una volta, anzi ancora poco tempo fa, un paio di migliaia di lavoratori tunisini, con

un contratto annuale (in quanto lavoratori extracomunitari). Quando è cominciata la crisi, esaurito il loro contratto di lavoro o il permesso di soggiorno, sono stati licenziati e rispediti in patria. Non avevano nemmeno il diritto di autolicenziamento, che frutta, a chi lo subisce, 4.000 marchi (1,1 milioni di lire) se ha lavorato meno di 5 anni alla Volkswagen e fino a 9,5 mila marchi (2,6 milioni) se ha lavorato più di cinque anni. Sono circa 800 gli italiani che hanno accettato. C'è stato un periodo in cui a Wolfsburg gli italiani erano 14.000; oggi, lo abbiamo già detto, ce ne sono meno di 10.000 di cui circa 4.000 operai.

I tunisini non erano difesi, noi italiani lo siamo. Abbiamo il consolato di Hannover, abbiamo due membri nella Commissione interna e 150 fiduciari sindacali, abbiamo il patronato Enas (quello fascista, per intenderci) e da poco anche l'Enpac, quello dei coltivatori diretti, arrivato a Wolfsburg tramite vie socialdemocratiche; abbiamo la « cantina » dove si beve e si gioca a carte e dove si può anche, in una sala accanto, vedere ogni tanto un film italiano, e abbiamo naturalmente il « centro italiano » della Caritas, cioè dei preti. Ci muoviamo verso Kästorf dove si concentrano gli alloggi italiani, e dove si trova la « cantina ». Un pullman parte dal centro di Wolfsburg ogni mezz'ora e dopo le ore 18 ogni ora. Accanto ad una vecchia chiesa ed alcune case contadine ci sono palazzi moderni, gli alloggi che appartengono alla Volkswagen. « Il mostro ha le zampe

ovunque, qui tutto appartiene alla Volkswagen ». Il mostro dorme dietro di noi, si vedono nella nebbia le quattro ciminiere che conosco già dalle numerose foto di pubblicità. Una settimana di *Kurzarbeit* in cui cioè non si lavora e si percepisce circa il 60 per cento del salario. Una settimana di « ferie » e tre di lavoro, probabilmente si va avanti così fino a giugno. Come si passa la settimana di « ferie »? Non si sa. Si beve, si gioca a carte, si va a Braunschweig, qualcuno parte per visitare un fratello o un parente in un'altra città tedesca.

Chi ha famiglia sta meglio. Ma Kästorf ci sono solo una sessantina di famiglie e circa 3.500 scapoli o « divorziati » per forza maggiore. Oltre questa sessantina ci sono a Wolfsburg circa 1.200 altre famiglie, sparse nella città, non ammazzate in un mucchio disperato come gli « scapoli » di Kästorf, ci vivono in genere in tre in una stanza e pagano 60 marchi (16 mila lire) per il letto. Queste « famiglie sparse » sono più integrate, i bambini frequentano la scuola tedesca e un doposcuola, nel quale impartisce l'italiano. I padri di famiglia si « comportano bene », molti stanno già da parecchi anni e si distinguono nettamente dagli italiani di Kästorf.

Entrata in « cantina » mi trovo subito in mezzo a un gran numero di compagni affamati di notizie dall'Italia. Circola l'Unità grazie all'impegno di alcuni e leggiamo e il Pci è favorevole alla costituzione della Dc all'estero, purché sia lo stesso partito clientelare corrotto quale è in Italia (l'Unità del 24-1-1975). Se capisco bene chiede quindi un partito che meno fuori sia bello e bravo. Dc opera ovunque nell'emigrazione.





## Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

dietro i preti. Noi vogliamo costringerla ad uscire allo scoperto», mi spiega un compagno, «poi il resto te lo dirò dopo». Siamo quasi in troppi per discutere. Tutti vogliono sapere qualcosa, tutti parlano, contenti di aver trovato qualcuno che rompe seppur brevemente il loro isolamento (che è anche un isolamento geografico, perché Wolfsburg è tagliata completamente fuori dal mondo, sta sulla frontiera con la Repubblica democratica tedesca e vive di niente altro che della Volkswagen, che occupa a Wolfsburg circa 65.000 dipendenti).

Anch'io voglio sapere qualcosa e chiedo: come è possibile che una comunità di ben 10.000 italiani, fatta per la maggior parte di lavoratori, non riesce ad organizzarsi, ad esprimersi, e finisce per subire tutte le regole del gioco imposte dalla «società» tedesca? Le risposte vengono come pezzi di mosaico che mi sforzo di sistemare.

La Volkswagen che viene controllata dal governo federale e da quello della Bassa Sassonia, dovrebbe costituire secondo la concezione illuminata dello stato tedesco un modello di progresso e di pace sociale. Loderer, il presidente del sindacato metalmeccanici (Ig Metall) è vicepresidente del Consiglio di amministrazione e cogestisce quindi in prima persona la politica della Volkswagen. Alla lotta dei lavoratori si è sostituita così la lotta dei vertici socialdemocratici e democristiani per il controllo dell'impresa. I lavoratori — per star buoni — godono di vasti diritti formali, cioè svuotati di ogni contenuto, e sono guai per chi pretende di portare metodi di democrazia attiva nella fabbrica. Ogni tre mesi c'è un'assemblea nella quale prende la parola il rappresentante

dell'impresa, poi quello della Commissione interna, poi ancora pochi interventi già preparati e poi, in genere, già un po' stanchi, si va a casa. I membri della Commissione interna godono di uno stipendio mensile di 3.000 marchi (820 mila lire) e sono dispensati dal lavoro per potersi dedicare esclusivamente a problemi amministrativi e naturalmente ai «contatti» con i lavoratori. I due membri italiani hanno costruito così un loro potere clientelare e di fronte ai tedeschi sono loro responsabili che la pace sociale non venga rotta da parte degli immigrati.

Qualche anno fa un gruppo di italiani sventolava alla manifestazione del primo maggio alcune bandiere rosse. Vennero fotografati e il giorno dopo licenziati con il consenso della Commissione Interna. «Erano estremisti», mi spiega il compagno del Pci, «e con l'estremismo non si raggiunge nulla. Dobbiamo rispettare le regole del gioco, creare un comitato d'intesa e per questo ci serve anche l'Unale, cioè la Dc. Hai capito allora il discorso di prima?».

Ho capito e sento un compagno bestemmiare contro i «signori» della Commissione interna e contro la Dc. «Stai zitto» dicevano ridendo gli altri «non devi bere troppo, tu». Questa storia di Wolfsburg, della pace sociale e della «acculturazione forzata» («regole di gioco» è da approfondire.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera*

di

*Milano*

del

*19-3-75*

NUOVA BATTAGLIA DEL PARTITO DI SCHWARZENBACH

# Puntano sulla crisi economica i gruppi antistranieri svizzeri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 18 marzo.

La crisi economica è diventata il cavallo di battaglia dei movimenti antistranieri. Nelle maggiori città svizzere, il partito repubblicano di Schwarzenbach ha fatto distribuire manifestini nei quali si definisce «spaventoso» il fatto che Berna abbia accordato permessi di domicilio con le garanzie sociali che comporta tale statuto a circa settantamila stranieri, nonostante la recessione che colpisce il paese.

Alla fine del 1975, sostengono i repubblicani, gli stranieri con permesso di domicilio saranno circa settecentomila: «Settecentomila ospiti permanenti della Svizzera in concorrenza diretta con i lavoratori elvetici».

Nei manifestini si invita quindi il governo a bloccare le procedure di domicilio e a rilasciare urgentemente una iniziativa popolare tendente a ridurre il numero degli stranieri residenti ed a sostituirli con degli stagionali, cioè con operai senza diritti sociali. L'offensiva dei repubblicani segue di pochi giorni quella lanciata dall'altro movimento antistranieri, e cioè dall'Azione na-

zionale contro l'inforestieramento.

Partendo dalle stesse considerazioni del partito di Schwarzenbach, Azione Nazionale intende lanciare a sua volta un'iniziativa popolare «per la protezione dei lavoratori svizzeri». In un comunicato pubblicato a Zurigo il movimento xenofobo protesta contro «i licenziamenti di donne svizzere e anziani, le riduzioni degli orari di lavoro e le vacanze forzate», provvedimenti questi adottati, secondo Azione nazionale, «per mantenere in Svizzera un numero irresponsabile di lavoratori esteri».

Non manca un'accusa ai sindacati «colpevoli» di tradire gli operai svizzeri difendendo il pieno impiego degli stranieri. L'offensiva dei repubblicani e di Azione nazionale tenta chiaramente di far leva sui timori e sulle incertezze che si fanno strada tra i lavoratori svizzeri in questo periodo di recessione.

Secondo i sindacati, i disoccupati nella Confederazione potrebbero essere diecimila, anche se gli uffici federali del lavoro ne segnalano duemila. E' una cifra non certo paragonabile a quelle degli altri Stati euro-

pei, ma sempre allarmante in un paese che da decenni non conosceva praticamente disoccupazione.

La campagna antistranieri ignora comunque volutamente il fatto che le spese della cattiva congiuntura sinora sono state sopportate in modo massiccio dagli stranieri. Sono infatti oltre quarantamila gli stagionali ai quali all'inizio dell'anno non è stato rinnovato il contratto nei settori particolarmente colpiti dell'edilizia e del turismo, e che sono dovuti rimanere in Italia e in Spagna.

Gli antistranieri passano anche sotto silenzio il fatto che il programma di stabilizzazione della popolazione estera in Svizzera, varato dal governo qualche anno fa, sta raggiungendo i suoi scopi. Una statistica pubblicata da Berna rivela infatti che negli ultimi anni l'incremento della popolazione straniera si fa sempre più debole: 32 mila tre anni fa, 20 mila due anni fa, 12 mila alla fine del 1974. Attualmente gli stranieri che vivono nella Confederazione sono un milione e 64 mila, di cui oltre la metà sono italiani.

Mario Barino



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il piccolo

di Trieste

del 20-3-73

UN PAESE CHE COMINCIA A CONOSCERE LA DISOCCUPAZIONE

# Italiani in Svizzera: pericolo di perdere il posto

La consistenza degli emigrati nella Confederazione è già diminuita di circa centomila unità - Il problema particolare dei «frontalieri»

Roma, 19

Gli uffici di collocamento svizzeri hanno comunicato che alla fine del mese di febbraio i disoccupati della Confederazione ammontavano a 2.761, con un incremento di 632 unità rispetto alla fine di gennaio. Sebbene tale cifra rappresenti solo lo 0,1 per cento delle forze di lavoro presenti in Svizzera, essa appare abbastanza significativa per un paese che fino a qualche tempo fa poteva vantarsi del termine «piena occupazione» e che, per assicurarsi la forza lavoro necessaria, doveva ricorrere all'

importazione della stessa.

Se la disoccupazione in Svizzera, come si ritiene probabile, continuerà ad aumentare, quelli che ne faranno le spese saranno i lavoratori stranieri: tra essi, e in misura rilevante, gli italiani. E' inoltre da aggiungere che i dati pubblicati dalle autorità elvetiche non prendono in considerazione quel grosso fenomeno che va sotto la dizione «lavoratori stagionali e frontalieri», per cui per alcuni di questi lavoratori è pronosticabile, in un immediato futuro, la perdita dell'attuale posto di lavoro.

Per quanto riguarda gli emigrati italiani in Svizzera, c'è da rilevare che, in totale, dal 1970 all'agosto del '73, ultimo dato disponibile, la loro quantità è diminuita di circa 100 mila lavoratori per raggiungere la cifra di 273.536 unità.

Tale quantità deve essere così suddivisa: 150.032 lavoratori annuali (cioè quelli che risiedono stabilmente nella Confederazione e posseggono un contratto di lavoro «stabile»), 88.811 lavoratori stagionali, 34.693 frontalieri (i quali hanno un lavoro «stabile» pur essendo residenti in Italia).

All'agosto del 1973, comunque, gli italiani presenti nella Confederazione erano circa 584 mila: tale cifra comprende, oltre alle categorie già esaminate, i familiari dei lavoratori e i pensionati residenti in Svizzera, comprese le loro famiglie.

La recessione che tutto il mondo occidentale sta avvertendo, porterà grossi squilibri nel mondo del lavoro di ogni nazione: quelle che in passato sono maggiormente ricorse all'immigrazione di forza lavoro, per sollevare le tensioni, ricorreranno (vedi, ad esempio, quanto sta succedendo in Germania) alla liquidazione dei lavoratori stranieri.

Il pericolo, quindi, che corrono gli emigrati italiani, anche perché in Italia non troverebbero lavoro, non è da sottovalutare: in questo quadro si innesta la lettera che l'Unione italiana lavoratori frontalieri ha inviato nei giorni scorsi al presidente del consiglio dei ministri, on. Aldo Moro.

«L'Unione italiana lavoratori frontalieri — inizia la lettera inviata dal consiglio dell'Unione a Moro — riconferma la validità e la necessità di un' immediata attuazione dei provvedimenti straordinari e urgenti in favore degli immigrati italiani, costretti a rimpatriare a causa dei continui licenziamenti attuati in tutte le nazioni europee».

Secondo le stime più recenti, non meno di 50 mila lavoratori disoccupati rientreranno in Italia entro la prossima estate. Gli italiani che attualmente vivono e lavorano in Europa sono più di due milioni e 300 mila. (Italia)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia Italtel di Roma del 20-3-45

### PORTOGALLO / L'AMBASCIATORE ITALIANO MESSERI DA MESI ASSENTE DA LISBONA - SMENTITA LA ROTTURA DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE.

Roma, 20 (ital) - Gerolamo Messeri, ambasciatore italiano in Portogallo, è assente ormai da molto tempo da Lisbona e si trova in Italia. La presenza in patria di Messeri, ex senatore democristiano, aveva fatto nascere la voce di una rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e il Portogallo, già avvenuta o imminente. Ma questa voce, informa l'agenzia ital, è stata nettamente smentita. Si è invece avuta conferma del fatto che l'ex senatore Messeri non è molto assiduo frequentatore di Lisbona, tanto che ha seguito dall'Italia i gravi avvenimenti politici degli ultimi giorni. Nella capitale portoghese "monta la guardia" l'incaricato d'affari Enrico Angelo Ferroni Carli.

Si ripete, con Messeri, un fenomeno non nuovo per la diplomazia italiana: nei luoghi in cui si producono situazioni "calde", o la sede diplomatica è scoperta (come avvenne a suo tempo al Cairo e a Teheran) o il rappresentante della repubblica italiana è assente ingiustificato. (ital)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afensie "Anise" di Roma del 20-3-75

altri  
i problemi dell'emigrazione dopo la conferenza nazionale -  
(ansa) - Roma, 20 mar - sui problemi dell'emigrazione alla luce  
della conferenza nazionale svolta dal 17 al 19 marzo scorso, il  
primo marzo, ha parlato il ministro degli Affari Esteri, Ciriaco De  
Siciliano

ester  
approvata in Austria legge su lavoratori stranieri -

(ansa) - Vienna, 20 mar - la camera dei deputati austriaca ha approvato oggi all'unanimità la legge che disciplina l'occupazione di lavoratori stranieri. dopo la premessa che "l'occupazione di manodopera straniera deve corrispondere agli interessi dell'economia austriaca", la nuova legge stabilisce che per il lavoratore straniero sia previsto il licenziamento qualora si renda necessario assicurare il posto di lavoro ad un cittadino austriaco.

d'altro canto, la legge oggi approvata impone all'imprenditore di assicurare al lavoratore straniero una retribuzione pari a quella percepita dai lavoratori austriaci con uguali qualifiche e mansioni. cio' vale anche per gli alloggi degli stranieri che dovranno essere adeguati allo "standard" di quelli assegnati ai lavoratori austriaci".

h 1920 pd/tos

te la conferenza ha discusso l'argomento motivo di...  
stato di... il ministro De Siciliano ha considerato...  
trasmissione con fattori di solidarietà e di collaborazione...  
internazionale sul piano politico, che come in quello della  
politica sociale delle Comunità Europee, e ha indicato  
quelle che si devono considerare le prospettive e gli obiettivi  
dello sviluppo di una coerente e concreta politica dell'emigrazione.

della conferenza hanno ascoltato parlamentari, diplomatici  
italiani e stranieri, sindacalisti e esponenti del mondo  
Culturale e letterario.  
h 1920/203  
D.M.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia 'Ansa' di Roma*

dal *20-3-75*

altre  
i problemi dell'emigrazione dopo la conferenza nazionale -

(ansa) - roma, 20 mar - sui problemi dell'emigrazione alla luce della conferenza nazionale svoltasi a roma dal 24 febbraio al primo marzo, ha parlato questa sera, per il centro italiano di studi per la conciliazione nazionale, nella sede del banco di roma, il direttore generale dell'emigrazione del ministero degli esteri, ministro plenipotenziario giovanni falchi. l'oratore, dopo aver ricordato le caratteristiche ed i dati essenziali dell'emigrazione italiana negli anni '70, ha sottolineato l'importanza della conferenza nazionale -- che e' stata definita "incontro di due italie" -- osservando che essa ha costituito un notevole passo avanti nel processo di reciproca comprensione e fiducia fra forze politico-sociali e mondo dell'emigrazione. falchi ha messo in rilievo, in modo particolare, due problemi sui quali si e' concentrato il dibattito alla conferenza: quello delle condizioni ed iniziative in base alle quali l'emigrazione puo' divenire un fatto autentico di "libera scelta" e quello della partecipazione degli emigrati alle attivita' ed alle istituzioni che piu' direttamente li riguardano, sia nel paese di lavoro che in quello di origine, l'emigrazione, che e' sempre piu' una componente organica della programmazione economica, lo e' anche della politica estera. citati i problemi essenziali che maggiormente

te la conferenza ha discusso facendone motivi di richieste e istanze d'azione, il ministro falchi ha considerato l'emigrazione come fattore di solidarieta' e di collaborazione internazionale sia sul piano multilaterale come in quello della politica sociale della comunita' europea, e ha indicato quelle che si devono considerare le prospettive e gli auspicabili sviluppi di una coerente e concreta politica dell'emigrazione.

alla conferenza hanno assistito parlamentari, diplomatici italiani e stranieri, sindacalisti e esponenti del mondo economico e culturale.-

h 1900/aba

nnnn





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*The Guardian*

di

*Londra*

del

*20-3-7*

### More pay means fewer jobs

As Mr Denis Healey reminded the Parliamentary Labour Party yesterday, "the main cause of inflation here this year is wage increases." No longer can the blame be shuffled off on world commodity prices, which are falling dramatically. Yesterday's figures confirmed that wages are almost a third higher than a year ago. It would perhaps be possible for the incorrigibly optimistic to glean a little hope from these figures. Basic weekly and hourly rate increases compared with twelve months ago have been steady since December. But comparison is complicated by the three-day week. Not for another month or two will it be possible to be sure if the wage spiral is slowing down.

It may be that pay settlements are moderating as a direct result of rising short time and the threat of higher unemployment. Certainly there is a widely held belief that pay settlements in the private sector are already moderating more than those in the public sector: private firms, after all, may always go bankrupt, but the public purse has up to now proved bottomless. The stockbroking firm of Phillips and Drew calculates that in the latest three months the average private sector settlement has been at about 16 per cent, while the average public sector award has been around 25 per cent. But this may simply reflect the fact that public sector settlements are usually annual, while private sector workers may win increases more often. If one can generalise it is only to argue that there is a much wider range of pay increases among

private firms than there is in the public sector.

There is no firm proof that fear of unemployment is moderating pay settlements. But the social contract, insofar as it applies to pay increases, has been widely flouted; and this winter's pay excesses will be next autumn's unemployment. Industrial Relations Review and Report, which is publishing a survey of the social contract and the winter wage round next week, has looked at the highest paid male workers, those covered by fewest special clauses under the contract, in 62 negotiating groups. It finds that three-quarters of them have had pay increases since October which were at least 5 percentage points higher than the rise in prices since their last settlement, and that more than half have had pay increases at least 10 percentage points more.

Mr Healey has repeatedly warned that if the social contract is not observed the Government will be forced to take action which will result in higher unemployment. In fact, higher unemployment will result from these pay rises even if his Budget changes nothing. Britain is too dependent on exports to risk being the only major industrial country with accelerating inflation. Many firms are already too seriously squeezed between rising costs and falling markets to be able to absorb ever-increasing wage burdens. Even in the public sector—if the Chancellor means what he says about phasing out the deficits of the nationalised industries and keeping public spending under control—employees will find that more pay means fewer jobs.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Financial Times* di *Londra* del *20-3-75*

## Strong expansion in home demand for W. German cars

BY JONATHAN CARR

BONN, March 19.

A MAJOR extension in West German home demand for passenger cars, probably bringing a two-figure growth rate in registrations, is forecast in the latest report of the IFO economic institute. On the other hand, export prospects at present seem poor—so that all in all the volume of vehicle production this year is not expected to be much higher than that of 1974.

The forecast is in line with the somewhat better news emerging from the automobile industry in recent weeks after months of unrelieved gloom. Some companies have even brought in extra shifts to cope with demand for particular models—though most have been cautious in forecasting a change in overall trends on the basis of evidence so far.

IFO, however, points to what it calls a drastic alteration in the pattern of demand since mid-1974. In recent months demand

from abroad has dropped markedly, after picking up well last autumn, above all because of several large commercial vehicle orders.

On the other hand, there is now a strongly expansive trend on the home market. Last year the number of registrations of new passenger cars dropped by 16.7 per cent, and those of commercial vehicles by 21.9 per cent. Now the outlook is for a substantial increase in home demand for cars—with some rise likely too for lorries, particularly in the second half of the year.

Amid the signs of increased demand there have also been vehicle price increases—the latest by Ford, amounting to an average 4.5 per cent. rise effective to-day. The action has immediately brought trade union criticism—on grounds that such increases threaten to undercut demand once more and thereby endanger jobs.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra

del 20-3-75

# Dutch employers want an easing of company taxes

BY MICHAEL VAN OS

AMSTERDAM, March 19.

BARELY DAYS after the Dutch Government ordered a full-scale study into the effects of inflation on the tax system, the Dutch employers have sent a letter to Parliament urgently demanding a number of tax measures to restore company profitability which had been seriously eroded in recent years. The request comes on top of the plea made last year for a more substantial reduction in the growth of social security payments than has been announced by the Government as a temporary relief measure.

The employers, who said their position is becoming too precarious to wait for the outcome of the Government tax study which could take two or three years, say that the Dutch tax system must be revised on two counts. For companies, their demands include the introduction of inflation-correction on profit taxation using an annual 'pecuniary inflation index,' a permanent 2 per cent. corporation tax cut (to 4 per cent.) and

an improvement of the prices policy so that all increased costs can be passed on.

The more general tax measures proposed a cut in the progression in the wage and income tax rates, less social security payments and abolition of plans to again raise minimum wages, among other measures.

In their White Paper entitled "Towards a healthy fiscal policy," the employers' associations have roughly calculated the tax measures to cost Fls.2bn.-3bn. They were necessary to improve the structure and the continuity of the production process so that the international competitive position of Dutch companies was reinforced. They point out that the measures would lead to increased investments and resultantly more tax revenue and employment. Sources close to the Government in The Hague were sceptical of the employers' success with the demands. The Cabinet itself is bringing out shortly a White Paper on income tax which will probably herald a further levelling of incomes.





IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *20-3-74*

GLI ATTENTATI DI ANCONA E MOIANO DI PERUGIA

# Due neofascisti italiani estradati dalla Svizzera

## Si tratta dei fratelli Marco ed Euro Castori detenuti a Lugano

Accusati dalla magistratura italiana di delitto di strage e ricostituzione del partito fascista, i fratelli Marco ed Euro Castori, attualmente detenuti nelle carceri di Lugano, saranno estradati dalla Svizzera soltanto per il primo delitto a loro imputato.

Il Tribunale federale, che siede a Losanna, ha infatti deciso di rispondere favorevolmente, ma con una riserva, alla domanda di estradizione presentata dall'Italia nei confronti dei fratelli Castori. I due, sono accusati dalla magistratura italiana di aver partecipato a due attentati, uno dei quali causò alcuni feriti.

Gli attentati risalgono al 22

aprile 1974, quando una carica di esplosivo danneggiò la « Casa del Popolo » di Moiano di Perugia ed alla notte tra il 9 e il 10 maggio dello stesso anno. In quest'ultima occasione « Ordine Nero » fece esplodere ordigni ad Ancona, all'esterno dell'esattoria comunale e a Bologna, in via Arnaud, nell'ingresso di un'abitazione adibita ad uso civile.

Mauro ed Euro Castori, inoltre, figuravano tra gli imputati del processo per tentativo di ricostituzione del partito fascista che si celebrò a Roma a partire dal 6 novembre dello scorso anno. Con loro, tra gli altri, vennero chiamati in giudizio altri neofascisti accusati

di aver partecipato alle stesse azioni delittuose di « Ordine Nuovo »; Elio Massagrande che verrà istradato in Italia dalla Grecia, dove si era rifugiato), Salvatore Francia, Clemente Graziani, Umberto Balistrieri, Luigi Falica, Massimo Batani e Francesco di Giovanni.

Nel suo comunicato il tribunale federale precisa: i due detenuti sono accusati di aver partecipato agli attentati con l'intenzione di uccidere, nonché di ricostituzione del disciolto partito fascista. Per quanto concerne quest'ultimo punto il Tribunale federale ha escluso, visto il contenuto politico di questo delitto, che l'estradizione possa essere seguita da una condanna da parte della giustizia italiana. Lo Stato italiano sarà quindi autorizzato di processare i due soltanto per il delitto di strage. Il Tribunale federale ha infatti tenuto conto a questo proposito della sua giurisprudenza, che rifiuta il privilegio di delitto politico a chi compie attentati alla cieca. Vale a dire quando vi è dismisura tra lo scopo politico ed i possibili effetti degli attentati su innocenti.

I fratelli Castori sono stati arrestati il 12 settembre 1974 dalla polizia ticinese in seguito ad un mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura italiana. Contro la richiesta di estradizione si erano opposti i due fratelli ricorrendo al tribunale federale. Essi non hanno pertanto più alcuna possibilità di ricorso contro la sentenza del tribunale federale. Comunque, il governo elvetico aveva già deciso lo scorso novembre, di espellere dal territorio svizzero i fratelli Castori in virtù dell'art. 70 della Costituzione federale (stranieri pericolosi che possono compromettere la sicurezza interna ed esterna del Paese), nel caso in cui il tribunale federale avesse respinto la richiesta di estradizione presentata dall'Italia.





IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 20-3-75

## Giallo ambroso in un quartiere di Colonia

# Italiano catturato coi «panzer»: voleva rapire una bella tedesca

Si era barricato nella casa della ragazza, che lo respingeva, minacciandola con una pistola - E' intervenuta la polizia: una sparatoria e il giovane, ferito, è stato arrestato - Voleva riportare la donna in Italia dove l'aveva conosciuta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 19 marzo

Un pasticcere italiano ha sequestrato una ballerina, minacciandola con una pistola. La polizia ha circondato la casa con i panzer. C'è stata una sparatoria: l'uomo è stato arrestato e la donna liberata. Il fatto è accaduto a Colonia, la scorsa notte. Sino alle prime ore del mattino nessuno ha dormito nel popoloso quartiere di Deutz, un quartiere di emigrati. Al numero 16 della Siegestrasse, terzo piano, si era barricato l'italiano, Lino Di Pietro, 24 anni, di San Remo. Con lui l'ostaggio, Christel Gogoll, 30 anni, bionda, alta, formosa: di lei si era innamorato il giovane e per lei ha combinato tutta la baracanda.

La storia non è comunque cominciata ieri sera. I due si erano conosciuti l'estate scorsa a San Remo. Lino Di Pietro, un ragazzo bruno, aveva avuto un indiscutibile successo con la bionda venuta dal nord. Non era stato un semplice flirt: si era invaghito. Per tutto l'autunno e l'inverno le aveva scritto lettere appassionate, se le faceva tradurre perché non sapeva una parola di tedesco. Nessuna risposta. Ai primi dell'anno decise di venire in Germania. Si licenziò e prese un treno per Colonia. A Colonia trovò qualche lavoretto e, dopo alcune settimane di ricerche, riuscì a scovare la donna del cuore, la quale, quando lo vide, non ne fu affatto lusingata.

«Lasciami in pace — gli disse — sono cose passate.

Che ti sei messo in testa? Ora ho altro da fare». Effettivamente Christel era molto occupata: al mattino posava nuda per i fotoamatori, centocinquanta marchi l'ora; al pomeriggio e la sera danzava in una discoteca, un tanto a tappo per i clienti che faceva bere. «E' una ragazza molto vivace e indipendente» ha commentato un'amica. Un modo elegante per dire che Christel conduceva una vita assolutamente libera e priva di scrupoli. Due mesi fa, per esempio, era stata licenziata per condotta sconveniente dalla Società del carnevale renano, che non è propriamente un'associazione di contemplatori. Era accaduto che ad un party la ragazza si era presentata senza niente addosso: avrebbe dovuto esibirsi sul palcoscenico, durante una delle tradizionali feste carnevalesche. Il presidente si indignò: «Il carnevale va bene, ma l'oscenità no». Il comportamento della ragazza era decisamente più che audace anche per lo sfrenato carnevale renano. Venne liquidata.

Come il povero Lino abbia potuto impazzire per una donna, che tutto aveva per essere desiderata fuorché il sentimento, fa parte dei misteri dell'amore. Ieri sera l'ha attesa davanti al portone di casa. Sapeva che doveva rientrare verso le 19, glielo aveva detto l'amica alla quale Christel aveva chiesto ospitalità per sfuggire alla corte spietata dell'italiano. Ieri sera no, ieri sera Christel voleva dor-

mire a casa sua. Quando è arrivata, Lino l'ha affrontata, ha estratto una pistola e l'ha spinta dentro. Poi su, sino al terzo piano. Qualcuno ha visto la scena, ha chiamato la polizia. E la polizia, che dai giorni del rapimento di Lorenz è in continuo allarme, è intervenuta con autoblindo, scale mobili, autoambulanze, vetture speciali corazzate. Gli agenti erano protetti da giubbotti antiproiettile, dotati di mitra e di bombe a mano. Un elicottero si teneva pronto a intervenire dall'alto.

L'assedio è durato sin dopo mezzanotte. Lino Di Pietro aveva sistemato i materassi contro le finestre e aveva barricato la porta dell'appartamento. Tutto l'edificio è stato fatto sgombrare. Il capo della polizia di Colonia, Juergen Hosse, ogni tanto cercava di parlamentare con il megafono. Un interprete traduceva. «Sì, d'accordo, esco — diceva Lino — però voi dovete assicurarmi un'auto sino all'aeroporto e un aereo per tornare in Italia con Christel».

Verso la mezzanotte si è affacciata la ragazza: «Venite su, si è ucciso». Lino, invece, non era ancora morto. Si era tagliato le vene del polsi. C'è stato l'assalto di decine di agenti. La scena era illuminata da potenti fari e ripresa dalla televisione regionale. Nell'appartamento è avvenuta la sparatoria. Chi ha fatto fuoco per primo? La polizia dice l'italiano. Questi afferma di non avere toccato la pisto-

la. In conclusione: Lino Di Pietro è ora ferito a una coscia, è stato trasportato all'ospedale in stato di arresto, la ragazza è libera e molto soddisfatta perché l'avventura farà aumentare le sue azioni e certo anche i guadagni.

Cesare De Carlo





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*20-3-75*

## Senza la mutua chi va all'estero

Abbiamo già espresso serie perplessità su alcune delle norme contenute nella legge n. 386 del 1974 relativa al ripianamento dei debiti verso gli ospedali e all'avvio della riforma sanitaria che venivano a privare alcune categorie di mutuatari dei diritti loro riconosciuti dalla normativa precedente, come il ricovero in camera singola o la libera scelta dei farmaci secondo l'indicazione del medico curante, diritti per i quali era e continuava ad essere pagato il relativo contributo.

Spinto da alcuni recenti, dolorosi episodi, voglio ora soffermarmi sull'applicazione del quinto comma dell'art. 12 della predetta legge che suona: « Le Regioni assicurano, secondo i vigenti ordinamenti degli enti mutualistici, l'assistenza ospedaliera all'estero nei confronti degli aventi diritto che si trovino fuori del territorio nazionale per ragioni di lavoro ». Si tratta di una norma che gravemente limita, mi auguro al di là delle intenzioni del legislatore, proprio quegli ordinamenti mutualistici che espressamente richiama.

E' noto infatti che ad aver bisogno di assistenza mutualistica e ospedaliera all'estero non sono tanto coloro che all'estero si trovano per motivi di lavoro e che sono pertanto protetti dalle mutue locali, sia in forza delle leggi del Paese ospite, sia per le varie convenzioni esistenti fra Paesi esportatori e Paesi importatori di mano d'opera, ma coloro che cadono ammalati all'estero dove si trovano per ragioni non di lavoro.

Gli enti mutualistici han-

no sempre pacificamente riconosciuto in questi casi il diritto dell'iscritto al rimborso delle spese sostenute, s'intende nei limiti in cui tali spese sarebbero state rimborsate, se il ricovero fosse avvenuto presso un ospedale o una clinica in Italia.

Poichè mi sembra impensabile che la « mens legis » fosse, nel caso, quella di una gretta protezione degli ospedali italiani, purtroppo insufficienti alle esigenze dell'assistenza, ritengo che il legislatore volesse proprio riconoscere il diritto all'assistenza all'estero e che le parole « per ragioni di lavoro » fossero solo un omaggio alla demagogia imperante, corretto dal riferimento ai « vigenti ordinamenti ».

Ma così non sembrano pensare le Regioni che interpretano letteralmente la norma, e forse non si può dar loro tutti i torti, col risultato del verificarsi di taluni casi pietosi, come quello di un minore per il quale, anteriormente all'entrata in vigore della legge, era stata richiesta la prenotazione per il ricovero nella clinica di un notissimo cardiologo statunitense e che si è trovato scoperto di protezione mutualistica perchè il posto venne concesso nel 1975!

Ritengo che le Regioni potrebbero direttamente risolvere il problema con una interpretazione estensiva della norma, magari da adottare con legge regionale, in attesa di un intervento del Parlamento che sani questa assurda discriminazione.

Carlo Alberto Masini

ci  
l  
s  
re  
to  
so  
ci





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di Milano del 20-3-75

Politica regionale e Comunità europea

All'Italia il 40 per cento del Fondo di sviluppo - Occorrono programmi chiari e getti adeguati - Incontro del dott. Rugg...

La denuncia redditi per i marittimi imbarcati su navi con bandiera estera

Fra i lavoratori dipendenti ne sono alcuni (marittimi, di stato maggiore e di bassa forza) che prestano la loro opera alle dipendenze di società armatoriali estere navigando su navi battenti bandiera estera. Questi lavoratori sono rimasti regolarmente iscritti nella anagrafe della popolazione del loro Comune di origine italiano. Non è superfluo precisare che sugli emolumenti di questi lavoratori vengono operate, dallo Stato estero, le ritenute, di acconto o definitive, come si usa qui da noi. Nè è superfluo precisare che questi lavoratori sono in possesso di regolare passaporto ove, di volta in volta, viene annotata la data di espatrio e di rimpatrio.

Volendo dare una interpretazione estensiva al disposto del 2° comma dell'art. 3 del D.P.R. 29-9-1973 n. 597 parrebbe che i redditi di questi lavoratori potrebbero essere parificati a quelli di lavoro dipendente prestato all'estero da cittadini italiani che siano rimasti iscritti nell'anagrafe della popolazione residente e come tali essere, quindi, esclusi dalla base imponibile ai fini dell'Irpef. Ma se questi emolumenti dovessero, invece, essere dichiarati e tassati anche in Italia, in quale quadro andrebbero indicati tenuto presente che il prestatore d'opera non sarà in grado di produrre il prescritto mod. 101? Se del caso, potrà chiedere la detrazione dell'imposta pagata all'estero?

ANIELLO SOGLIUZZO (Porto d'Ischia)





IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del 20-3-75

Problema umano e sociale

Politica regionale e Comunità europea

All'Italia il 40 per cento del Fondo di sviluppo — Occorrono programmi chiari e progetti adeguati — Incontro del dott. Ruggiero con i giornalisti

Continua ed equilibrata è stata l'espansione nella Comunità europea con un costante miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti dei paesi membri; ma altrettanto non si può dire del loro sviluppo. Non è possibile, infatti, parlare di un armonioso sviluppo delle attività economiche né di un'espansione equilibrata per l'insieme della Comunità. Il divario delle varie regioni non si è modificato in questi ultimi anni. Il reddito pro-capite delle province più ricche è, ancora, cinque volte maggiore delle zone più povere.

In questo contesto s'inquadra la politica regionale comunitaria — ormai ha preso l'avvio con l'approvazione formale del regolamento istitutivo del fondo europeo di sviluppo regionale e della decisione per l'istituzione di un comitato di politica regionale — che vuole essere valido strumento dello sviluppo dell'intera area comunitaria e non soltanto un sussidio alle regioni più sfavorite degli Stati membri. Ha tenuto a ribadirlo il direttore generale della commissione del MEC per la politica regionale, dottor Renato Ruggiero, nell'incontro con i giornalisti alla sede dell'ufficio romano della Comunità europea, sottolineando i due fenomeni registrati dal suo sviluppo economico. E, cioè, l'intensa congestione industriale in alcune zone da una parte e, dall'altra, l'abbandono quasi totale delle regioni povere ed incapaci di assicurarsi un destino economico, da sole.

L'obiettivo della politica regionale comunitaria è, quindi, duplice. Occorre favorire insediamenti nelle aree marginali ed assicurare la decongestione delle zone dove i costi delle infrastrutture sociali sono, ormai, assai elevati. Duplice obiettivo che richiede un coordinamento delle politiche regionali nazionali e un coordinamento dei provvedimenti di tipo settoriale, adottati dalle politiche della Comunità.

Accennando al fondo europeo di sviluppo regionale, Ruggiero ha ricordato che esso disporrà — per il periodo 1975-77 — di 1.300 milioni di unità di conto da destinare, a complemento delle azioni a livello nazionale, alla creazione di posti di lavoro in attività nei settori dell'industria, dell'artigianato e di servizi, turismo compreso, nelle aree che già beneficiano di aiuti da parte dei rispettivi governi a titolo prioritario o per realizzare opere di infrastrutture direttamente collegate allo sviluppo di attività imprenditoriali per il cui costo l'intervento del fondo raggiungerà il 20 per cento, mentre per le infrastrutture oscillerà fra il 10 e il 30 per cento.

Ruggiero ha assicurato che le decisioni della commissione del MEC, a cui dovranno essere trasmesse le domande di finanziamento, saranno prese sollecitamente dopo aver ascoltato il parere dell'apposito comitato. I tem-

pi di applicazione saranno assai rapidi: due o tre mesi. Sono previste, infatti, procedure snelle e completamente sburocratizzate, riducendo al minimo le formalità per la concessione degli interventi. All'Italia andrà la fetta maggiore della dotazione del fondo: il 40 per cento. Due punti devono essere ben chiari. Il fondo potrà intervenire solo se gli Stati membri interessati formuleranno programmi chiari, dimostrando che i progetti proposti s'inseriscono nelle linee direttrici dello sviluppo regionale. La politica regionale della Co-

munità svolgerà un ruolo complementare a quelle nazionali e non sostitutivo.

« Ridurre le disparità fra le differenti regioni ed il ritardo di quelle meno favorite, è obiettivo del trattato di Roma, istitutivo della CEE; ed esso deriva da esigenze di giustizia sociale ed umana. Nessuna comunità, infatti, potrebbe esistere ed aver senso per le popolazioni, che la compongono, finché esistono condizioni di vita estremamente differenti e si dubitasse della volontà comune di aiutare a migliorarle. Ruggiero ha molto insistito, e assai opportunamente, su quest'aspetto umano e sociale che precede lo stesso aspetto economico del problema.

D.M.A.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero* di *Roma*

del 20-3-7

## La mappa dell'emigrazione

# Per gli italiani in Olanda il dramma di un'abitazione

Per non dargli la residenza li fanno trasferire in continuazione da una città all'altra

SERVIZIO DI FRANCOIVALDO

AMSTERDAM, 19 marzo — « Una vera tutela e non quella politica di carattere assistenziale con la quale lo Stato ci ricambia per il fiume di valuta pregiata che ogni anno, sotto forma di rimessa, riversiamo in Italia; una soluzione ai problemi degli alloggi, della scuola per i nostri figli, il riconoscimento del diritto del voto all'estero. Ecco — ci ha dichiarato un sindacalista italiano in Olanda — cosa avevamo il diritto di aspettarci noi emigrati dalla conferenza di Roma ».

Ora si resta in attesa di una « svolta decisiva » che trasformi situazioni insostenibili, cristallizzate col passare degli anni. Ci sono caute speranze in un « nuovo corso » del lavoro italiano all'estero, ma anche molto scetticismo. L'Italia è il paese che ha il maggior numero di emigrati in Europa: 1.140.000 lavoratori, senza contare le loro famiglie (altrimenti la cifra andrebbe triplicata) su un totale di quasi otto milioni di lavoratori emigrati da altre nazioni, jugoslavi, turchi, spagnoli, portoghesi, greci, algerini, marocchini, tunisini. In Olanda i nostri connazionali sono trentamila. Il loro problema più grave ed urgente è quello della caccia all'alloggio. Quattordici milioni di olandesi su un territorio poco più grande della Lombardia.

Nel duemila — hanno calcolato gli esperti — gli olandesi saranno venti milioni e consolideranno il primato della densità di popolazione più alta del mondo che fin da oggi tocca punte elevatissime nel perimetro Amsterdam-Utrecht-Rotterdam-L'Aja e provoca una acuta crisi degli alloggi. Dalla difficoltà di trovare ca-

sa per gli stessi olandesi scaturisce una pesante discriminazione nei confronti dei centocinquantamila lavoratori stranieri verso i quali il governo pratica una politica immigratoria molto restrittiva resa più drastica dalle attuali difficoltà economiche.

Le case in Olanda vengono assegnate in base ad una legge gestita dalle autorità comunali che prevede obbligatoriamente per il lavoratore straniero un soggiorno da uno a due anni nella stessa città prima di poter ottenere il diritto di iscrizione nelle « liste di attesa ». Per favorire i loro concittadini, i datori di lavoro e le autorità olandesi impongono agli operai stranieri un'eccessiva mobilità della mano d'opera e cioè dei trasferimenti da una fabbrica all'altra, da uno stabilimento all'altro con ripetuti cambiamenti di residenza.

Trasferendosi da un comune all'altro gli emigrati sono infatti costretti a ricominciare più volte la stessa trafila per maturare il diritto di ottenere un alloggio. Senza la casa — come prevede la restrittiva legislazione olandese sull'emigrazione — è impossibile farsi raggiungere dalla famiglia. Questo spiega perché i lavoratori stranieri in questo paese sono soltanto centocinquantamila.

La maggior parte degli emigrati in Olanda si rassegna a vivere soli, alloggiando in angusti sgabuzzini, in locali di emergenza, per bene che vada in camere mobiliate. Solitudine e disagi, privazioni per mandare una parte del loro guadagni alle famiglie rimaste al paese. E adesso, con l'apparire della stagnazione nell'attività produttiva, pesanti minacce di licenziamenti.

Gli orari di lavoro sono stati ridotti nel settore dell'automobile e licenziamenti si sono avuti nelle industrie tessili e nell'edilizia. I disoccupati in Olanda sono attualmente 197 mila 752 su una popolazione attiva di circa quattro milioni. In un anno la disoccupazione è aumentata del 32 per cento e sessantamila senza lavoro sono giovani al di sotto dei 25 anni. Gli emigrati hanno sempre svolto i lavori più umili e penosi rifiutati dagli olandesi nel periodo del « boom » economico. Ma con la recessione industriale e con l'aggravarsi della disoccupazione, alcune centinaia di lavoratori stranieri sono già stati costretti al rimpatrio.

In attesa di una congiuntura più favorevole, i nostri connazionali sperano che il governo italiano intervenga presso quello olandese nel quadro della politica sociale in sede Cee, per garantire la loro occupazione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Manifesto*

di

ROMA

del

20-3-75

GERMANIA

## Padroni e sindacati invitano gli operai soprattutto immigrati a fare sacrifici in nome della "pace sociale"

di Elsa Isolani

Stoccarda. I tedeschi insistono molto sulle regole « del gioco » che gli operai immigrati devono saper rispettare. La sostanza del gioco me la spiega un tassinaro che mi porta dalla stazione di Stoccarda a Bad Cannstatt, dove abita Giulio, un compagno salernitano che lavora da più di dieci anni alla catena di montaggio. « E' logico », mi dice, « che per superare la crisi ci vogliono investimenti. E per fare investimenti, ci vogliono profitti. Se i sindacati vogliono battersi per la piena occupazione devono lasciare un margine di profitto tale da non stroncare gli investimenti ». « Questa non è solo la logica della destra », mi spiega Giulio « la stessa cosa la dice anche Loderer, il presidente del sindacato metalmeccanici (Ig-Metall), il quale sostiene che gli operai in questo momento non devono scioperare per non aggravare la crisi e per non danneggiare irrimediabilmente l'economia tedesca e le sue esportazioni ». Mi ricordo della rabbia con la quale l'altra volta a Stoccarda gli operai turchi hanno parlato del sindacato. Anche operai italiani ci dicevano « il sindacato qui sta dalla parte del padrone ». Mi ricordo del discorso del cancelliere Schmidt a Hannover, al congresso della Ig-Metall, in cui diceva in sostanza che la superiorità dell'economia tedesca ha il suo principale fondamento nella pace sociale.

Leggendo in questi giorni un po' tutti i grandi giornali tedeschi, capisco anche perché Loderer e la presidenza della Ig-Metall rilancino attualmente la palla contro gli imprenditori. « La pace sociale » ragionano « sta nell'interesse di tutti. Tutti, quindi, devono fare sacrifici. Anche noi, certo, ma non noi soli ». In febbraio gli imprenditori hanno costretto il sindacato metalmeccanico al contratto bidone della storia di questo dopoguerra, hanno stravinto e questo stravincere preoccupa e irrita i dirigenti sindacali che da loro si aspettavano un po' di responsabilità.

« La base è arrabbiata », mi dicono tutti, « ma non sa come intervenire ». Il malumore è diffuso non solo fra gli stranieri, ma anche fra i compagni tedeschi. Che fare? « Dobbiamo stare nei sindacati, non farci buttar fuori, né seguire parole scissioniste ». Questa è la prima risposta di tutti, di un compagno del Partito comunista tedesco (Dkp), di un compagno della sinistra extraparlamentare e di Giulio. Un altro compagno è stato sospeso per due anni dalle sue funzioni sindacali e « quest'anno forse mi butteranno fuori », mi raccon-





2

Ministero

110 00

DIREZIONE GENERALE DELL' EMH

Ritaglio dal Gioi

ta. La sua storia è significativa. Si è collegato con alcuni compagni tedeschi che lottavano per una maggiore democrazia all'interno del sindacato, e in particolare per una cosa molto semplice. Secondo loro i candidati delle liste per l'elezione della commissione interna, dovevano essere scelti dai lavoratori e dai fiduciari, reparto per reparto. La Ig-Metall invece ha stabilito le liste in una assemblea dei fiduciari, chiedendo per ogni candidato la maggioranza assoluta dei voti per eliminare i candidati scomodi. Ogni protesta contro questo metodo è stata respinta e allora alcuni compagni, fra i quali il compagno italiano, si sono autocandidati in una loro lista autonoma, che ha raccolto, nelle elezioni alla Mercedes il 28% dei voti. «E questa storia si ripete in aprile, quando avremo le prossime elezioni». I compagni tedeschi sono stati espulsi dal sindacato per sciossionismo, il compagno italiano è stato solo sospeso. Vedremo che cosa accadrà dopo le elezioni di aprile.

«Vedi, può essere che mi sbagli, ma in questo sindacato tutte le minoranze saranno sempre oppresse. Questo vale per le donne, per gli stranieri e per i compagni della sinistra. Ci sarà sempre una maggioranza a stroncare ogni loro richiesta e ogni ribellione contro il blocco costituito dai socialdemocratici e dai democristiani. Ogni movimento democratico che parta dalla base sarà sempre stroncato nel gioco di una democrazia solo formale che segue le direttive dell'apparato». Che fare? «La Dkp si illude. Pensa di guadagnare con tenacia e pazienza l'accesso alla

stanza dei bottoni e subisce tutte le umiliazioni e tutte le angherie, espellendo addirittura i compagni che si ribellano. I compagni del Pci che lavorano qui a Stoccarda sperano nel buonsenso della socialdemocrazia, come Loderer spera nel buonsenso degli imprenditori. Noi crediamo che sia disfattismo subire il gioco senza difendersi. Ripresenteremo la nostra lista anche quest'anno, dato che il sindacato ancora una volta non vuole accettare che i candidati vengano eletti attraverso assemblee di reparto, e siamo sicuri di riprendere il nostro 30% dei voti. Il nostro esempio viene ormai seguito anche in altre fabbriche e il sindacato, un bel giorno, dovrà darci ragione e fare i delegati di reparto, che saranno donne, stranieri, compagni tedeschi e non più funzionari e burocrati». E' un discorso complesso che meriterebbe di essere seriamente e responsabilmente affrontato e discusso anche da parte dei compagni sindacalisti italiani. La destra punta sulla scissione del movimento operaio, i fascisti del «comitati tricolore» cercano di sfruttare il malcontento degli stranieri e propagandano un «sindacato autonomo», la Ig-Metall trova tutti i pretesti per espellere dal sindacato gli «estremisti di sinistra». Come creare l'unità del movimento e come creare l'unità fra operai stranieri e tedeschi? Una cosa è sicura: finché gli immigrati subiscono il concetto sindacale di una integrazione intesa come sottomissione assoluta alle regole del gioco, e finché vengono emarginati o espulsi dal sindacato appena chiedono una partecipazione critica alla vita del movimento, la loro integrazione nel sindacato non sarà mai «unità operaia», «unità di classe». Integrazione non deve significare che gli immigrati delegano al sindacato tedesco i problemi della loro tutela e il sindacato tedesco chiede come compenso il rispetto della pace sociale da parte degli immigrati. Questa è la concezione e la prassi attuale, accettata purtroppo per ragioni «diplomatiche» e di «buoni rapporti» anche dalla maggior parte di chi rappresenta la sinistra italiana nella politica di emigrazione. E' una posizione di comodo che non capisce che integrazione può significare soltanto lotta comune fra immigrati e compagni tedeschi per una democrazia sia all'interno del movimento che del sindacato, e che senza di essa tutte le altre lotte sono perdenti.





Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di

*Napoli*

del

*20-3-7*

**Aumenta in Svizzera  
la disoccupazione**

ROMA, 19 marzo  
Gli uffici di collocamento svizzeri hanno comunicato che alla fine del mese di febbraio i disoccupati della Confederazione ammontavano a 2.761, con un incremento di 632 unità rispetto alla fine di gennaio. Sebbene tale cifra rappresenti solo lo 0,1 per cento delle forze di lavoro presenti in Svizzera essa appare abbastanza significativa per un paese che fino a qualche tempo fa poteva vantarsi del termine « piena occupazione » e che, per assicurarsi la forza lavoro necessaria, deve ricorrere all'importazione della stessa.

Se la disoccupazione in Svizzera, come si ritiene probabile, continuerà ad aumentare, quelli che ne faranno le spese saranno i lavoratori stranieri.

I dati pubblicati dalle autorità elvetiche non prendono in considerazione quel grosso fenomeno che va sotto la dizione « lavoratori stagionali e frontalieri », per cui, per alcuni di questi lavoratori, è pronosticabile, in un immediato futuro, la perdita dell'attuale posto di lavoro.

Per quanto riguarda gli emigrati italiani in Svizzera, c'è da rilevare che, in totale, dal 1970 all'agosto del '73, ultimo dato disponibile, la loro quantità è diminuita di circa 100 mila lavoratori





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

20-3-75

PUR ESSENDO DIMINUITI DI 100MILA UNITA' SONO ATTUALMENTE 273.536

## Allarme per gli emigrati italiani Sale in Svizzera la disoccupazione

ROMA, 20

Gli uffici di collocamento svizzeri hanno comunicato che alla fine del mese di febbraio i disoccupati della confederazione ammontano a 2.761 con un incremento di 632 unità rispetto alla fine di gennaio. Sebbene tale cifra rappresenti solo lo 0,1 per cento delle forze di lavoro presenti in Svizzera essa appare abbastanza significativa per un paese che fino a qualche tempo fa poteva vantarsi del termine «piena occupazione» e che, per assicurarsi la forza lavoro necessaria, deve ricorrere all'importazione della stessa.

Se la disoccupazione in Svizzera, come si ritiene probabile, continuerà ad aumentare, quelli che ne faranno le spese saranno i lavoratori stranieri tra essi, ed in misura rilevante, gli italiani.

E' inoltre da aggiungere che i dati pubblicati dalle autorità elvetiche non prendono in considerazione quel grosso fenomeno che è sotto la dizione «lavoratori stagionali e frontalieri», per cui, per alcuni di questi lavoratori, è pronosticabile, in un immediato futuro, la perdita dell'attuale posto di lavoro.

Per quanto riguarda gli emigrati italiani in Svizzera, c'è da rilevare che, in totale, dal 1970 all'agosto del '73, ultimo dato disponibile, la loro quantità è diminuita di circa 100 mila lavoratori per raggiungere la cifra di 273.536 unità.

Tale quantità deve essere così suddivisa 150.032 lavoratori annuali (cioè quelli che risiedono stabilmente nella confederazione e posseggono un contratto di lavoro «stabile») 88.811 lavoratori stagionali; 34.693

frontalieri (i quali hanno un lavoro «stabile» pur essendo residenti in Italia).

All'agosto del 1973, comunque, gli italiani presenti nella confederazione erano circa 584 mila tale cifra comprende, oltre alle categorie già esaminate, i familiari dei lavoratori ed i pensionati residenti in Svizzera, comprese le loro famiglie.

La recessione che tutto il mondo occidentale sta avvertendo, porterà grossi squilibri nel mondo del lavoro di ogni nazione: quelle che in passato sono maggiormente ricorse alla immigrazione di forza lavoro, per sollevare le tensioni, ricorrono (vedi ad esempio quanto sta succedendo in Germania) alla liquidazione dei lavoratori stranieri.

Il pericolo, quindi, che corrono gli emigrati italia-

ni, anche perchè in Italia non troverebbero lavoro, non è da sottovalutare: in questo quadro si innesta la lettera che l'unione italiana lavoratori frontalieri ha inviato nei giorni scorsi al presidente del consiglio dei ministri, on. Aldo Moro.

«L'unione italiana lavoratori frontalieri, inizia la lettera inviata dal consiglio dell'unione a Moro, riconferma la validità e la necessità di un'immediata attuazione dei provvedimenti straordinari e urgenti in favore degli immigrati italiani costretti a rimpatriare a causa dei continui licenziamenti»

Secondo le stime più recenti, non meno di 50.000 lavoratori disoccupati rientreranno in Italia entro la prossima estate. Gli italiani che attualmente vivono e lavorano in Europa sono più di 2 milioni e 300 mila.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Voce Repubblicana*

*Roma*

del *20-3-75*

### Il lavoro all'estero

## Finita l'era della piena occupazione in Svizzera

Gli uffici di collocamento svizzeri hanno comunicato che alla fine de mese di febbraio i disoccupati della confederazione ammontavano a 2.761, con un incremento di 632 unità rispetto alla fine di gennaio. Sebbene tale cifra rappresenti solo lo 0,1% delle forze di lavoro presenti in Svizzera essa appare abbastanza significativa per un paese che fino a qualche tempo fa poteva vantarsi del termine piena occupazione e che, per assicurarsi la forza lavoro necessaria, doveva ricorrere all'importazione della stessa.

Se la disoccupazione in Svizzera, come si ritiene probabile, continuerà ad aumentare, quelli che ne faranno le spese saranno i lavoratori stranieri: tra essi, ed in misura rilevante, gli italiani.

E inoltre da aggiungere che i dati pubblicati dalle autorità elvetiche non prendono in considerazione quel grosso fenomeno che va sotto la dizione lavoratori stagionali e frontalieri, per cui, per alcuni di questi lavoratori, e pronosticabile, in un immediato futuro, la perdita dell'attuale posto di lavoro.

Per quanto riguarda gli emigrati italiani in Svizzera, c'è da rilevare che, in totale, dal 1970 all'agosto de '73, ultimo dato disponibile, la loro quantità è diminuita di circa 100 mila lavoratori per raggiungere la cifra di 273.536 unità.

Tale quantità deve essere così suddivisa: 150.032 lavoratori annuali (cioè quelli che risiedono stabilmente nella confederazione e posseggono un contratto di lavoro stabile) 88.811 lavoratori stagionali 34.693 frontalieri (i quali hanno un lavoro stabile pur essendo residenti in Italia).

All'agosto del 1973, comunque, gli italiani presenti nella confederazione erano circa 584 mila: tale cifra comprende, oltre alle categorie già esaminate, i familiari dei lavoratori ed i pensionati residenti in Svizzera, comprese le loro famiglie.

Il pericolo, quindi, che corrono gli emigrati italiani, anche perché in Italia non troverebbero lavoro.

Secondo le stime più recenti, non meno di 50.000 lavoratori disoccupati rientreranno in Italia entro la prossima estate. Gli italiani che attualmente vivono e lavorano in Europa sono più di 2 milioni e 300 mila.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

20-3-73

## In pericolo il lavoro de- gli emigrati

Gli uffici di collocamento svizzeri hanno comunicato che alla fine del mese di febbraio i disoccupati della Confederazione ammontavano a 2.761, con un incremento di 632 unità rispetto alla fine di gennaio. Se la disoccupazione in Svizzera, come si ritiene probabile, continuerà ad aumentare, quelli che ne faranno le spese saranno i lavoratori stranieri e tra essi, in misura rilevante, gli italiani.

E' inoltre da aggiungere che i dati pubblicati dalle autorità elvetiche non prendono in considerazione quel grosso fenomeno che va sotto il nome di « lavoratori stagionali e frontalieri ».

Per quanto riguarda gli emigrati italiani in Svizzera, c'è da rilevare che, in totale, dal 1970 all'agosto del '73, ultimo dato disponibile, la loro quantità è diminuita di circa 100 mila lavoratori.

All'agosto del 1973, comunque, gli italiani presenti nella Confederazione erano circa 584 mila: tale cifra comprende, oltre ai 150.032 lavoratori annuali, agli 83.811 stagionali e 34.693 frontalieri, i familiari dei lavoratori ed i pensionati residenti in Svizzera, comprese le loro famiglie.

La recessione in atto in tutto il mondo occidentale sta portando le nazioni che maggiormente erano ricorse in passato alla immigrazione di forza-lavoro alla liquidazione dei lavoratori stranieri, come sta avvenendo in Germania. Il pericolo, quindi, che corrono gli emigrati italiani, anche perché in Italia non troverebbero lavoro, non è da sottovalutare: in questo quadro si innesta la lettera che l'Unione italiana lavoratori frontalieri ha inviato nei giorni scorsi a Moro nella quale viene riconfermata la validità e la necessità « di una immediata attuazione dei provvedimenti straordinari e urgenti in favore degli immigrati italiani costretti a rimpatriare a causa dei continui licenziamenti attuati in tutte le nazioni europee ».

Secondo le stime più recenti, non meno di 50 mila lavoratori disoccupati rientreranno in Italia entro la prossima estate.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 20-3-75

## PERICOLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI

### Aumentano in Svizzera i disoccupati

#### Ne rientreranno in patria 50 mila

ROMA, 19 marzo  
Gli uffici di collocamento svizzeri hanno comunicato che alla fine del mese di febbraio i disoccupati della confederazione ammontavano a 2.731, con un incremento di 632 unità rispetto alla fine di gennaio. Sebbene tale cifra rappresenti solo lo 0,1% delle forze di lavoro presenti in Svizzera essa appare abbastanza significativa per un paese che fino a qualche tempo fa poteva vantarsi del termine « piena occupazione » e che, per assicurarsi la forza-lavoro necessaria, doveva ricorrere all'importazione della stessa.

Se la disoccupazione in Svizzera, come si ritiene probabile, continuerà ad aumentare, quelli che ne faranno le spese saranno i lavoratori stranieri: tra essi, ed in misura rilevante, gli italiani. E' inoltre da aggiungere che i dati pubblicati dalle autorità elvetiche non prendono in considerazione quel grosso fenomeno che va sotto la dizione « lavoratori stagionali e frontalieri », per cui, per alcuni di questi lavoratori, è pronosticabile, in un immediato futuro, la perdita dell'attuale posto di lavoro.

Per quanto riguarda gli emigrati italiani in Svizzera, c'è da rilevare che, in totale, dal 1970 all'agosto del '73, ultimo dato disponibile, la loro quantità è diminuita di circa 100 mila lavoratori per raggiungere la cifra di 273.536 unità.

Tale quantità deve essere così suddivisa: 150.032 lavoratori annuali (cioè quelli che risiedono stabilmente nella

confederazione e posseggono un contratto di lavoro « stabile ») 88.811 lavoratori stagionali; 34.693 frontalieri (i quali hanno un lavoro « stabile » pur essendo residenti in Italia). All'agosto del 1973, comunque, gli italiani presenti nella confederazione erano circa 584 mila: tale cifra comprende, oltre alle categorie già esaminate, i familiari dei lavoratori ed i pensionati residenti in Svizzera, comprese le loro famiglie.





11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *20-3-75*

Problemi per gli emigrati

# Sale in Svizzera la disoccupazione

Tra il '70 e il '73 diminuiti di 100 mila i lavoratori italiani nella Confederazione

Gli uffici di collocamento svizzeri hanno comunicato che alla fine del mese di febbraio i disoccupati della confederazione ammontavano a 2.761, con un incremento di 632 unità rispetto alla fine di gennaio. Sebbene tale cifra rappresenti solo lo 0,1% delle forze di lavoro presenti in Svizzera, essa appare abbastanza significativa per un paese che fino a qualche tempo fa poteva vantarsi del termine « piena occupazione » e che, per assicurarsi la forza lavoro necessaria, doveva ricorrere all'importazione della stessa.

Se la disoccupazione in Svizzera, come si ritiene probabile, continuerà ad aumentare, quelli che ne faranno le spese saranno i lavoratori stranieri: tra essi, ed in misura rilevante, gli italiani.

E', inoltre, da aggiungere che i dati pubblicati dalle autorità elvetiche non prendono in considerazione quel grosso fenomeno che va sotto la dizione « lavoratori stagionali e frontalieri », per cui, per alcuni di questi lavoratori, è pronosticabile, in un immediato futuro, la perdita dell'attuale posto di lavoro.

Per quanto riguarda gli emigrati italiani in Svizzera, c'è da rilevare che, in totale, dal 1970 all'agosto del '73, ultimo dato disponibile, la loro quantità è diminuita di circa 100 mila lavoratori per raggiungere la cifra di 273.536 unità. Tale quantità deve essere così suddivisa: 150.032 lavoratori annuali (cioè quelli che risiedono stabilmente nella Con-

federazione e posseggono un contratto di lavoro « stabile »); 83.811 lavoratori stagionali; 34.693 frontalieri (i quali hanno un lavoro « stabile » pur essendo residenti in Italia).

All'agosto del 1973, comunque, gli italiani presenti nella confederazione erano circa 534 mila: tale cifra comprende, oltre alle categorie già esaminate, i familiari dei lavoratori ed i pensionati residenti in Svizzera, comprese le loro famiglie.

La recessione che tutto il mondo occidentale sta avvertendo porterà grossi squilibri nel mondo del lavoro di ogni nazione: quelle che in passato sono maggiormente ricorse alla immigrazione di forza lavoro, per sollevare le tensioni, ricorreranno (vedi ad esempio quanto sta succedendo in Germania) alla liquidazione dei lavoratori stranieri.

Il pericolo, quindi, che corrono gli emigrati italiani, anche perché in Italia non troverebbero lavoro, non è da sottovalutare: in questo quadro si innesta la lettera che l'Unione italiana lavoratori frontalieri ha inviato nei giorni scorsi al presidente del Consiglio dei ministri, on. Aldo Moro.

« L'Unione italiana lavoratori frontalieri, inizia la lettera inviata a Moro, riconferma la validità e la necessità di una immediata attuazione dei provvedimenti straordinari e urgenti in favore degli immigrati italiani costretti a rimpatriare a causa dei continui licenziamenti attuati in tutte le nazioni europee ».





Ministero degli Affari Esteri

1

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

20-3-75

## SI CONCLUDE IL VIAGGIO DELL'INVIATO DI ABC NELL'EUROPA DELLE VALIGIE DI CARTONE - 3 BELGIO

# LA MINIERA NIENTE

**NON RIMANE CHE L'ALTERNATIVA FRA UN UMI-  
LIANTE RIENTRO IN PATRIA E LA NERA STRADA CHE  
CONDUCE AI BACINI CARBONIFERI. LA MINIERA  
«MANGIA» ANCORA UOMINI E LE GRANDI COMPA-  
GNE BELGHE ASPETTANO SEMPRE L'ESERCITO DEI  
DISPERATI. L'INVIATO DI «ABC» HA SCELTO LE TOR-  
RI MINERARIE DEL LIMBURGO.**

Una rissa in piena regola: da una parte i belgi, dall'altra gli italiani. Tra gli italiani ci sono anche io, arrivato in Belgio in cerca di lavoro. Teatro della rissa è la *Stella Artois* di avenue Fonsny, uno dei tanti bar nei dintorni della grande stazione di Bruxelles Zuid. I pendolari belgi che in attesa del treno ordinano un caffè o l'ultimo bicchiere di vino si mescolano agli italiani che invece praticamente ci bivaccano dalla mattina alla sera in attesa che qualcuno porti qualche buona notizia o la novità di un nuovo lavoro per tutti. In questa specie di deposito della speranza mi ci hanno portato due italiani, Antonio Guer-

ra e Sante Colella, incontrati per caso con i quali avevo subito familiarizzato per quella specie di sentimento universale che fa riconoscere fra di loro gli italiani da qualsiasi parte del mondo si trovino. La «solidarietà dei poveracci» aveva funzionato ancora una volta: loro, due ex operai della Citroen di Bruxelles, da quattro anni immigrati nel Belgio, che avevano avuto la ingenuità di accettare il cosiddetto «premio di autolicensing», ed io, uno dei tanti emigranti disoccupati male in arnese che girano disperatamente l'Europa, dalla Germania, all'Olanda, al Belgio, alla ricerca di un qualsiasi lavoro.

### Coinvolti in una lite

Eravamo venuti qui per stare tranquilli, «far quattro chiacchiere in pace e bere qualcosa di caldo», ed invece ci siamo trovati coinvolti in una furibonda lite fra belgi e italiani. Tutto è cominciato con le solite battute pesanti, poi, una mezza dozzina di belgi hanno cominciato a spintonarsi con altrettanti italiani, è volato anche qualche pugno e qualche schiaffo.

Tutto avrebbe potuto finire come centinaia di altre volte: un poco di paura e qualche tavolino rovesciato. Ma l'intervento della gendarmeria, che





## Ministero degli Affari Esteri

### Riuniti, aspettano

Tre giorni fa, scendendo dal treno che dall'Olanda mi aveva portato a Bruxelles Midi, era stata la prima cosa che aveva colpito la mia attenzione: gli italiani dentro la stazione, nei bar che si affacciano nella grande piazza o negli atrii dei cinema vicini. Non fanno praticamente niente: riuniti in gruppi chiacchierano e aspettano. Ogni tanto qualcuno si stacca dalla grande galleria centrale della stazione e sale su, a uno dei ventiquattro marciapiedi da dove partono i quattro o cinque convogli giornalieri per l'Italia. Questi treni hanno nomi poetici, Roland, Loreley, Italia Express, ma hanno una funzione triste: riportare in patria gente e valigie di cartone, miseria e delusione dei nostri emigranti sconfitti. E sono queste le alternative per un italiano disoccupato, come sono io, che cerca un lavoro in Belgio: o l'umiliazione di un rientro, o l'apatica attesa seduti per interminabili ore davanti a un caffè o una birra aspettando che qualche piccolo imprenditore della periferia di Bruxelles si decida a venire ad ingaggiare un po' di braccia clandestine per qualche lavoro retto sottobanco oppure la strada che porta dritta ai grandi bacini carboniferi.

La miniera « mangia » ancora uomini e le grandi compagnie belghe non aspettano altro che l'esercito dei disperati venga rinsanguato per poter riaprire vecchi pozzi o riattivare filoni fino a ieri considerati antieconomici. E allora per entrare veramente nella realtà di questo Paese, per comprendere veramente chi sta pagando, e in che termini, la crisi economica che travaglia il mondo occidentale, bisogna scendere a sud, percorrere le strade nere di questi paesi e di queste cittadine che hanno un nome diventato tristemente celebre in tutta l'Europa. E' come ritornare indietro di venti anni, come se le scene consuete di oggi rievocassero le immagini di una vita che tutti noi abbiamo creduta definitivamente consegnata all'archivio di un passato da dimenticare. Ma qui nelle conversazioni della gente si parla ancora comunemente citando le percentuali di estrazione de « l'antrace », le riserve di « maigres »

qualcuno ha chiamato telefonicamente, ha aggravato la situazione. I poliziotti sono entrati di corsa, grandi elmi di plastica e impermeabili lucidi di pioggia, dimostrando subito di avere un senso del tutto particolare della giustizia. Siamo stati divisi in due gruppi: da una parte i belgi, e, dall'altra, alla rinfusa, noi italiani. Mentre i belgi vengono lasciati in pace e possono uscirsene tranquillamente per noi comincia l'irritante attesa per il controllo dei documenti e l'interrogatorio. Niente più di queste situazioni serve a dimostrare quanto sia cambiato l'atteggiamento dei paesi comunitari nei

confronti dei lavoratori stranieri. Finita la politica della tolleranza, cambiata definitivamente la teoria che vedeva lo immigrato come elemento prezioso per l'espansione dell'economia nazionale, i greci, i turchi, i portoghesi e gli italiani sono tornati ad essere quelli di sempre: degli scomodi ospiti da sfruttare e soprattutto da espellere come degli asociali quando tendono ad uscire dai loro ben circoscritti limiti.

Per dar corso a questa nuova tendenza si ricorre a tutti i mezzi: l'esperienza dei miei due compagni, non è che un esempio della nuova strategia messa in atto insidiosamente dalla Ford di Genk, dalla General Motors di Anversa e dalla stessa Citroen. Offrire agli operai un premio speciale per l'autolicensing presentandolo come una soluzione rosea e contemporaneamente mettere in atto delle stressanti pressioni psicologiche sulla precarietà del posto e su lunghi periodi di cassa integrazione. In molti ab-

boccano, come Colella e Guerra, stimolati dal premio di due milioni e mezzo e dalla illusione di poter facilmente trovare un altro posto.

C'è poi l'amara disillusione. Il crollo delle speranze comincia con l'ultima busta paga: nessuno aveva specificato che dalla cifra promessa sarebbe stato detratto il 28% di tasse e soprattutto nessuno aveva chiarito che l'autolicensing comporta l'automatica perdita del diritto di alloggio fornito dall'azienda. Da questo ad es-

sere immessi in un inesorabile meccanismo di emarginazione il passo è breve. I miei due compagni lo hanno provato sulla loro pelle: da più di un mese stanno compiendo un interminabile pellegrinaggio dagli uffici di collocamento agli istituti di previdenza, dai patronati sindacali italiani ai consolati. Come unico risultato una rabbia che si accumula giorno per giorno, per tutto il resto niente da fare: chi è dimissionario da un posto di lavoro non viene iscritto negli elenchi dei disoccupati, perde ogni diritto all'indennità assistenziale e quindi rischia di essere espulso dal Belgio alla prima occasione.

### Sistemi violenti

E questo non è che uno dei mezzi applicati e forse neppure il peggiore: c'è invece chi preferisce sistemi più sbrigativi e violenti. Anche i gendarmi arrivati in avenue Fonsny pensano evidentemente che il me-

todo diretto sia quello migliore. Pensano di portarsi via almeno quattro italiani e non si capisce bene per quale ragione. Anch'io non ero a posto con i documenti (mi mancava il permesso di soggiorno) ma il brigadiere che mi ha interrogato ha deciso di lasciare perdere. Quattro bastano. Inutili le proteste e le spiegazioni, inutile farsi l'illusione di un possibile intervento consolatore. Anche i fermati cercano, in un ultimo tentativo, di ribellarsi, ma le urla e i tentativi di fu-

ga sono subito repressi. Caricati di forza sul cellulare i quattro italiani vengono portati via. Per loro ci sarà probabilmente un foglio di via che li rimpatrierà ai loro paesi di origine.

Anche questa volta me la sono cavata ma per noi italiani il Belgio sta diventando stretto. Lo spazio diminuisce proporzionalmente all'aumentare della crisi economica. Terminata la mistificazione di una possibile promozione a migliori livelli come quello delle indu-

strie meccaniche o delle tessiture, a noi italiani rimane come unica seria alternativa la miniera, l'attività tradizionale che per decine di anni ha assorbito i braccianti non qualificati del nostro sud e i montanari delle valli appenniniche alla ricerca di una condizione economica meno precaria. Ma qui a Bruxelles sono in molti a non volersi rassegnare a questa nuova situazione, sperano che qualche miracolo faccia passare questo periodo di « disgrazia » e che tutto ritorni come prima.





3

o le tonnellate di « gras A ». L'ultimo « effettivo miniere » comunicato dal Ministero del Lavoro dà 18.208 minatori nel Limburgo, di cui 13.950 al fondo (cioè sottoterra), 6.537 minatori nello Hainaut, di cui 4.714 al fondo; 2.937 minatori nel bacino di Liegi, di cui 2.117 al fondo. Qui non occorre andarli a cercare, gli italiani ti vengono incontro, la nostra è la seconda lingua locale dopo il francese vallone.

## Nomi di fiori

Il consolato italiano sconsiglia ai nostri lavoratori di accettare il lavoro offerto dalle compagnie minerarie ma la crisi e la disoccupazione possono diventare consigliere più convincenti di ogni paura, e così i siciliani i bellunesi e gli abruzzesi continuano ad imbarcarsi sulle tette gabbie di ferro che calano a picco nel ventre della miniera, a percorrere centinaia di metri nei suoi meandri bui, a lavorare come ciechi e come bestie.

A Winterslag, uno dei tanti paesi carboniferi del Limburgo, le chiamano poeticamente con i nomi di fiori. Io sono venuto in una di queste torri la « Bel Fleur-pozzo 2 » proprio per parlare con i veri protagonisti del carbone belga. Impossibile farsi assumere in pochi giorni ho dovuto trovare una soluzione traversa, all'italiana. Silvio Ricotti, un ex minatore con il 30% di silicosi, riesce a farmi entrare nei recinti della miniera. Questi invalidi, e sono molti, hanno una specie di tacito permesso per il libero accesso alle attrezzature di scavo. La speranza è che qualche vecchio amico che ancora lavora « dentro » sia disposto a parlare.

Con noi aspettano quelli del turno B infreddoliti nelle loro tute strappate e i fazzoletti rossi stretti intorno al collo. Verificano per l'ultima volta il casco con la pila e il fagotto dove è riposta la colazione. Nessuno dice una parola, il silenzio è rotto solo dal ronzio ritmico delle pompe e dal cigolio delle pulegge. Improvvisamente cominciano ad arrivare alla superficie i cassoni pieni di minatori che hanno finito il loro turno. Appena l'ascensore si ferma urlano selvaggiamente, vogliono uscire, lavarsi, correre all'aria aperta, non hanno tempo di parlare, di salutare gli amici. E poi che cosa dovrebbero dire?

Il pozzo, le gallerie, la vena, lo stesso discorso che si ripete immutabile nel tempo: gli stessi problemi, le stesse paure di sempre. Una specie di pudore impedisce ai nostri connazio-

nali di parlare di questo lavoro. La miniera è sentita come una condanna per chi non riesce a venirne fuori. In Belgio gli operai, da anni, preferiscono altri mestieri tanto che ormai sotto, con il martello pneumatico, il piccone e la vanga, ci scendono solo gli africani. Solo gli africani e gli italiani che stanno magari sdraiati in una nube di polvere che neppure i più moderni sistemi di aspirazione riesce a diradare. Scendere a milletrecento metri, stare per ore e ore nella « taglia » con l'obbligo angoscioso di produrre i duemiladuemilatrecento chili di obiettivo giornaliero significa ancora oggi rischiare la vita, non guardarsi le spalle, non controllare la sicurezza di un'armatura che potrebbe crollarti da un momento all'altro sopra la testa. Anche se l'assistenza in superficie può considerarsi buona, il tasso d'infortuni fra gli operai stranieri è il più alto.

## Spiegazioni di comodo

Il dottor Retinn che dirige il moderno Centro Traumatologico mi spiega che questo accade per la scarsa pratica dei minatori stranieri rispetto alla più ampia esperienza di quelli belgi, ma a questa spiegazione di comodo si può opporre il fatto obiettivo che nella prima linea di lavoro i dirigenti mandano più volentieri africani e italiani.

Ma c'è qualcuno che riesce ad arrivare fino in fondo. Sal-

vando i polmoni dalla silicosi e il corpo dagli incidenti più gravi, ce la fa a raggiungere il traguardo della pensione.

Sono stato invitato, con molti altri amici italiani, a festeggiare uno di questi « fortunati ». Andrea Bravin, 65 anni, friulano di Sacile, può vantare il primato, abbastanza comune da queste parti, di trentadue anni di miniera, di cui ventisette sul fondo. Un « chef » riconosciuto e rispettato dagli stessi belgi e da tutta la piccola comunità italiana. Il pranzo è allegro, dopo l'iniziale soggezione per l'ospite che viene dall'Italia che da questi tavoli sembra lontana ed estranea, la atmosfera si scalda e diventa più quella chiassosa da festa di coscritti di paese, che quella malinconica di una cena di congedo. C'è proprio tutto: i dischi di Nilla Pizzi e Claudio

Villa, i racconti della vita di miniera che patinati dagli anni acquistano contorni di leggende epiche, i battimani e le pacche sulle spalle. Dimenticate le brutture di ogni giorno, dimenticati i compagni feriti o caduti, tutti vogliono festeggiare il vecchio Andrea che in fondo rappresenta, con la sua fresca pensione, la meta che tutti sperano di poter raggiungere. Al momento del brindisi arriva la commozione per tutti. I compagni di lavoro di Andrea Bravin consegnano i loro doni: un pannello di legno che riproduce il pozzo 19 della Marchenne au Pont e la piccola statua in bronzo che riproduce un minatore in perfetta tenuta da lavoro. Una spe-

cie di medaglia per ricordare una vita di lavoro bruciata nelle viscere della « mina ».

## Piccole, grandi lapidi

Ora tutto è finito, ciascuno riprende la strada di casa: Bravin per godersi fra queste montagne di carbone la sua pensione, gli altri verso le case delle società minerarie in attesa del prossimo turno alla « taglia » ed io alla chiusura del mio viaggio, verso l'Italia e il lavoro di sempre. I miei ospiti hanno voluto accompagnarmi a tutti i costi a Bruxelles. Si fermano in un piccolo paese, Chapelle-lez-Herlaimont, per mostrarmi orgogliosamente una piccola lapide che da qualche settimana è stata installata sul monumento dei belgi caduti in tutte le guerre. Una lunga fila di nomi, tutti italiani, morti in miniera, in rappresentanza delle migliaia di feriti, degli storpiati, di tutti quelli che hanno avuto i polmoni bruciati dalla silicosi. Mi dicono che presto ogni paese belga avrà una lapide come questa riservata agli italiani. Le autorità belghe lo hanno concesso. In questa Europa delle valige di cartone, dei trattati scritti e non rispettati, dalle autorità consolari italiane abuliche e dei poliziotti troppo attivi, quello delle piccole lapidi belghe è l'unico posto da cui nessuno riuscirà mai a cacciare gli emigranti italiani.

Ennio Celant





# 12

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

20-3-75

# Svizzera

# SEI ITALIANA, NON PUO USCIRE ALLA SERA

In Svizzera, le lavoratrici straniere e in particolare quelle italiane sono superdiscriminate. Le vessazioni dei padroni svizzeri arrivano anche ai più minuti particolari della vita di ogni giorno, come uscire la sera o al controllo di chi si riceve nelle stanze.

Lidia F. T., friulana, lavora in un ospizio per anziani, un Altersheim, come dicono qui a Zurigo. Prende 1.300 franchi al mese, 325.000 lire, e dice che li risparmia quasi tutti per poter tornare presto a casa. Dove lavora infatti non può ricevere amici, ma neppure suo marito: il regolamento lo vieta, soprattutto la sera dopo le 22. Quindi lei e suo marito possono vedersi solo quando entrambi hanno il giorno libero, ogni 15 giorni.

Tempo fa il direttore dell'ospizio permise ad alcune straniere di portarsi in camera il marito e di fare uso della cucina comune, dietro il pagamento della camera. Ma le critiche cui andò incontro, specialmente da parte delle colleghe svizzere di Lidia, gli fecero perdere il posto, e tutto è tornato come prima.

## Come una condannata

Lidia viene dalla Svizzera francese, dov'è stata per circa cinque anni e dove, dice, si trovava bene. Ma era molto giovane e voleva migliorare. Là faceva la domestica. A Zurigo, frequentando dei corsi serali, avrebbe potuto diventare infermiera e guadagnare di più.

Rispose a un'inserzione di un giornale di Zurigo per un posto in un ospedale come aiuto infermiera. L'offerta giunse subito, piena di promesse. Un signore molto gentilmente le diceva: «Vieni, il posto c'è, imparerai il tedesco e guadagnerai di più». Ma il posto in ospedale non era che una casa per bambini con difetti di pro-

nuncia. Lidia doveva assistere i piccoli e fare i lavori domestici. Imparare il tedesco era impossibile.

Dormiva in un bugigattolo dove stava a stento un lettino proprio sotto la finestra. Per di più la sua stanza era anche il luogo di soggiorno delle altre ragazze svizzere che lavoravano lì. «Vivevo come una condannata a fare i lavori più pesanti e sporchi» dice Lidia. «Diverse volte tentai di avere

delle spiegazioni dalla direttrice e dallo svizzero che mi aveva procurato il posto. Volevo sapere se avevo sbagliato in qualcosa e perché c'erano tanti dissidi. In risposta ebbi solo delle smorfie cattive. Le visite erano proibite e mi era vietato perfino di uscire la sera con qualche amica. Poi mi ammalai di tonsillite e dovetti essere operata. Fui insultata come una delinquente e venni licenziata mentre ero ancora in ospedale». La storia di Lidia è una delle tante che sono state raccontate a un convegno che si è tenuto a Zurigo sul tema delle donne emigrate (la maggior parte italiane e spagnole). Ognuna aveva una sua storia da raccontare. Chi aveva dovuto nascondere il bambino per non essere espulsa dalla Svizzera perché stagionale. Chi era costretta a lavorare anche se il marito non voleva, pena l'espulsione. C'è infatti una legge per gli stranieri che permette sì agli stagionali di sposarsi in Svizzera con ragazze straniere purché queste continuino a lavorare e non abbiano figli. L'aborto, anche in Svizzera, costosissimo e clandestino, è l'unica garanzia di lavoro per queste donne.

Cerchiamo

## RAGAZZE, RAGAZZE, RAGAZZE...

ed ancora RAGAZZE (dal 15 anni in su)

che vogliano lavorare per farsi la DOTE!

Infatti, tra vitto e alloggio (nel nostro Convitto), tasse e contributi vari, più del 60% della busta paga lorda potrà essere risparmiato! La nostra Ditta, inoltre, dona il 5 1/2 per cento di interesse sui libretti di risparmio.

042/312121

### GENITORI!

abituate le Vostre ragazze al lavoro e al risparmio. La nostra è una Ditta seria che Vi dà tutta la garanzia, inoltre può occupare anche Voi dandoVi alloggio a prezzo bassissimo!

Per tutte le informazioni Vi preghiamo di scrivere o telefonare alla:

SPINNEREI AN DER LORZE, 6340 BAAR (Zugo)  
e chiederla del signor Dell'Eva, (042) 31'21 21

PROMESSE. Uno degli annunci economici pieni di promesse con cui vengono reclutate le ragazze italiane in Svizzera.

«La donna svizzera», ha detto Wilma Pesce, delle Colonie libere, «è in uno stato di discriminazione da paese sottosviluppato. Stipendi inferiori agli uomini per uguali prestazioni. Professioni e carriere chiuse. Solo dal 1971 ha acquistato il diritto di voto, e in alcuni piccoli cantoni, come Appenzell, non ancora. Ma all'interno di questa categoria di discriminate, le straniere lo sono ancora di più. Su di loro pesano anche tutte le discriminazioni proprie ai loro connazionali: disgregazione della comunità familiare, divisione in categorie all'interno del mercato del lavoro e della società, sottoccupazione e sottosalario». La loro presenza è altissima nei settori dove non è richiesta formazione professionale specifica né alto grado di scolarità, come industria tessile, abbigliamento, alimentare, alberghiera, servizi domestici e





# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale .....

Ri aiuto generico negli ospedali.  
 Per ogni donna sposata svizzera che lavora, ce ne sono due straniere. Il fenomeno è dovuto a tre cause: la necessità di lavorare per poter restare, almeno per quelle che sono mogli di stagionali o in Svizzera da meno di 15 mesi; il reddito generalmente insufficiente del capo-famiglia; la necessità di mettere da parte risparmi per l'eventuale rientro in patria più o meno forzato.

svizzere, né sul lavoro, né a livello di comitati scolastici dei genitori, per riuscire a organizzare una forma di lotta unitaria per migliorare la posizione della donna nella società svizzera».

Il convegno ha documentato alcuni dei problemi, concludendo che la donna straniera in Svizzera è discriminata quattro volte: come donna, come madre, come lavoratrice e come straniera. Ad appoggiare le rivendicazioni delle donne emigrate sono ora in molti: sindacalisti, associazioni degli emigranti, Acli, partiti politici. Vogliono una maggiore tutela della maternità, il pagamento del salario durante il congedo per gravidanza, una maggiore informazione, sia in fabbrica che nelle scuole frequentate dai loro figli. Maggiore informazione significa istruzioni e chiarimenti anche in lingua italiana. Troppo spesso, infatti, i padroni abusano del fatto che l'emigrata non conosce il tedesco. E le richieste di spiegazioni o miglioramenti finiscono immancabilmente con un lungo discorso di cui le povere donne italiane riescono ad afferrare soltanto gli insulti di tipo razzista che la stampa ha ormai reso di dominio pubblico.

Umberto Savolini

ABC - 37

## Non si lega

La maggior parte di queste donne non vede l'ora di tornare in Italia. Perché? «E' un problema molto sentito dagli emigranti in generale — ha spiegato Wilma Pesce — e dalla donna in particolare, sia che lavori o no. Perché essa è più facilmente sottoposta a pressioni. Pesa su di lei lo stato di provvisorietà suo e del marito per i contratti di lavoro a tempo determinato, è insoddisfatta per la suddivisione in vari statuti e categorie che la mettono in concorrenza con le stesse connazionali, sente che la mancanza di diritti sociali e politici la lascia costantemente ai margini della società, non riesce a legare con le altre donne

LA COMMISSIONE CONGIUNTA FRANCO-ITALIANA

COMMISSION CONJOINTE FRANCO-ITALIENNE

BRUXELLES (EU) Jeudi 20  
 propositions de la Commission  
 appuyées en faveur des  
 indiqués dans son programme  
 conditions les mutations p  
 exécution dans la Commun  
 que s'élève".  
 Au départ  
 l'annonce de la mise de  
 variés contribués au ma  
 et respect de l'EURO  
 propositions, à la lumière  
 les travaux). Et fait, au  
 la l'intégration des états  
 Les efforts  
 profet des institutions  
 Contre-consultatif du fonde  
 pour l'achat de l'ajout de  
 à un caractère officieux  
 Ces critiques avaient été  
 des partenaires sociaux, qui  
 au vu de la tradition, et non  
 Il est des lacs possible  
 seront venus, annoncés  
 Le second aspect  
 droit de P. S. Les sec  
 textile, l'industrie de  
 des institutions leur  
 structurel, et certains  
 conjoncturel, et une  
 l'intervention du fonde  
 ment d'activités et d'  
 ressources supplémentaires





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence EUROPE di Bruxelles del 21-3-75

LA COMMISSION EUROPEENNE ASSOULIRAIT SENSIBLEMENT SA PROPOSITION CONCERNANT L'ACTION DU FONDS SOCIAL DANS LES SECTEURS ECONOMIQUES FRAPPES PAR LA CRISE ACTUELLE

BRUXELLES (EU), jeudi 20 mars 1975 - La Commission Européenne reprendra prochainement l'examen des propositions qu'elle entend faire au Conseil, en vue de permettre une intervention efficace du Fonds Social Européen en faveur des travailleurs frappés par la crise économique actuelle. Ainsi que la Commission l'a indiqué dans son programme pour 1975, "le but est de permettre aux travailleurs de supporter dans de bonnes conditions les mutations professionnelles qui pourraient leur être imposées à cause des difficultés d'emploi existant dans la Communauté et leur permettre de retrouver un emploi productif dans des activités économiques saines".

Au départ, les projets de la Commission Européenne allaient en deux directions : "ouvrir" les financements au titre de l'art. 4 du Fonds Social aux secteurs économiques en crise ; permettre que le Fonds Social contribue au maintien, pendant 3 mois, de 80% du salaire normal, pour les travailleurs dont l'emploi est suspendu. EUROPE croit savoir que la Commission Européenne renoncerait à ce deuxième aspect de ses propositions, à la lumière des réactions des administrations nationales (consultées dans la phase préparatoire des travaux). En fait, seuls l'Italie et le Royaume-Uni appuyaient cette forme d'action du F.S. en faveur de l'intégration des salaires, et les chances d'un accueil positif du Conseil seraient pratiquement nulles.

Les efforts sont donc concentrés, à présent, sur l'autre aspect des interventions du F.S. Ce projet aussi serait sensiblement modifié, à la lumière des études supplémentaires et des réactions du Comité consultatif du Fonds Social. Le projet initial prévoyait des "critères de priorité" entre Etats membres pour l'octroi des "aides de crise" : seraient pris en considération les pays dont la balance des paiements a un caractère déficitaire durable et dont le Produit Intérieur Brut est inférieur à la moyenne communautaire. Ces critères avaient été critiqués aussi bien par certaines délégations nationales que par certains représentants des partenaires sociaux, qui faisaient observer que la tâche du Fonds Social est de combattre le chômage, où qu'il se produise, et non pas de s'occuper des problèmes de balance des paiements.

Il est dès lors probable que ces critères de priorité soient abandonnés, et que d'autres critères seront retenus, concernant des données objectives telles que l'intensité du chômage.

Le second aspect fondamental du projet concerne le choix des secteurs dans lesquels interviendrait le F.S. Les secteurs qui étaient considérés comme prioritaires étaient l'automobile, le bâtiment, le textile, l'industrie du verre, et éventuellement quelques autres (certaines branches de la chimie ?). On doit toutefois tenir compte du fait que l'art. 4 du Fonds Social couvre les problèmes d'emploi à caractère structurel ; or, certains des problèmes actuels des secteurs cités pourraient avoir par contre un caractère conjoncturel, et être destinés à disparaître. Il sera donc nécessaire d'opérer une distinction, afin que les interventions du Fonds soient effectivement concentrées sur les aspects structurels, impliquant des changements d'activités ou d'autres transformations profondes.

Il restera aussi à examiner, en dernière instance, l'aspect budgétaire, à savoir l'ampleur des ressources supplémentaires qui devraient être allouées au F.S. pour faire face aux nouvelles tâches supplémentaires.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale di Toronto Toronto*

del

*21-3-75*

## Comunicato FILEF

### post Conferenza

### Nazionale dell'Emigrazione

I delegati della FILEF dell'Ontario manifestano la loro soddisfazione per l'andamento della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e si congratulano con tutti quei delegati della provincia dell'Ontario e di altre provincie del Canada che hanno portato alla Conferenza i problemi reali dei nostri lavoratori emigrati e delle loro famiglie e hanno fatto concrete proposte per la loro soluzione.

Per informare i connazionali di Toronto sui lavori della Conferenza, sui dibattiti in assemblea e nelle commissioni e per esaminare quali possono essere le iniziative da prendersi da parte delle associazioni degli emigrati per realizzare le richieste scaturite dalla Conferenza, viene indetta una pubblica assemblea per venerdì 21 marzo, alle ore 8 p.m. presso la sede della FILEF, sita al 1185 St. Clair Ave. W.

A tale assemblea oltre ai delegati della FILEF di Montreal e Windsor sono invitati a partecipare con pieno diritto di intervenire tutti gli altri connazionali che hanno rappresentato a Roma alla Conferenza, associazioni, partiti e forze politiche democratiche dell'Ontario.

Ai partecipanti all'assemblea i delegati della FILEF forniranno copie di tutti i documenti più importanti della Conferenza.

GIUSEPPE GIULIANI -

Consultore CCIE

FULVIO FLORIO

VINCENZO DEL RICCIO





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra del 21-3-75

# Belgium puts jobs plan to unions

BY DAVID CURRY

BRUSSELS, March 20.

THE BELGIAN Government, facing increasing discontent from the trade union movement because of mounting unemployment and the pace of inflation, has sketched out a programme to safeguard employment.

It revealed its plans at a meeting with union leaders which forms part of a series of contacts it is having with both sides of industry. For their part, the employers are complaining strongly that the pace of wage inflation is severely threatening the country's export performance.

The Government is proposing a B.Frs.125bn. public investment programme this year, about B.Frs.33bn. up on the previous year, with priority going to public housing, transport and health. It reckons that this will save about 20,000 jobs. It will also try to rearrange public works contracts to assist employment.

A further measure will be to raise to 20,000 the number of unemployed workers who will have public work made available while there also is to be a special effort to redeploy young people who are out of work.

More drastic action is promised in the energy field, where the Government has pronounced itself in favour of a substantial increase in state intervention. The Government plans to in-

crease its 30 per cent. holding in Distrigaz, the oil and gas importer, and an energy commission is to be established.

To aid industry the Government's programme talks of a lowering of interest rates for export finance and the removal of limitations on such credits. In addition it is planned to create a State holding company closely linked with the existing Société Nationale d'Investissements, an official body to provide credit for industry in return for an equity investment and which has had a considerable role in the establishment of new industry. The Government also is to create regional investment concerns linked with the new holding company.

It is also proposing to establish an early warning system within the Economics Ministry to keep abreast of companies into, or heading for, financial difficulties. Ultimately a revision of bankruptcy is envisaged (at present the law insists that companies that have more than the equivalent of 75 per cent. of new capital in a year have to propose liquidation to new shareholders). The Government is also proposing measures to bring the activities of the holding companies that dominate Belgian industry more into line with central planning procedures.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra del 21-3-75

# The risks that must be run

MR. DENIS HEALEY has had some brave words to say about the absurdity of trying to meet the unemployment problem by pumping more spending power into the domestic economy, when wage rates are nearly 30 per cent. above a year ago and when the rate of inflation is double that of our main competitors.

### Deceptive

Yet, if the Chancellor really means to sit it out and wait for an upturn in world trade to provide the main stimulus, he ought to be fully aware of the risks he is running. The apparent slowdown in the growth of unemployment shown in the March statistics could be extremely deceptive. The main feature of the figures is the doubling of the number on short-time in manufacturing between January and March to reach a level of 220,000. This is far higher than that reached in any previous recession and suggests that, whether because of the Redundancy Payments Act, or fear of Government or union action, employers are holding on to Labour they cannot fully use. But to-day's short-time is likely to be tomorrow's unemployment.

It is true that unfilled vacancies seem to have dropped rather more slowly in March; and although this is usually a more reliable indicator, one month's experience is not enough to establish a change of trend; and vacancies are about half the level they reached at the peak of the last boom at the end of 1973. There are moreover a number of other indicators pointing to quite a severe recession. The Gross Domestic Product fell by 1½ per cent. between the third and fourth quarters of last year. Industrial production in the three months, up to January was 2½ per cent. below the preceding three months.

It is too soon to be sure how the shake-out in the demand for both Labour and goods is affecting the pattern of wage increases. An evaluation is complicated by disputes about how to treat thresholds, and by disparities between public and private sector experience. The best tentative verdict is that wage inflation has levelled off at a very high rate.

In the past governments have been taken by surprise by the duration and severity of both booms and recessions. If Mr. Healey really wants to distinguish himself from his predecessors, he should act on the assumption that unemployment will rise to a level at least 500,000 higher than the central point of the forecasts, and that the turning point will come six months to one year later. He should assume a similar lag in the upturn of world trade. If he is not prepared to look such possibilities squarely in the face, there is not much point in embarking on a course of toughness.

As it is, there are some disturbing features about the composition of national output. The retail sales estimates show that, despite the weakness in cars, consumer spending is at least as high as at the peak of the 1973 boom. The marked improvement in the trade figures in the past three months suggests that the recession is mainly due to an adjustment in stocks. This is hardly a basis for the structural shift from the home to the overseas market which must be the basis for any enduring recovery.

### Explosive

Indeed, if the Chancellor simply goes for so-called "neutrality," and makes only modest changes in the present very large borrowing requirement in the Budget he may well receive the worst of both worlds. For unemployment could still reach politically explosive dimensions later this year; yet personal and public consumption might still be too high to bring the U.K.'s overseas payments into line without an unhealthy recourse to official overseas borrowing. There is no short-term answer to these dilemmas, least of all in import controls or indefinite subsidies to ailing firms, which would make all our problems worse.

The main need at this stage is to set new long-term targets for Government spending, public sector borrowing, overseas borrowing, and the money supply designed to reduce inflation and to prevent the pile-up of excessive overseas debts.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra del 21-3-75

## Not an inflation weapon, says Wilson

# Unemployment over 800,000 for first time in two years

BY WILLIAM KEEGAN, ECONOMICS CORRESPONDENT

Mr. Wilson, the Prime Minister, yesterday categorically denied that unemployment was the Government's main weapon against inflation, only hours after the news that unemployment in the U.K. had risen above 800,000 for the first time in more than two years, and that there were a further 220,000 workers on short time.

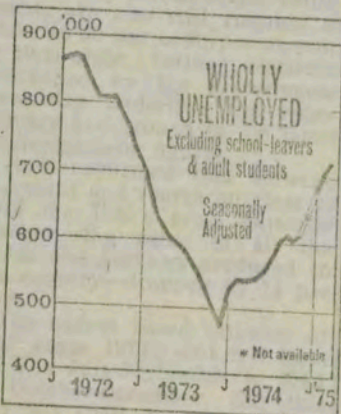
Speaking in the Commons, Mr. Wilson said: "We can and shall get down the inflation rate without economic disaster." He said the Government rejected the policies put forward by "leading figures" on the opposition benches "saying you can do it by monetarist means, by producing more unemployment, which is their policy."

The Prime Minister's remarks follow those of Mr. Denis Healey, the Chancellor, who on Wednesday made it plain to a meeting of the Parliamentary Labour Party that his Budget would be dominated by the need to fight wage cost inflation, and that reflationary measures were virtually out of the question.

The unemployment figures show a rise of 10,808 between mid-February and mid-March to a total of 802,630 (equal to 3.5 per cent. of the labour force) for the U.K. In Great Britain unemployment this month stands 11,231 higher, at 768,362 (or 3.4 per cent.).

There has also been a sharp increase in the number of workers on short time. Official estimates suggest that this has gone up from 128,000 in January to 150,000 in February and 220,000 this month.

The trend of unemployment is still upwards, and the implication of Mr. Healey's message to



Labour MPs on Wednesday was that there was little that he could do about this in the Budget.

But the latest figures show a slowdown in the unemployment trend with the changes in the seasonally adjusted unemployment and vacancy figures—respectively up 16,900 and down 6,300 for Great Britain—significantly lower than recent Whitehall forecasts.

Redundancies notified to the Department of Employment are also less daunting than had been widely feared. In February, these were more than double the level of a year earlier, but well below the sort of figures seen in previous recessions.

On the other hand the number of workers now on short time is much greater than was experienced in the last recession, except during the freak month of the miners strike in February 1972.

Among the factors pushing up the short time figures has been a reluctance—or inability—on the part of some employers to face the costs of redundancy payments. There also appears to have been an element of "wait and see" with regard to the seriousness of the current recession.

Thus there is an obvious possibility that a transition from short time to full scale unemployment could produce a dramatic change in the position. As it is, the unemployment total has not, after all, reached the level predicted by the more pessimistic forecasters. But the National Institute of Economic and Social Research has warned that on present trends it is likely to go on towards 1m. in the next 12 months.

The reaction from union leaders yesterday was that the move above 800,000 in the unemployment figures underlines their fears, and will reinforce their call—to be repeated when they see the

Continued on Back Page  
Editorial comment, Page 20





DIREZIONE GENERALE

Continued from Page 1

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

# 800,000 unemployed

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Chancellor in a pre-Budget meeting next week—that the emphasis of the Budget should be on expansion and job-protection.

This, of course, is somewhat at variance with the strategy spelt out by the Chancellor already to the Parliamentary Labour Party. Indeed, Mr. Healey is expected, in a major speech next week, to return to his theme that a tighter interpretation of the TUC guidelines on wage settlements is vital if the employment prospect is to be improved.

The going rate for public-sector wage settlements has been running, at 30 per cent., way ahead of the 20 per cent. or so increase in prices over the past year, and calls for a ceiling to be set to the public-sector wage bill are understood to have met a sympathetic reaction in Whitehall yesterday.

There is some difference of opinion about the exact trend of wage settlements in the private sector. While market conditions are widely reckoned to have produced some reduction in the level of settlements, there is at least one school of official opinion which argues that, after making allowance for the length of time since the previous settlement, many private-sector settlements are also still running at close to 30 per cent. per annum.

Meanwhile, further statistics published by the Government yesterday underline the recessionary background to the latest unemployment figures.

It is confirmed that between the third and fourth quarters of 1974 the U.K.'s gross domestic product—the value of all the goods and services produced in the country—dropped by 1½ per cent.

The output based estimate of GDP (base 1972=100) fell from 105.8 in July-September to 104.1 in October-December. But this still left GDP—as measured by the average of incomes, expenditure and output data—some 1 to 1½ per cent. higher in the second half of 1974 than in July-December, 1973.

The figures also underline that consumers expenditure in the second-half of last year was still running 1 per cent. higher than a year earlier—the peak period of the "Barber boom."

B  
03  
V.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencies Ansa di Rome*

del

*21-3-75*

ester

violenza e razzismo in francia (

(ansa) - parigi 21 mar -

il problema del razzismo e' particolarmente sentito, in francia, a parigi e nel "midi". a marsiglia vivono 112.000 lavoratori stranieri (13,5 per cento della popolazione locale), di cui 51.000 algerini. gli stranieri residenti in francia (in prevalenza spagnoli, italiani, portoghesi e nordafricani) sono piu' di quattro milioni e erappresentano il 7,7 per cento della popolazione e l'8 per cento del totale della popolazione attiva. l'assassinio di marsiglia preoccupa partico-

(segue)

larmente le autorita' francesi che temono possa compromettere i risultati che valery giscard d'estaing spera di ottenere in occasione della visita ufficiale che fara' in algeria a meta' aprile.

l'ultima presa di posizione sul problema del razzismo e' del primate di parigi, cardinale francois marty, che sull'ultimo numero del settimanale cattolico "presenza e dialogo", ha scritto: "ci troviamo in presenza di una situazione paradossale: questi quattro milioni di uomini e di donne sono indispensabili all'economia francese. lavorano nelle stesse fabbriche, i loro figli frequentano le stesse scuole, essi vengono ricoverati negli stessi ospedali, devono rispettare le stesse leggi, pagano le stesse imposte degli altri lavoratori. ma non hanno gli stessi diritti".

h 1753 cf





Ministero degli Affari Esteri 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 21-3-7

ester

polizia allontana rappresentanti sindacali dal consolato di g  
loniac

(ansa) - bonn, 21 mar - la polizia tedesca ha allontanato oggi dal consolato italiano di colonia una trentina di persone guidate da rappresentanti del comitato di intesa, che riunisce le associazioni sindacali democratiche degli emigranti. il gruppo - secondo quanto affermano tali rappresentanti - intendeva discutere con il console generale di colonia, lenzi, il licenziamento di due dipendenti dell'ice, che da tempo suscita polemiche poiche' si sostiene che esso sia avvenuto per motivi po-

litici (uno dei licenziati e' membro della cgil). sulla questione ha promesso il suo interessamento lo stesso segretario agli esteri on. granelli durante la sua recente visita nella rft. secondo quanto sostengono i rappresentanti sindacali il console generale si e' rifiutato di discutere il problema ed ha chiamato la polizia che ha allontanato la delegazione. gli ambienti consolari di bonn sostengono che il provvedimento e' stato determinato dalla necessita' di evitare una occupazione dello ufficio consolare di colonia ed assicurarne quindi il regolare funzionamento.-

h 1833 bm





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 21-3-75

HOME NEWS

800,000 jobless total gives Healey leeway

By ROSEMARY COLLINS

The number of men and out of work in the United Kingdom has reached the highest level for more than two years. This month's total, which exceeds 800,000 for the first time this winter is the highest March unemployment level since 1972.

Today the NFU is to publish details of its five-year farming strategy for Britain. The Government's White Paper on the same subject is not now expected until after Easter.

But it is still far short of the figure of one million out of work widely predicted by economists last autumn. That gloomy forecast is now being moved forward by many experts, to

next winter. In the meantime, the Government, and especially the Chancellor Mr Denis Healey, have several months of traditionally higher employment in which to boost job opportunities.

The 800,000 figure is, however, generally regarded as bad news—even after earlier more extreme predictions. It was seen yesterday as particularly depressing in the light of Mr Healey's warning that rising wage inflation could push the jobless total even higher.

According to reports filed from throughout offices throughout the country 802,630 were registered unemployed in the second week of this means

that 3.5 per cent of the working population is jobless.

The number of job vacancies notified at employment offices also fell this month, by almost 3,000 for the United Kingdom. But in Scotland and the North, the number of unemployed fell slightly this month, against the national trend. In Scotland, the North, Wales, the South-west and East Anglia, the number of job vacancies rose slightly.

The Department of Employment also issued up-to-date estimates of the number of workers on short-time yesterday. In the middle of this month, the Department believes, these totalled 220,000, although the estimates are only approximate.

More specific figures on short-time working are now available for January this year, when the total in manufacturing industry was 128,000. Most of these were predictably in the West Midlands, where there have been heavy lay-offs in the motor industry. Regions with the next highest numbers of short-time workers, were the North West, the South East, Scotland, and the East Midlands.

The number of workers due to have been made redundant last month—a complicated category because it is based on employers' notifications of the numbers they expected to make redundant at the beginning of February—was 25,000, compared with 26,600 in January and 9,500 in February 1974.

The increased number of work in a month when the total usually falls will put renewed pressure on Mr Denis Healey to stimulate industrial production in his coming Budget.

Trade union leaders are not over-impressed by the Government's claim that the percentage of unemployed in the United Kingdom remains the lowest in Europe. Our 3.5 per cent compares with 5.2 per cent in Germany and the Netherlands, 5.7 per cent in Belgium, 4.3 per cent in France, and 5.3 per cent in Italy, according to the latest figures, although none of these applies to this month.

In Italy, the most recently published percentage is for last November, since when the jobless total is known to have risen considerably.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale d' Italia* di *Roma*

del

*20/2/57*

## La Germania senza bambini

**C**IO' che non è riuscito alla peste e alle guerre, avviene giorno per giorno e senza far rumore: i tedeschi si estinguono, anno per anno la popolazione della Repubblica Federale diminuisce di 200.000 unità, una cifra che corrisponde agli abitanti di una città come Augsburg, in Baviera. Se questa situazione continuasse nel tempo — i sintomi lo fanno prevedere — fra 300 anni esisterà ancora il Paese con le città e tutto ciò che innumerevoli generazioni vi hanno costruito, ma non ci sarà più nemmeno «un tedesco». In un congresso, tenuto recentemente a Bad Godesberg, un gruppo di medici, sociologi, psicologi ha tentato di risalire alle cause di questo fenomeno e di prevederne, in futuro, le conseguenze.

I fatti non possono essere messi in dubbio: per decenni il numero dei «nati» nella Germania Federale è rimasto costante. Fino al 1965 nascevano poco più di un milione di bambini all'anno e la popolazione cresceva di circa 400.000 unità all'anno. Quindi è cominciato un rapido regresso della quota di natalità. Nel 1973 sono nati soltanto 630.000 bambini e quest'anno le nascite saranno circa 500.000. Parallelamente, però, ogni anno muoiono 700.000 persone. Il «deficit» nella Germania federale sarebbe ancora maggiore se non nascessero ogni anno circa 100.000 figli di operai immigrati: 30.000 turchi, 14.000 greci, 14.000 jugoslavi e 12.000 italiani. Le cause del fenomeno sono molteplici: la «pillola» — così hanno detto gli scienziati a Bad Godesberg — non ha la minima colpa perché non serve ad altro che ad evitare un peso indesiderato: responsabilità e limitazione della libertà personale. Oggi come oggi, dunque, fra le giovani coppie, i figli non vengono più considerati un simbolo di ricchezza e, di essi, non si parla più come di una «benedizione». La maggior parte dei figli continua a nascere «indesiderata». Le statistiche dimostrano che i figli vengono «pianificati» nelle famiglie sempre più tardi. L'età media delle donne che partoriscono il primo figlio è salita a 25 anni e il tempo che intercorre fra il primo e il secondo figlio è passato a 40 mesi. Gli scienzia-

ti deducono questo fatto soltanto dalla smania culminante di ascesa personale: la maggior parte delle coppie, prima di mettere al mondo dei figli, vuole assolutamente un certo grado di benessere, diciamo anche una piccola ricchezza (questo per la famiglia soltanto germanica). Ed è sempre questa intenzione che porta spesso al «matrimonio-senza-figli», proprio perché i coniugi non sono più disposti a rinunciare a quanto hanno ottenuto. Molti matrimoni vengono anzi sciolti prima che nascano figli e a ciò si aggiunge una trasformazione sociale: molte donne non sono disposte a rinunciare alla professione per la famiglia. Le famiglie con molti figli esistono soltanto nei ceti più alti e in quelli più bassi della popolazione.

Le previsioni e gli effetti sono tutt'altro che rosei: il numero degli scolari delle elementari, nei prossimi dieci anni, si ridurrà del 32 per cento; quello delle medie del 27 per cento. Molte nuove scuole resteranno vuote e molti insegnanti aspetteranno inutilmente di venire assunti. Oggi il 68% della popolazione lavora e deve mantenere il restante 32% (bambini e vecchi). Nel 1973 il 60% della popolazione dovrà mantenere il restante 40%. E tra non molto ogni lavoratore dovrà mantenere un'altra persona. Il numero dei bambini diminuirà, quello dei vecchi aumenterà notevolmente. Secondo i professori Nitzsch e Müller proprio qui alla clinica ginecologica di Hannover, sembra abbastanza pericoloso il fatto che — praticamente — i bambini odierni, appena venuti al mondo, siano e restino tutti figli unici: ciò significa che tenderanno ad essere egoisti e poco sicuri perché non sono stati abituati, in tenera età, al comportamento sociale. In altre parole: i pochi bambini che nasceranno saranno probabilmente affetti da malattie della psiche. I medici della prima clinica ginecologica di Hannover ne sono convinti e farebbero di tutto per cominciare una campagna contro il figlio unico, fenomeno davvero disperato per l'educazione moderna e per il comportamento.



# Nominati i docenti dell'università europea

Per l'Italia Giovanni Sartori, ordinario alla facoltà fiorentina « Cesare Alfieri » - La prima sessione del consiglio dell'istituto - Il saluto del governo portato dal ministro Pedini

Il ministro per la ricerca scientifica Mario Pedini ha presenziato oggi alla Badia Fiesolana alla cerimonia di insediamento del consiglio superiore dell'istituto universitario europeo. È stato questo l'atto ufficiale più importante dopo quelli relativi alla firma della convenzione e alla designazione della sede. Si può affermare in pratica che da oggi comincia una nuova, decisiva fase per la prossima entrata in funzione dell'università europea: è confermato che i corsi cominceranno nell'ottobre del prossimo anno.

Alla cerimonia erano presenti i delegati dei nove Stati membri della comunità (per l'Italia l'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, direttore generale degli affari culturali del ministero degli esteri, e il professor Leopoldo Elia, presidente del consiglio superiore della pubblica istruzione), rappresentanti della commissione e del consiglio dei ministri comunitari, oltre al presidente e al segretario generale dell'istituto, professor Max Kohnstamm e dottor Marcello Buzzonetti, che proprio ieri mattina hanno ricevuto la nomina ufficiale.

In apertura dei lavori il ministro Pedini ha tenuto un breve discorso con il quale ha ricordato il contributo dato alla creazione dell'università dal ministro Martino e dagli ambasciatori Cattani e Montezemolo e le non poche difficoltà

che in tutti questi anni (venti per la precisione) sono state affrontate. Egli ha auspicato che in un prossimo futuro entrino a far parte delle materie di studio anche quelle scientifiche, materie molto importanti per lo sviluppo dell'Europa. Dopo aver ricordato che proprio nei giorni scorsi la CEE ha firmato un accordo di collaborazione con ben quarantasei Stati in via di sviluppo, il ministro Pedini ha

detto che in una città universale come Firenze, in un momento difficile come questo in cui il mondo è dilaniato dalle lotte, la cultura rappresenta il solo mezzo per unire i popoli.

Il consiglio superiore è passato quindi a discutere l'ordine del giorno. È stato preso atto dell'adozione della decisione che modifica la convenzione del 19 aprile 1972 relativa all'adesione della Dan-

marca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna. Dopo la nomina del presidente e del segretario dell'istituto, il consiglio ha proceduto (con trattativa a quanto era stato annunciato in precedenza) alla nomina dei primi otto professori: sono Dietrich Bracher e Charles Wilson per il dipartimento di storia e civiltà; Louis Duquesne de la Vinelle e Pierre Salmon per scienze economiche; Geoffrey Hand e Christoph

Sasse per diritto; Jacques Geor-  
gel e Giovanni Sartori per  
scienze politiche. Come si vede  
de l'unico docente italiano è  
un fiorentino, notissimo in  
campo internazionale, già pre-  
sidente della facoltà di scienze  
politiche e attualmente diret-  
tore dell'istituto di scienza po-  
litica all'università di Firenze.

Un altro importante atto è  
stato lo scambio di lettere tra  
i rappresentanti italiani e i di-  
rigenti dell'università per la  
messsa a disposizione della Ba-  
dia Fiesolana: l'accordo di se-  
de vero e proprio sarà firma-  
to in aprile. Gli altri punti al-  
l'ordine del giorno riguardava-  
no argomenti di carattere am-  
ministrativo e statutario.

Prima dell'inizio della sedu-  
ta pomeridiana il ministro Pe-  
dini e il presidente Kohnstamm  
si sono intrattenuti con i gior-  
nalisti; il rappresentante del  
governo italiano ha riferito in  
pratica le dichiarazioni fatte  
in precedenza in consiglio, ri-  
badendo ancora una volta la  
necessità di creare un diparti-  
mento a carattere scientifico.  
Il professor Kohnstamm, da  
parte sua, ha illustrato alla  
stampa le caratteristiche dell'  
università, già da noi rese note  
in più di un'occasione. Egli  
ha detto, tra l'altro, che assai  
presto i docenti si riuniranno  
per studiare un programma di  
studio che poi verrà svilup-  
pato successivamente.

Il presidente ha tenuto co-  
munque a sottolineare la in-  
terdisciplinarietà dei corsi, per

cui i ricercatori anche se sa-  
ranno assegnati a un solo di-  
partimento dovranno occu-  
parsi anche delle altre mate-  
rie. A chi gli chiedeva qua-  
li potevano essere i risulta-  
ti pratici per un ricercatore  
che frequentava quei corsi,  
Kohnstamm ha risposto che il  
conseguimento di un dottorato  
di ricerca a livello europeo  
rappresenta un alto riconosci-  
mento sia per chi intende  
intraprendere la carriera di  
docente, sia per chi desidera  
occuparsi in un'organizzazio-  
ne internazionale.

Nel tardo pomeriggio i par-  
tecipanti alla prima riunione  
del consiglio superiore sono  
stati ricevuti in Palazzo Vec-  
chio dal commissario preci-  
tizio dottor Antonio Lattarulo,  
il quale ha rivolto loro il sa-  
luto di Firenze sottolineando  
come quella di ieri sia una  
data molto importante nella  
vita culturale e politica della  
città. Il ministro Pedini, do-  
po aver ringraziato l'ammini-  
strazione comunale e aver det-  
tato che « tutto il pensiero eu-  
ropeo è passato attraverso Fi-  
renze », ha espresso parole di  
elogio e di incoraggiamento per  
l'opera da svolgere al presi-  
dente Kohnstamm e al pro-  
fessor Sartori.

Oggi i lavori del consiglio  
superiore proseguono con un  
dibattito imperniato quasi e-  
sclusivamente sull'orientamen-  
to da dare all'istituto.

E. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Gazzetta di Firenze del 21-3-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



IV - 1





IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

U. Cervo

del

21-3-75

PARADOSSALE VICENDA AL TRIBUNALE PENALE DI BRUXELLES

Vino italiano falso nel Benelux

Un tipo, inesistente, di Valpolicella - Le conseguenze per il nostro export

BRUXELLES, 20 marzo  
La diffusione del vino italiano in Belgio e in Olanda rischia di ricevere un contraccolpo negativo, se i consorzi di produttori italiani non si associeranno entro poche settimane all'azione giudiziaria in corso a Bruxelles contro i falsificatori.

Un importatore di vini italiani in Belgio, Benito Francesconi, ha intentato un processo penale contro una grossa ditta belga, « Geens-de-Thorens », che per anni ha venduto falsi vini italiani, inventando la denominazione d'origine, falsificando i nomi, creando sue etichette perso-

nali con nomi italiani di fantasia, ecc. Nei processi civili precedenti, le falsificazioni erano state riconosciute, e la « Geens-de Thorens » era stata invitata a ritirare dal commercio le sue creazioni personali, ma secondo il Francesconi, i falsi si erano poi riprodotti e come prova egli ha presentato in tribunale un fiasco di Valpolicella bianco, evidentemente non autentico poichè in Italia non esiste altro che il Valpolicella rosso. Se i falsificatori belgi fossero condannati nel procedimento penale in corso (anche soltanto ad un franco simbolico), sia gli importatori italiani

danneggiati che i produttori dei vini genuini avrebbero poi la possibilità di reclamare il danno, per mezzo di cause civili separate. Questo era previsto, e sin d'ora alcuni produttori italiani si erano costituiti parte civile (in particolare il consorzio del Chianti classico e la ditta Zonin di Gambellara), chiedendo ingenti risarcimenti-danni.

E' tuttavia avvenuto che, nella prima udienza del processo penale, il pubblico ministero ha chiesto che la « Geens-de Thorens » sia assolta, sostenendo che il Francesconi, come importatore di vini italiani, è diretto concor-

rente, e che si tratta quindi di un litigio e di una rivalità tra commercianti in cui il tribunale penale non deve intervenire. La ditta belga, dal canto suo, afferma che il vino falsificato veniva direttamente dall'Italia, e che insomma era falso all'origine. Qualora uno o l'altro dei produttori o dei consorzi italiani si affiancasse al Francesconi nel processo penale, la causa potrebbe essere vinta (eventualmente in appello), se invece il Francesconi restasse solo, il tribunale potrebbe lavarsene le mani, ed allora anche i processi civili per danni sarebbero compromessi.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2-1-3-75

## GRAN BRETAGNA

### Vivace attività delle lavoratrici emigrate

In concomitanza con la proclamazione del 1975 quale « anno della donna », anche le organizzazioni del nostro partito in Inghilterra hanno preso una serie di iniziative dedicate alle lavoratrici italiane emigrate e ai loro problemi. Per l'occasione sono stati organizzati incontri, visite a fabbriche e manifestazioni alle quali ha partecipato la compagna on. Graziella Riga del gruppo comunista alla Camera. Il primo incontro tra le lavoratrici italiane e la nostra parlamentare, che era accompagnata dal vice-console signor Baroni, e dalle nostre compagne della sezione di Londra, si è avuto alla Meltis Toblerone di Bedford dove lavorano circa 200 operaie italiane. Anche questa fabbrica è colpita dalla crisi e la riduzione dell'orario di lavoro decisa dalla direzione sembra preludere a numerosi licenziamenti.

Non meno interessante lo incontro con i lavoratori della London Brick, altra fabbrica di Bedford che impiega circa 800 italiani. La on. Riga, accolta calorosamente dai nostri connazionali ha illustrato la situazione del nostro Paese e la lotta dei lavoratori per la difesa dell'occupazione e la rinascita del Mezzogiorno. In serata, presso il Comune di Bedford si è avuto un ricevimento che il sindaco, signor Dillingham, ha offerto in onore dell'on. Riga.

Infine il 9 marzo, sempre a Bedford, si è tenuta una conferenza cui hanno partecipato numerosissime lavoratrici italiane nel corso della quale sia la compagna Riga che la compagna Giuliani — che ha partecipato alla Conferenza dell'emigrazione — hanno riferito sul lavoro e gli obiettivi che le organizzazioni democratiche intendono perseguire per affermare i diritti delle lavoratrici italia-

ne emigrate, e questo nel più generale schieramento di lotta per affermare la emancipazione delle masse femminili. Alla fine della conferenza una lavoratrice siciliana ha ricordato che nella recente tragedia della metropolitana londinese è rimasta vittima Lina Vella, una emigrata siciliana originaria di Naro (Agrigento), i cui figli sono rimasti orfani senza il sostegno e le cure della madre. E' stata iniziata una colletta tra i lavoratori in segno di solidarietà con la famiglia della scomparsa. (r. s.)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

21-3-75

RISPETTO AL MARZO '74 SI CONTANO 178 MILA UNITA' IN PIU'

## L'aumento della disoccupazione problematico per il budget inglese

LONDRA, 21

Il numero dei disoccupati nel Regno Unito è salito in marzo a 802.630, il livello più alto dal gennaio 1973, quando vi furono 823.800 disoccupati.

La cifra toccata dalla disoccupazione corrisponde al 3,5 per cento della forza di lavoro complessiva. L'aumento è stato di 10.808 disoccupati rispetto al mese scorso e di 178.300 rispetto al marzo del 1973.

A giudizio dei tecnici, i dati vanno considerati particolarmente scoraggianti per il fatto che in questo mese, di solito, le cifre subiscono una flessione e non un aumento.

Il numero dei posti di lavoro disponibili denunciati al dipartimento di lavoro al 5 marzo erano 178.020, ovvero 2.500 in meno del mese precedente.

E' convinzione degli osservatori economici che la pubblicazione di cifre così poco confortanti influirà sull'elaborazione del «budget», il pacchetto di provvedimenti economici e fiscali che il cancelliere dello scacchiere Denis Healey sta preparando per il tradizionale «appuntamento» di primavera. Il «budget», enunciazione della politica economica del governo per i prossimi dodici mesi, dovrebbe essere reso noto la prima settimana di aprile.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*21-3-75*

### Il dramma di una giovane emigrata sarda

Cara Unità,

sono una giovane emigrata sarda, una dei seicentomila connazionali residenti in Germania, una delle tante che ha seguito il marito nell'amaro destino dell'emigrazione. Da sette anni e mezzo sono residente a Wolfsburg ed ho lavorato per tre anni a tempo pieno e per più di un'anno per sola mezza giornata. Qui è anche nata la nostra bambina di tre anni e mezzo. Ed ogni tentativo di «integrazione» è stato vano, il nostro posto è rimasto nei margini della società, eppure abbiamo contribuito al progresso economico di questa città e di questo Paese, facendo i lavori più umili e malretribuiti. In questi anni ho visto cambiare il volto di Wolfsburg, è diventata una città ricca, sono stati costruiti ponti, strade, sono sorti interi quartieri dove prima c'erano solo squallidi campi. Ma noi emigrati non abbiamo beneficiato di nulla. Ecco, anni e anni di sacrifici dedicati al progresso di un'altra nazione, mentre i nostri poveri paesi del Sud e delle isole si vanno spogliando delle forze più giovani, con tutta la loro carica di idee e di buona volontà.

Mio marito è stato costretto ad espatriare alla bella età di 19 anni. Le mame partoriscono i figli e la Germania se li prende appena hanno la età di lavorare. Ora ne compie 32 ed è sempre qui. Abbiamo più volte scritto in Sardegna, prima per chiedere se si poteva ottenere un mutuo per comprare un appezzamento di terreno al fine di allevare del bestiame: ci hanno risposto con un no; poi ancora per vedere se c'era qualche posto di lavoro, e la risposta è stata ancora no. Io, da buona sarda, mi trascino ancora appresso le nostre tradizioni, e così ho fatto quattro bei prosciutti alla nostra maniera: invece di farli mangiare ai tedeschi, non mi potrebbero concedere una licenza di commercio per mettere su un negozietto in Sardegna?

Vi prego di scusarmi se il mio scritto non è tanto corretto, ma penso che i miei errori di ortografia non siano più gravi delle ingiustizie dei nostri governanti, e ve li mando tutti quanto assieme alla mia disperazione.

PINUCCIA VACCA CUCCA  
(Fallerleben - RFT)

Nello spirito di due religioni universali  
Il numero del dialogo italo-arab



## Nello spirito di due religioni universali

# Il futuro del dialogo italo-arabo

La strada maestra per collegare l'Italia alle grandi correnti dell'economia internazionale è quella del lavoro: intelligenza della tecnologia ed esperta costruttività delle maestranze. In sintesi è il pensiero con cui il presidente Leone effettuò i suoi viaggi, la chiave di volta della propria strategia diplomatica. Così si è affacciato al potente blocco energetico dei Paesi arabi attraverso i due capisaldi dell'Iran e dell'Arabia. Ma fin dal giugno del 1973 Re Feisal, nella visita all'Italia, era rimasto colpito dal ricorrente motivo che Leone includeva nelle conversazioni come se si trattasse di uno di quei ritornelli che rinvigoriscono e compendiano le canzoni partenopee. Tenacia degli italiani — ebbe a confidare il sovrano ad un dignitario del seguito —; tenacia che gli richiamava quell'altra già in atto nell'Arabia Saudita.

Feisal ha buona memoria e dietro lo schermo dell'impassibilità ricordava il primo arrivo nel 1965 dell'Incas-Bomba (Montedison) rapida, precisa, sensibile nel segnare l'area della capitale di strade urbane e interurbane; puntuale nel costruire dighe, centrali elettriche, stazioni radio, bacini, difese aeree. Un complesso di attuazioni che, dopo le prime inevitabili difficoltà, ha collocato l'imprenderia italiana fra le prime del mercato internazionale accreditandola nella prospettiva di opere. Allo stesso passo hanno camminato i complessi industriali del nostro Paese come la Vianini, la Janco, la Cologeco, l'Astaldi, la Italconult, la Sauti, la Fiat, l'Italcable, l'Atisa, la Sirti, la Snia, l'Eni. Leone parlava della vocazione della gente italiana per il lavoro, e Fel-sal lo vedeva e lo sentiva plasticamente realizzato nelle prime esperienze della sua terra: estesa quattro volte il perimetro dell'Italia, prodiga di « oro nero » e con una popolazione di poco più di otto milioni.

Dallo schema di questi dati emergeva la complementarità di due esigenze fra di loro integranti in una prospettiva di graduale compiutezza: la posizione italiana di sviluppo e di esportazione delle iniziative e delle realizzazioni tecnologiche; la posizione saudita di crescenti esigenze in rapporto ad una trasformazione industriale, a una moderna valorizzazione dell'agricoltura, a una indispensabile rete d'infrastrutture per i servizi. « Il paradiso è davanti, l'inferno dietro ». Riesu-

mando il motto degli avi il sovrano voleva significare la fiducia nell'avvenire e le possibilità di un incontro non solo in campo economico; al che Leone con l'abituale prontezza rispondeva « non è senza significato che nei nostri due Paesi si trovino i centri di due grandi religioni universali monoteistiche, i cui principi morali continuano a far sentire la loro inesauribile forza ispiratrice ».

Il lavoro inteso come espressione della persona, il lavoro considerato come un mezzo di riscatto e di elevazione, quando pone a base della propria dignità ragioni umane e soprannaturali assume un valore essenziale. Soltanto il paganesimo lo riservava agli schiavi alla stregua di un segno deteriore da respingere e da fuggire. In questo senso la collaborazione italiana con i popoli arabi può ampliarsi e fortificarsi. L'atomica ha reso sempre più decorative le spade islamiche e Leone non ha atteso il 1975 per dichiarare che l'Italia, fedele ai suoi impegni internazionali, pur essendo all'avanguardia degli studi scientifici e delle attrezzature tecnologiche sulla disintegrazione dell'atomo, non ha mai pensato di costruire la bomba apocalittica, consapevole com'è delle formidabili energie verso scopi di pace. Secondo l'espressione di Chesterton dovremmo essere costretti ad essere uomini. Invece... Ma torniamo al 1973, l'anno del primo incontro in cui si delinearono

gli elementi di reciproca simpatia personali fra i due capi di Stato, e la potenziale possibilità di una proficua collaborazione. Senonché nel breve volgere di un anno la situazione del mercato petrolifero si è capovolta con la quadruplicata quotazione dei prezzi, il minacciato embargo, l'arroccamento in rigide posizioni di monopolio dei popoli arabi.

Nel 1974 l'allora ministro degli Esteri Moro andò nell'Arabia Saudita e vi compì una missione non priva di accorgimento e di realismo. Ma la buona volontà doveva arenarsi nella secca siglare ostacoli sopraggiunti. Non basta siglare delle intese se non si rendono vive e vitali nella sfera dell'operosità. A questo punto si delinea attuale il ruolo del Presidente Leone che deve contraccambiare a Re Feisal la visita protocollare. Alla vigilia della partenza — per una coincidenza occasionale ma non per questo meno significativa — Leone aveva indirizzato un messaggio alla conferenza mondiale dell'emigrazione convocata a Roma, con l'intervento di delegazioni rappresen-

tanti i cinque milioni di lavoratori italiani all'estero. Il documento, ben lontano dalle consuete formule celebrative dove quasi sempre ha largo posto la retorica, riassume i compiti indilazionabili che la comunità nazionale ha il dovere di assolvere per rendere tangibile la solidarietà della terra di origine a tanti suoi figli lontani. In primo luogo l'obiettivo di una politica economica e sociale deve consistere nell'attuare condizioni tali per mostrare che l'emigrazione possa essere una libera scelta e non un obbligo per sopravvivere. Fissato questo traguardo di carattere generale da perseguire in tempi medi, si discioglie per l'immediato una serie di iniziative idonee a salvaguardare il lavoro italiano all'estero, a prepararlo con metodici corsi professionali, a seguire l'evolversi dell'unità familiare, a tener viva nei figli il legame con la cultura e la lingua materna, a ravvivarne lo spirito di solidarietà in ritrovi fraternamen-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

di

Roma

del

21-3-75

Ritaglio del Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A C

Ritaglio dal Giornale .....

primi mesi dell'anno in corso la eccezionale ascesa dell'Arabia alla vetta della potenza doveva fare i conti con una triplice difficoltà: la straripante quanto improvvisa ricchezza (30 miliardi di dollari per gli introiti petroliferi di un solo anno) ed i conseguenti contraddittori problemi di investimento; la galoppante inflazione mondiale incidente sui reali prezzi del petrolio; una minore richiesta determinata dalla recessione e dalla compressione dei consumi, dovuta ad apposite misure precauzionali ed al tempo invernale insolitamente mite e soleggiato. In questo scenario dove le cifre si misurano ormai con la regola del calcolo infinitesimale, Leone e Rumor hanno cercato di poter risalire la china del nostro deficit commerciale verso l'Arabia, che soltanto nei primi sei mesi del 1974 toccava il tetto di 600 miliardi.

Si è ottenuto di aprire una breccia sul crinale del petrolio firmando un accordo che consente all'Italia di maggiormente partecipare al nuovo piano quinquennale di sviluppo dell'Arabia Saudita: daremo lavoro in cambio di materie prime. Due elementi che si integrano durevolmente perché le ricchezze possono farsi e disfarsi rapidamente, mutare padroni e alternare possessi, ma ciò che rimane nel tempo sono le opere della mente e del braccio, dell'intelligenza e dello spirito, illuminate da Dio.

Un poeta saudita particolarmente caro a Feisal scrisse che i rapporti degli stranieri con lo stato arabico, sorto non attraverso l'esperienza della colonizzazione né della guerra, si misura con il metro della solennità con la quale gli ospitati vengono accolti. « Il deserto rinsalda la amicizia e feconda i frutti della collaborazione ». Se dovessimo rapportare la nostra maggiore presenza operativa alle eccezionali accoglienze tributate all'Italia, le più buone previsioni sarebbero legittime. Occorre peraltro ricordare, al di là dei facili ottimismo che la politica apre una breccia nelle irrigidite relazioni internazionali. Tocca poi all'inventiva dei produttori dare movimento competitivo, articolazione organizzativa, forza di espansione all'accordo raggiunto. Meno parole e più fatti. Feisal sembra abbia detto: ho due orecchi per ascoltare molto, e una bocca per parlare poco. E' una massima che dovrebbe servire un po' per tutti.

Rodolfo ARATA

Così Leone ha inteso presenziare e partecipare alla grande iniziativa del ministero degli Esteri. In altra circostanza, auspicando la viva e responsabile partecipazione del lavoro ai centri decisionali dell'economia, aveva detto: « Il lavoro insieme al problema della retribuzione sente un profondo disagio morale ed una tensione psichica e nervosa che lo fa sconfinare nella delusione. Il lavoratore avverte che nell'inserzione in un processo produttivo contrassegnato da un esasperato e rigido automatismo, è chiamato ad una prestazione così rigorosa, controllata, senza respiro e senza il minimo scarto di errore da sentirsi più come un congegno di una grossa macchina, che un consapevole partecipe dell'opera di creazione ».

Quasi all'indomani della conferenza mondiale sull'emigrazione, il Presidente della Repubblica atterra a Riad. Due concezioni, due modi di essere, due realtà diverse s'incontrano e sembrano individuate nelle due personalità: l'italiana vibrante e vibratile nella parola, nei gesti, nel sentimento; la saudita rinserrata nel monumentale mantello e nel rituale riserbo ermetico. Eppure, come i biologi insegnano, è proprio dai personaggi antinomici che possono sorgere dei tratti di assonanza e di comprensione. Frattanto c'è da osservare che le sorprese provengono non solo dal paesaggio, ma altresì dalla situazione finanziaria ed economica. Infatti alla fine del 1974 e nei





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Il Fiorino* di *Milano* del *21-3-7*

# La nuova America degli emigranti é ora il Medio Oriente

Aumentano i lavoratori stranieri attratti dai paesi arabi — Si tratta di migliaia di tecnici e operai semispecializzati necessari alla rapida industrializzazione degli Stati produttori di petrolio — Armatori arabi cercano equipaggi perfino in Svezia — I vari modi per soddisfare il fabbisogno di mano d'opera

NEW YORK, 20

Una emigrazione in massa di lavoratori verso i Paesi del Medio Oriente produttori di petrolio sta assumendo proporzioni sempre maggiori. Migliaia di tecnici e operai semispecializzati necessari alla rapida industrializzazione di questi Paesi — scrive il settimanale economico-finanziario americano "Business Week" di questa settimana — accorrono da molte parti del mondo per realizzare i piani di sviluppo.

Il primo ministro iraniano Amir Abbas Hoveyda ritiene che il suo Paese possa assorbire circa 700.000 lavoratori stranieri entro il corrente piano quinquennale, le cui opere prevedono un investimento di 65 miliardi di dollari, pari a circa 41.600 miliardi di lire.

La Libia richiede 600.000 persone dalla Turchia, ad un ritmo annuo di 45.000 lavoratori. Per attuare il proprio programma di sviluppo, l'Algeria avrà

bisogno di 100.000 operai specializzati all'anno, a partire dal 1980 e l'Arabia Saudita potrà assorbire 180.000-250.000 persone, fra tecnici e dirigenti.

Se queste previsioni si avvereranno, l'ondata migratoria verso il Medio Oriente sarà paragonabile alla "fuga di cervelli" avvenuta nel dopoguerra dall'Europa verso gli Stati Uniti e la maggiore dopo quella di una decina di anni or sono che ha interessato le nazioni più ricche d'Europa.

Il fabbisogno di mano d'opera specializzata da parte dei Paesi produttori di petrolio viene soddisfatto in vari modi. Uno dei più comuni è di stipulare contratti d'acquisto di macchinario che prevedano anche l'invio di tecnici. Così è accaduto in Iran e in Arabia Saudita per forniture militari e in Irak dove circa 200 tecnici greci lavorano ad un progetto di bonifica e irrigazione aggiudicato alla Scapanus per 140 milioni di dollari, equiva-

lenti a poco meno di 90 miliardi di lire. I paesi produttori di petrolio sono anche alla ricerca di professionisti altamente specializzati. Su molte pubblicazioni europee ed americane appaiono annunci e offerte di lavoro di ogni genere; si richiedono meteorologi per il Bahrain, meccanici per le linee aeree iraniane, insegnanti per la Libia, mentre in Svezia gli armatori arabi ricercano equipaggi.

I governi arabi sono anche interessati a far rimpatriare gli specialisti che si trovano all'estero per lavoro. Circa 3500 medici, tecnici e professionisti sauditi vivono in Europa e negli Stati Uniti; nella sola Germania Occidentale vi sono 1250 medici iraniani e 800 iracheni specializzati in vari settori. Funzionari governativi girano l'Europa e gli Stati Uniti alla ricerca di questi connazionali, tentando di farli rimpatriare con offerte allettanti come alti stipendi, ambienti di lavoro adeguati, nuove abitazioni e, in molti casi, trovano

loro anche una moglie. Gli iracheni poi, aggiungono a tutto questo l'autorizzazione a lasciare nuovamente il Paese, cosa che una recente legge siriana vieta ai lavoratori specializzati.

Tutto ciò — prosegue "Business Week" — avviene in un momento in cui il problema della disoccupazione sta colpendo l'Europa e migliaia di lavoratori all'estero si trovano senza lavoro.

La Turchia, una delle maggiori fonti di mano d'opera europea, ha già fornito un migliaio di operai alla Libia e presto altri 5000 troveranno impiego in quel Paese. In Irak, nei dintorni di Bagdad, 3000 spagnoli prestano la loro opera alla costruzione di 70.000 appartamenti. L'Iran guarda anche all'est, come ad una fonte di mano d'opera. Proprio recentemente è stato firmato un accordo che prevede il trasferimento in Persia di 80.000-90.000 lavoratori sud-coreani e un altro che riguarda 70.000 operai specializzati filippini e allo studio delle parti interessate.





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE

.I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Molti osservatori ritengono che l'ondata di immigrazione, in questi Paesi conservatori, di lavoratori, stranieri col portafoglio pieno di soldi, e la voglia di spenderli, possa provocare frizioni. I lavoratori turchi, ad esempio, nonostante molti siano musulmani, non si sono trovati a loro agio nella Libia musulmana, dove la religione viene strettamente osservata, le funzioni hanno luogo cinque volte al giorno, le bevande alcoliche sono proibite ed è molto difficile trovare la compagnia di una donna. Questo è già un problema non solo in Libia, ma anche nell'Arabia Saudita, dove il governo deve combattere su due fronti; lo sviluppo ad ogni costo e la conservazione delle tradizioni religiose e dei valori sociali. Inoltre, isauditi sono riluttanti nell'assumere forti contingenti di lavoratori palestinesi, perchè temono le loro posizioni estremiste e troppo radicali.

Un altro importante problema potrebbe sorgere in Europa con l'emigrazione in massa di operai specializzati verso gli Stati del Medio Oriente. Superato il periodo di crisi — conclude "Business Week" — le industrie europee si troveranno senza la mano d'opera qualificata e senza i tecnici necessari alla ripresa dell'economia e dello sviluppo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *21-3-7*

**Varata a Vienna  
legge sui lavoratori  
stranieri**

Vienna, 20 marzo.

La Camera dei deputati austriaca ha approvato oggi all'unanimità la legge che disciplina l'occupazione di lavoratori stranieri. Dopo la premessa che «l'occupazione di manodopera straniera deve corrispondere agli interessi dell'economia austriaca», la nuova legge stabilisce che per il lavoratore straniero sia previsto il licenziamento qualora si renda necessario assicurare il posto di lavoro ad un cittadino austriaco.

D'altro canto, la legge oggi approvata impone all'imprenditore di assicurare al lavoratore straniero una retribuzione pari a quella percepita dai lavoratori austriaci con uguali qualifiche e mansioni.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Unità* di *Roma* del *21-3-75*

## In Olanda il primo congresso dei comunisti italiani

Anche in Olanda i comunisti italiani emigrati hanno largamente discusso i temi del XIV Congresso del PCI. In un clima di entusiasmo e di ottimismo si è tenuto ad Amsterdam il primo congresso dei comunisti italiani. Erano presenti i compagni di Rotterdam, Haarlem, Delft, l'Aja, oltrechè di Amsterdam, i quali hanno avuto ragione ad aprire questa loro prima assise a carattere nazionale alle associazioni democratiche regionali e ad estendere l'invito ai rappresentanti del PCI nei Paesi bassi, alle forze sindacali e sociali, ai compagni spagnoli e a numerosi simpatizzanti.

La relazione introduttiva — svolta dal compagno Ricci a nome del direttivo provvisorio — ha consentito un ampio e ragionato dibattito — con gli interventi di 18 compagni — che è stato concluso dal com-

pagno Grazzani dell'Ufficio emigrazione. Si è largamente discusso sulle iniziative da prendere fra l'emigrazione italiana in Olanda per realizzare le proposte e le raccomandazioni scaturite dalla Conferenza dell'emigrazione di Roma, incalzando le autorità consolari, a rinnovare profondamente le loro strutture per adeguarle alla richiesta di partecipazione democratica che viene dai 28.000 emigrati in questo Paese. In uno degli interventi è stato rilevato che i consolati non sono in grado di fornire alle associazioni un elenco anagrafico dei nostri emigrati, il che significa ignorare le loro condizioni e le loro esigenze. In altri interventi è stata sottolineata la necessità di rafforzare i legami tra i diversi gruppi di compagni e di elaborare un programma di attività estendendo le iniziative dei comunisti tra i lavoratori.

Il disoccupato necessario  
I nostri quattrini





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

PAESE SERA

Roma del 21-3-75

Ritaglio

## I nostri quattrini Il disoccupato necessario

ALLA conferenza nazionale dell'emigrazione, che si è tenuta a Roma nelle settimane scorse, il presidente Moro ha detto: «Se le condizioni obiettive dell'economia evolveranno in una direzione positiva l'emigrazione potrà diventare sempre più un fatto di libera scelta...». Una siffatta impostazione trasferisce correttamente la soluzione dello specifico problema migratorio nell'intero orizzonte economico: per impedire la necessità di cercare lavoro all'estero bisogna assicurare posti di lavoro in patria. Ma come? Questo è il nodo da risolvere, e al quale resta vincolato il discorso sull'intera situazione economica e sociale del nostro paese. Se gli sforzi in atto per uscire dalla crisi sono diretti a far funzionare il sistema così come è, e se la «direzione positiva» auspicata dall'on. Moro è data dal raggiungimento di questo obiettivo, non esistono oggi più speranze di quante ce ne fossero ieri per eliminare la umiliante storia della nostra emigrazione.

Un emigrante è un disoccupato. E il disoccupato si crea perché «la società non vuole il suo lavoro» e cioè, come diceva ancora Malthus, «non c'è per lui un coperto al grande festino della natura». Ed è qui che il discorso si allarga e resta attuale per il sistema del mercato capitalistico, quindi concretamente per la nostra economia. Questo sistema ha bisogno di una permanentemente quota di disoccupazione per un efficiente funzionamento, come un'automobile ha bisogno degli ammortizzatori per una buona tenuta di strada. Ed ecco come. Il meccanismo del sistema è tale che quando tutto va per il meglio, cioè il sistema è in ascesa, tutto è in aumento: gli investimenti, l'occupazione, i redditi, i consumi, fino a raggiungere un limite di espansione oltre il quale non va. A partire da quel punto, il sistema da sé stesso, automaticamente, torna indietro. Si avvia una generale contrazione: il consumo rallenta, i redditi cadono, gli investimenti si arrestano, la disoc-

cupazione dilaga. L'economia rotola verso il limite inferiore. E' la crisi. Toccato il fondo si verifica una ripresa perché il consumo si riduce meno della violenta caduta dei redditi, e così si avvia una nuova espansione perpetuando l'alternarsi di espansioni e contrazioni. Ma quel che preme sottolineare è che la disoccupazione non scompare mai. Anche quando si raggiunge il limite superiore di espansione si raggiunge la piena occupazione ma non la totale occupazione, il che significa che resta sempre una quota del 3-4 per cento di disoccupati. In questo modo, nel movimento oscillatorio, verso l'alto e il basso, del sistema la grandezza elastica che fa da correttivo, assorbendo gli urti, è l'occupazione: nella fase discendente viene respinta, nella fase ascendente viene mobilitata ma sempre con un residuo.

Chi sostiene che oggi gli interventi per difendere la occupazione bloccano il funzionamento del sistema, allungando l'inflazione, trascu-

ra che il complesso del fenomeno intervinuti messi in atto sono diretti a medicare gli effetti e non le cause della disoccupazione. Il che produce due conseguenze negative: si accrescono gli squilibri e si perpetua la disoccupazione. Viceversa, l'intervento strategico che andrebbe ad operare sulle cause consiste in un adeguato controllo sociale degli investimenti. Solo in questo modo potrebbero essere corretti gli eccessi, gli sperperi, gli sbilanci aziendali e la disoccupazione.

E solo in questo senso si può parlare, concretamente, di un nuovo modello di sviluppo. Nel nostro paese più urgente che altrove, per sanare le antiche e nuove piaghe.

Se si rifiuta questa via, fra gli altri svantaggi, ci sarà anche quello di continuare a esportare in «temporanea» i nostri disoccupati, consentendo ai paesi che li impiegano di realizzare la situazione ideale del sistema, e cioè di ottenere, nella misura necessaria e al momento giu-

sto, mano d'opera pronta senza aver pagato un soldo per la sua formazione e di rispedirla a casa appena cessa di servire. E così, per questa mano d'opera, tutti i costi sono nostri e a fondo perduto e tutti i vantaggi sono degli altri. Si dirà che ci sono le rimesse. Nel 1973 l'entrata in valuta con tali rimesse di 6 milioni di emigrati è stata di 699 miliardi di lire: poco più di centomila lire a testa. Compensano i costi sociali e i sacrifici personali degli emigranti?

Caricoli simili già fatti in passato (ad es. Benini, Bolchini) per mostrare «quanto capitale, investito in allevamento d'uomini, viene sottratto ad un paese dall'emigrazione» andrebbero accuratamente rifatti e aggiornati. Non per curiosità, ma per accertare un altro fattore di sperpero che può essere eliminato solo ponendo mano seriamente alle innovazioni necessarie per modificare e programmare un nuovo modello di sviluppo.

Giorgio Aleppi





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*21-3-45*

Per tradurre nella pratica le indicazioni della Conferenza

### Partecipazione democratica alle scelte dell'emigrazione

Gli emigrati devono essere i reali protagonisti nelle questioni che li riguardano - Le informazioni alla commissione Esteri del Senato

Nel suo intervento alla commissione Esteri del Senato, l'on. Rumor, nel riferire sulle linee generali della nostra politica estera, si è ampiamente soffermato sulla Conferenza nazionale dell'emigrazione, dando di essa un giudizio molto positivo. Il ministro degli Esteri ha, tra l'altro, sottolineato il valore di un incontro che ha visto impegnati i rappresentanti dei lavoratori emigrati, delle loro associazioni, dei sindacati, dei partiti, delle regioni, del Parlamento e del governo, annunciando una serie di impegni per tradurre in proposte e provvedimenti le indicazioni uscite dalla Conferenza.

E' senz'altro da apprezzare il fatto che il tema dell'emigrazione sia stato finalmente inserito da parte del governo in un dibattito parlamentare dedicato ai problemi della politica estera italiana; alla conferenza il nostro partito ha sostenuto con forza la necessità che la politica della emigrazione diventi parte integrante della nostra politica estera, poiché la difesa dei diritti e degli interessi dei nostri connazionali emigrati non deve più essere oggetto di interventi occasionali e contingenti, ma rientrare in senso organico negli indirizzi e nella azione che l'Italia persegue a livello internazionale.

A nostro avviso, l'on. Rumor avrebbe anche potuto informare in modo più dettagliato i membri della commissione Esteri circa i risultati della Conferenza e sugli impegni unitari scaturiti dalle commissioni di lavoro della Conferenza medesima. Si tratta di impegni seri e importanti ai cui rispetto guardano con legittima attesa i lavoratori emigrati. Su questi impegni si è verificata la chiara convergenza delle grandi associazioni, dei maggiori partiti e delle organizzazioni

sindacati con uno sforzo unitario che potrà dare promettenti risultati nell'avviare ai vari livelli una effettiva partecipazione dei lavoratori emigrati perché siano i veri protagonisti delle scelte che li riguardano. Diciamo questo perché in tal senso, almeno da quanto pubblicato, sembrano muoversi anche le indicazioni venute dalla riunione di esponenti democristiani impegnati nel settore della emigrazione, tenutasi la scorsa settimana. Anzi, queste indicazioni appaiono riflettere le conclusioni della Conferenza della emigrazione molto meglio di quanto detto dall'on. Rumor, il cui discorso in proposito ci è parso più circospetto e titubante proprio in materia di partecipazione.

Alla Conferenza dell'emigrazione l'istanza degli emigrati si è fatta particolarmente forte e corale quando essa ha investito la richiesta di un profondo rinnovamento da apportare al rapporto tra le istituzioni e i rappresentanti consolari, da un lato, e i lavoratori italiani emigrati, dall'altro. L'on. Rumor annuncia un

potenziamento dei servizi all'estero e un rafforzamento quantitativo e qualitativo degli organici del personale; egli evita però di riferirsi alla partecipazione democratica dei lavoratori emigrati e alla gestione sociale delle istituzioni consolari preposte alla tutela e all'assistenza dei nostri connazionali. Perché questo riserbo? Già la scorsa settimana, intervenendo sui problemi della scuola all'estero, abbiamo precisato che non vogliamo essere prevenuti. Ciò nonostante, abbiamo sentito di dover rilevare che si sarebbero dovute già impartire ai consoli e agli ambasciatori precise indicazioni: intanto per far loro comprendere il carattere unitario, antifascista e costituzionale del dibattito svoltosi alla Conferenza; e quindi per invitarli perentoriamente ad abbandonare il metodo delle discriminazioni e ancor più una prassi che offende i sentimenti antifascisti del popolo italiano. E' una richiesta, questa, che da parte nostra si farà sempre più incalzante, perché è dal suo accoglimento che dipende l'affer-

marsi di un processo di rinnovamento della politica dell'emigrazione che abbia il suo asse portante nella partecipazione democratica.

Come ha solennemente rivendicato la mozione approvata unitariamente dalla IV commissione della Conferenza, noi riteniamo intanto indispensabile che il governo decida con sollecitudine: « Nell'attesa che nuove leggi e nuovi regolamenti stabiliscano le forme della partecipazione democratica, che a livello consolari i comitati esistenti siano completati e riorganizzati in senso democratico; che il comitato preparatorio della Conferenza rimanga in funzione per la durata di un anno per seguire l'adempimento delle raccomandazioni della Conferenza stessa; che in attesa della prevista riforma delle funzioni e del carattere del regolamento del CCIE, il ministero degli Esteri prenda i necessari provvedimenti di carattere amministrativo che facilitino ai consolari l'esplicazione delle loro funzioni ».

DINO PELLICCIA





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*21-3-75*

Secondo gli impegni dell'assise di Roma

### Sollecitati dalla FILEF interventi del governo

E' stata anche chiesta la convocazione del Comitato organizzatore della Conferenza

Il governo non ha ancora provveduto a presentare in Parlamento il disegno di legge, che alla vigilia della Conferenza nazionale della emigrazione era stato annunciato dal Consiglio dei ministri, per la corresponsione delle indennità di disoccupazione e delle prestazioni mutualistiche agli emigrati e ai frontalieri che rientrano a causa dei licenziamenti. La presidenza della FILEF, riunita nei giorni scorsi per esaminare le prospettive di azione dopo la Conferenza, ha chiesto che, tra le prime cose da farsi, il governo rispetti alcuni degli impegni più urgenti ed elementari, per assolvere i quali non si può giustificare alcun ritardo.

Anche per quanto riguarda la scuola all'estero, la presidenza della FILEF chiede al governo di discutere con le associazioni degli emigrati, con i sindacati e con le parti interessate, non solo il modo come realizzare i piani scolastici per l'anno in corso, ed evitare discriminazione nella spesa di circa 6 miliardi in più inclusa nel bilancio dello Stato, ma di dar rapido corso, con le opportune modifiche, al decreto sul personale e al disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti. L'agitazione del personale scolastico sta continuando in diversi Paesi europei.

Su una serie di questioni e di proposte, approvate

dalle commissioni della Conferenza e riferite dai relatori nella seduta conclusiva, il governo è anche impegnato a discutere con le parti interessate il modo come attuarle: il voto per le prossime elezioni regionali, la pensione sociale, la ratifica entro il 31 marzo dell'accordo bilaterale italo-elvetico per le tasse dei frontalieri, l'avvio della riforma degli organismi di rappresentanza, un nuovo impegno per il collocamento e la formazione professionale. Nel discorso di chiusura della Conferenza, l'on. Granelli, raccogliendo il vasto materiale e le organiche decisioni delle commissioni, annunciò di doversi dare avvio a un impegno « per una intera legislatura ». In proposito, la presidenza della FILEF ritiene necessario che si inizi subito l'esame delle priorità di cui tener conto, e anche che inizi il lavoro per precisare i contenuti di ciascuno dei provvedimenti decisi dalla Conferenza.

Il valore positivo dei risultati unitari della Conferenza è stato sottolineato in tutto il dibattito nella presidenza della FILEF, nella relazione del segretario, compagno Volpe, negli interventi di Ego Emoli, vice presidente, di Vincenzo Bigiaretti, Paolo Cinanni, Domenico Rodolfo, Pompeo Colajanni, e nelle conclusioni del presidente, compagno on. Cianca. « Anche nella Conferenza, come in tanti campi della realtà italiana — conclude il comunicato FILEF — è stato battuto il proposito di divisione della segreteria dc, come sono stati battuti tentativi rozzi, come quello dell'on. Scelba, di rivalutare periodi di governi centristi, ai quali risale l'inizio dell'esodo dal Mezzogiorno e dal Paese nel secondo dopoguerra ».

Da segnalare, infine, che la segreteria della FILEF ha chiesto al sottosegretario on. Granelli di riunire al più presto il Comitato organizzatore della Conferenza, un organismo che la Conferenza stessa aveva deciso di mantenere in vita. Motivo della riunione sarebbe quello di discutere tutte le questioni poste nel citato comunicato della presidenza della FILEF e una equa ripartizione dei fondi del ministero tra le associazioni degli emigrati.

LA CRISI ECONOMICA EUROPEA HA TRAFICATO IL TRAFFICO CLANDESTINO DEGLI "SCHIAVI"

IL TRAFFICO CLANDESTINO DEGLI "SCHIAVI"



# LA CRISI ECONOMICA EUROPEA HA RIAPERTO IL TRAFFICO CLANDESTINO DEGLI "SCHIAVI" Assumi il negro ed è costa meno ed è senza marchette

In un rapporto alla Comunità europea, Sikko Mansholt ha scritto: « L'Europa non può permettersi di far rivivere un fenomeno inventato dai latifondisti dell'Alabama ». Passa dall'Italia la via dei nuovi « schiavi » per l'Europa

di MICHELE GABRIELLI  
Foto di ULIANO LUCAS

Roma - L'Europa fa incetta di « schiavi ». Il fenomeno è grosso e la Comunità europea ormai non può fare nulla per nascondere. A Firenze, la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta su una cameriera africana, senza passaporto, morta misteriosamente. A Fiumicino è stato arrestato un trafficante di « braccia nere ». A Trieste, la Guardia di finanza ha registrato uno strano via vai di gente di colore che arriva dalla frontiera jugoslava e dice di essere diretta in Svizzera. Nella provincia di Trapani, polizia e carabinieri stanno per ripartire 80 braccianti negri, trovati nelle campagne senza libretto di lavoro e pagati sotto costo. A Bruxelles, a Parigi, ad

Amsterdam, a Vienna, l'Interpol ha accertato che su ogni africa no assunto regolarmente, ce ne sono 22 abusivi, adibiti ai lavori più umili, alloggiati in baracche senza riscaldamento né luce. Ma qual è la causa del fenomeno? Secondo molti datori di lavoro, le « braccia bianche » co-

stano troppo, quelle « nere » assai meno della metà: il che giova agli imprenditori in un periodo di grave crisi economica come l'attuale. Inoltre, non essendo protetti dai sindacati e dai governi dei loro Paesi, è più facile tenere sotto controllo i lavoratori negri. Un rapporto riservato dell'Interpol fa sapere che da almeno quattro anni i principali Paesi che forniscono « schiavi » sono il Mali, il Senegal, la Costa d'Avorio, il Congo, l'Angola, la Somalia, ma anche l'Algeria, l'Etiopia e l'India. I Paesi importatori, sono invece nell'ordine: la Germania Occidentale, la Francia, il Belgio, la

dossier — si tratta di « due soluzioni praticamente irrealizzabili ». La prima è antiumanitaria e a sfondo razzista. La seconda si rivelerebbe economicamente disastrosa. Con la crisi che travaglia l'Europa è già difficile trovare un posto ai disoccupati del Mec. E allora? Secondo alcuni esperti, l'unica vera soluzione va cercata alla base, nel troncare cioè sul nascere la « tratta degli schiavi » verso l'Europa, dietro cui si muovono interessi per centinaia di miliardi, organizzazioni internazionali di trafficanti e di sensali, forse connivenze e protezioni insospettabili.

Ed ecco come avviene l'« approvvigionamento ». L'Interpol, dopo tre anni di indagini, ha ricostruito la verità su un episodio accaduto il 14 luglio 1972 ad Aix Les Bains, in Francia. « All'una esatta di quel giorno — ricorda un verbale che la polizia ha ora consegnato alla magistratura — sulla provinciale di Aix Les Bains, un camion è stato costretto a fermarsi per un guasto. L'autista, anziché cercare un meccanico, è subito scappato. La lunga sosta e il sole a picco hanno riscaldato le lamier del cassone. Dopo un'ora sono state udite invocazioni di aiuto. Sono arrivati sul posto dieci agenti chiamati dall'autista del camion che, dopo essere fuggito, ha avuto una crisi di coscienza e, piangendo, ha raccontato aigendarmi: "Per carità, è questione di minuti. Dentro il cassone c'è gente che soffoca. Non può uscire, perché il cassone è piombato". Per aprire la porta del cassone, gli agenti hanno dovuto sparare sui sigil-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Tempo Illustrato* di *Milano*

del 21-3-73



Ministero degli Affari Esteri

IV  
1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





« Originariamente — continua il rapporto dell'Interpol — il gruppo era formato da 106 persone. Erano state reclutate nel Mali, avevano risalito il Niger su un barcone, poi in treno erano arrivate in Algeria e, in nave, a Palermo. Da Palermo, ancora in treno, avevano proseguito per Roma. Dove erano state ammas-

REZI  
—  
SEC

sate in un appartamento di via Montenevoso 7, nel quartiere di Montesacro. Quarantasette africani erano rimasti nella capitale, probabilmente per essere distribuiti sul circuito italiano, gli altri 59 avevano proseguito a bordo di un camion sigillato per la Francia. L'autista aveva una bolla con la scritta: "trasporto macchine per cucire". Le indagini sull'episodio di Aix Les Bains stanno ora portando l'Interpol su nuove piste: pare che dal Moncenisio transitino clandestinamente almeno dieci negri al giorno; c'è il sospetto che alcuni « conduttori » di vagoni-letto di treni del Mec si prestino ogni tanto a nascondere questi sventurati negli scompartimenti; si teme infine che l'esempio delle isole Mauritius, dove l'incetta di lavoratori negri è spesso accompagnata da una grossa campagna pubblicitaria a pagamento tramite cinema e stampa, trovi presto altri imitatori.

### I « reclutatori » battono i villaggi

Ma quanto costa e soprattutto quanto rende importare uno « schiavo » africano in Europa? Secondo l'Interpol, il trasferimento di un uomo di colore praticamente non costa nulla mentre rende molto. I « reclutatori », quasi tutti bianchi, battono i villaggi dell'entroterra africano, scelgono la « merce » e la dirottano verso l'Europa. I costi per ogni « schiavo » sono questi: 26 mila lire, per il viaggio dal Paese d'origine sino al più vicino porto africano sul Mediterraneo; 46 mila lire, per l'imbarco su un motopeschereccio o (se muniti di permesso turistico) su un aereo di linea con destinazione Palermo, Napoli o Roma; 25 mila lire, per raggiungere la città italiana di lavoro; 76 mila lire, per l'eventuale proseguimento oltre frontiera. Totale: 173 mila lire. All'atto dell'ingaggio, ogni negro riceve circa 200 mila lire per le spese, ma egli si impegna con apposito contratto a restituire una cifra tre volte maggiore: 600 mila lire. I mer-

M. t. l. M. L. t. i.

canti del racket comunque — nonostante questo contratto — si fanno direttamente anticipare le 600 mila lire dai datori di lavoro cui la « merce » è destinata; questi, a loro volta, detrarranno a rate la somma anticipata. Già sul viaggio, quindi, il guadagno netto da parte dei « negrieri » è di circa mezzo milione per ogni uomo importato. Secondo la polizia di alcuni Paesi europei, la maggior parte dei negri che arriva clandestinamente in Europa viene impiegata nell'edilizia (280 lire l'ora contro le 1000 regolamentari), nei lavori agricoli (180 lire l'ora contro 600), sui motopescherecci (400 contro 980), nelle imprese di facchinaggio (60 mila lire al mese contro 190), come domestici. Una cameriera negra è pagata sulle 80 mila lire al mese (senza contributi, né assistenza malattia e infortuni) contro le 150 mila regolamentari. Ecco perché lo slogan « Sei africano? Ti assumo subito perché ti pago meno » sta diventando di moda.

Nessuno è mai stato in grado di dire quanti « schiavi negri » ci siano attualmente in Europa: nemmeno l'Interpol. C'è chi parla di 30 mila, ma c'è anche chi azzarda 300 mila. Il deputato democristiano tedesco Mueller, che da anni è il più attivo nel denunciare il fenomeno con interrogazioni e interpellanze al Parlamento della Comunità economica europea, ha scritto che « a questo punto nessuna cifra desta il mio stupore ».

Ma il deputato tedesco Mueller non è stato l'unico ad occuparsi di questa piaga. Infatti giacciono al Parlamento europeo, che ha sede a Bruxelles, ben 18 interpellanze sulla questione. Si sono accumulate nel tempo e sono state presentate da deputati di diversi Paesi della Comunità, ma finora nessuna aveva ricevuto risposta. E però giunta notizia che il problema sarà dibattuto nei prossimi giorni nell'ambito della Cee.

In questa storia della manodopera africana clandestina c'è forse lo zampino della mafia? L'ipotesi avanzata tempo fa dal quotidiano francese « L'Aurore », è quella cui l'Interpol ora dà maggior credito. Ma è una mafia diversa da quella tradizionale. « Su cento negri che arrivano in Italia — ci spiega Nunzio L., presunto boss siciliano in sog-

giorno obbligato in un paesino vicino Roma — settanta hanno come prima tappa obbligata le città di Trapani e di Palermo, dove sbarcano dai motopescherecci. Credo quindi che per chiudere un occhio, i « picciotti » siciliani pretendano grosse tangenti dai mercanti che monopolizzano il fenomeno ». « Ma chi sono questi mercanti? » ho chiesto. Ha risposto: « Creda a me. La tratta dei negri è un affare di bande internazionali, spesso in concorrenza, che commerciano uomini con la stessa disinvoltura con cui contrabbandano sigarette e spacciano droga ».

A margine dell'inchiesta sulla « delinquenza del Mec », che importa negri in Europa, l'Interpol cerca di far luce su altri due retroscena. Il primo riguarda alcuni istituti religiosi che inducono ragazze dei Paesi del Sud Africa a venire in Europa per studiare e poi le affidano come domestiche a professionisti, industriali e ricchi commercianti. Questi pagano lo stipendio direttamente alle suore che danno alle ragazze 20-30 mila lire al mese per le piccole spese.

### I venditori di « marocchinerie »

Il secondo retroscena riguarda i venditori di « marocchinerie » (oggetti in cuoio e statuine esotiche) che si incontrano abitualmente nelle nostrè grandi città. Le « marocchinerie » vengono fabbricate da artigiani delle valli bergamasche. Si tenta però di spacciarle come prodotti di artigianato « originali » facendole vendere da gente di colore portata a Milano, ammassata in baracche e suddivisa in « gruppi di lavoro ». Ogni gruppo è formato da sette venditori. Ogni venditore guadagna 60 mila lire al mese. Non ha però permesso di lavoro, né licenza di ambulante. Pescato dalla polizia, viene rispedito a casa. Ma difficilmente parla: così l'organizzazione è salva. Le indagini dell'Interpol puntano su cinque cosche siculo-napoletane. Per arrivare ai nomi però ci vorrà tempo. L'Interpol non vuole commettere passi falsi: sospetta infatti che alcuni dei « cervelli » che controllano la vendita delle « marocchinerie » sono gli stessi che importano « schiavi » per il « fabbisogno » europeo. I primi venti negri del Senegal,





L' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giorno

che diedero ufficialmente inizio alla tratta degli schiavi, sbarcarono a Jamestown, in Virginia, nel 1619. Mancavano braccia e quei venti negri furono buttati subito nelle piantagioni di tabacco. A quel primo drappello fecero seguito ininterrottamente dalle coste africane spedizioni organizzate: il traffico era così intenso e redditizio che nel 1776, quando venne firmata la Dichiarazione d'Indipendenza, un capovero proposto da Thomas Jefferson contro questo infame commercio fu soppresso all'ultimo momento, e la tratta rimase in vita per altri trentun anni.

I Paesi dell'Africa nei quali si faceva razza di negri da spedire in catene nelle isole dell'India occidentale, negli Stati Uniti, nell'America Latina sono gli stessi dai quali partono oggi clandestinamente le « braccia nere » per l'Europa. Anche se in mutate condizioni storiche e sociali, l'Africa oggi torna ad essere la grande riserva della manodopera a prezzo ridotto: alla stazione centrale di Amburgo i nigeriani e i senegalesi servono ai clienti i würstel con la senape, a Parigi gli algerini puliscono le strade, nelle case signorili anche italiane è diventato di moda avere il cameriere negro.

Alle spalle di questa gente sfruttata c'è una situazione economica disperata: il reddito annuo pro capite dell'Etiopia è di 70 dollari (contro i 3390 della Germania e i 5590 degli Stati Uniti), quello dell'Algeria di 109, quello del Senegal di 190. L'africano dunque emigra, fugge, per fame, in un ambiente non suo.

Quanti schiavi ha dato all'Occidente in tre secoli di tratta il continente nero? Non esistono, come è facile immaginare, statistiche, dati sufficientemente approssimativi e completi. Secondo lo storico inglese Basil Davidson si può parlare di 50 milioni di africani strappati alla loro « madre nera ». Una valutazione prudente e quasi certamente inferiore all'ampiezza reale del fenomeno. E l'emorragia, la più drammatica della storia moderna, continua. Perché l'Africa ancora oggi è la grande riserva di manodopera a buon mercato in cui pescare.

# I serbatoi delle braccia

